

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

51.

SITZUNG

10-3-1966

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: PUPP

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 42 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 42 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1966 »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.38.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 9-3-1966.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

È stata presentata la seguente nuova interrogazione n. 99 dei cons. Gebert e Posch all'assessore alla previdenza sociale e alla sanità sulla possibilità di concedere agevolazioni creditizie a cliniche private.

L'avv. Kessler si è giustificato per la sua assenza dalla seduta di oggi dovendosi recare a Roma per lavori del suo ufficio.

Riprende la discussione generale sul *disegno di legge n. 42: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1966 »*.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, di fronte a circostanze che non possono non essere considerate e giudicate eccezionali, sia da un punto di vista delle difficoltà economiche che gravano anche sulla nostra regione come sulle altre regioni d'Italia, sia da un punto di vista politico con la presentazione di nuove tesi riguardanti il futuro della nostra Regione, sia anche in conseguenza di una certa vivacità nuova di indirizzi all'interno di partiti, un tempo molto solidi e molto omogenei e uniformi nella loro rappresentanza, penso che il dovere di un uomo politico sia quello non di andare alla ricerca di nuovi mezzi e di nuovi strumenti per rompere definitivamente una situazione già difficile, ma sia quello di vedere che cosa è possibile fare per superare il difficile momento. Si creerebbe così almeno per il futuro la possibilità di prendere in esame in una condizione di minore ansia, anche quelle stesse tesi che si sono venute manifestando in questa tornata consiliare di discussione del bilancio di previsione.

Il discorso che i liberali intendono qui tenere, on. Presidente, non sarà quindi un discorso che accumulerà nuove nubi all'orizzonte, anche se dovremo dire con quella franchezza che ci distingue e che abbiamo l'obbligo di avere, essendo in minoranza ed essendo all'opposizione, anche se dovremo dire con la stessa

franchezza degli altri anni quello che è il nostro giudizio su codesta Giunta e sul programma che essa ha presentato, sulla formula politica di cui è composta, sulle sufficienze e sulle insufficienze di governo e di amministrazione che ci pare di aver riscontrato, in modo tale da trarne un giudizio complessivo. Non sarà un discorso di rottura come in questo momento sarebbe possibile e facile fare, perché basterebbe, signor Presidente, che lei si guardasse intorno e basterebbe che lei meditatesse un poco le sue stesse parole per dover riconoscere che manca ben poco, è ben sufficiente anche una piccola spinta, da qualsiasi parte venga, perché la situazione precipiti ulteriormente.

Quando però diciamo che non sarà un discorso di rottura non intendiamo neanche dirvi che siamo qui a stendervi la mano, pronti a darvi un aiuto nelle difficoltà in cui vi trovate, aiuto che eventualmente non andrebbe a voi ma andrebbe alle popolazioni della regione Trentino-Alto Adige, verso le quali tutti abbiamo la stessa responsabilità. Ma questa stessa responsabilità se impone a noi, e lo facciamo meditatamente, di evitare discorsi di rottura ulteriore, impone anche a voi però, signori della Giunta, di meditare la effettiva situazione in cui siete, che cosa rappresentate, quello che potete fare, quello che non avete potuto fare, quello che dovete fare sul piano politico per poter avere la forza di governare, quella forza che non avete avuto e che vi viene diminuita ulteriormente dagli atteggiamenti di discordia, ideologica, che si trovano all'interno della stessa maggioranza che vi sostiene.

Nessuno, io credo, non riterrà giusta questa prima considerazione iniziale, che è un poco una considerazione triste. Lo scorso anno il dibattito consiliare sul bilancio di previsione si è accentrato intorno a temi di grande interesse e di sincero interesse, a temi di politica proiettata sul piano delle alte esigenze umane, dei

sentimenti umani, sul piano di una politica culturale più ampia, in uno sforzo di ricercare prima nel campo delle idee che in quello degli strumenti giuridici, il terreno comune di un incontro e di buona volontà tra i vari gruppi politici rappresentati in questo Consiglio e anche tra i vari gruppi etnici, per instaurare un dialogo più confidente che ci lasciasse almeno la speranza di dire: l'esperimento che abbiamo iniziato nel 1948 non è proprio vero che si sia concluso in un modo così negativo da dover dire « ognuno se ne stia a casa propria, la possibilità di parlare un linguaggio comune non esiste ». Tutti ricordiamo dello scorso anno il dibattito che qui è intervenuto, interessantissimo, introdotto dalla collega cons. Menapace, a proposito della integrazione, a proposito della assimilazione, del modo in cui le une o le altre delle correnti politiche vedevano lo instaurarsi dei rapporti con il gruppo linguistico di minoranza nello stato federale, nello stato unitario liberale, come si diceva, ecc. ecc. Si sono rivangate tesi del passato, e vero. Però che cosa era che aveva dato sostanza a quel nostro dibattito, anche se per breve tempo? Era stata una certa sensazione, che credo tutti abbiamo avuto, che parlandoci senza polemica, senza voler rigettare vicendevolmente le colpe del passato o del presente soltanto sulle spalle dell'avversario o dell'interlocutore, su un piano di ricerca di rapporti umani qualche cosa si sarebbe potuto costruire ancora di solido per il futuro. Questa speranza era venuta anche da un intervento del capogruppo della S.V.P.; le dichiarazioni del collega Brugger avevano lasciato aperta una certa fiducia che forse, sia pure faticosamente, qualche cosa si sarebbe potuto in comune costruire. È vero che quelle dichiarazioni del collega Brugger, a distanza di due giorni, furono smentite dalla durezza, dalla pervicacia direi, dall'inserimento di questi grandi temi nei piccoli temi della con-

tesa amministrativa e di interesse fatte dal collega cons. Benedikter, ma avevamo avuto l'anno scorso la sensazione che questo intervento di Benedikter fosse stato in sostanza la continuazione di un modo fors'anche personale che egli ha sempre avuto nel passato, la volontà cioè di tradurre tutto immediatamente in virgole, in punti e virgole, in minuziose questioni da definirsi in un modo piuttosto che in un altro, invece di lasciare aperto almeno a volte l'animo e il cuore a visioni ideali, a visioni umane. Tuttavia l'eco delle parole del cons. Brugger non mi pareva che fosse spento completamente, anche se nel vivere quotidiano dei lavori di questa assemblea e dei rapporti interni al Consiglio regionale e tra Consiglio e Giunta, mai forse c'è stato un anno che sia stato di tanta asprezza come l'anno 1965.

Quest'anno, signor Presidente e signori colleghi, il dibattito consiliare si apre in un modo ben diverso, si apre in un modo tremendamente diverso. L'anno scorso avevamo fiducia nell'animo, nella volontà, negli spiriti e dicevamo: vediamo con questi strumenti che abbiamo in mano, strumenti giuridico-politici, vediamo di portare avanti il discorso, vediamo di fare un passetto per volta, faticosamente ma con buona volontà. Oggi il dibattito nasce sotto una costellazione completamente e totalmente negativa e pessimistica. Oggi il dibattito intorno al bilancio di previsione dell'anno 1966 per la Regione Trentino-Alto Adige nasce sotto la costellazione social-democratica che ci invita a riconoscere il fallimento degli istituti giuridico-politici, nei quali bene o male siamo pur convissuti per tutti questi anni e che bene o male ognuno di noi riteneva che fossero almeno un esperimento valevole di essere fatto e di essere portato avanti anche per il futuro.

L'anno scorso la speranza di un incontro umano, quest'anno invece l'invito a dire: disfacciamo questa casa comune, ognuno se ne vada

a casa propria, ognuno se ne vada per la propria strada, l'esperimento è definitivamente e completamente fallito.

Purtroppo come l'anno scorso tutto il dibattito aveva preso luce, e aveva preso consistenza da quel primo scambio iniziale di idee, quest'anno il dibattito si aggira e si svolge in mezzo a questa nuova atmosfera. La responsabilità la dobbiamo evidentemente indicare in coloro che hanno preso una posizione così dura, così drastica, che non è diminuita dal fatto che il cons. Molignoni abbia detto che con questa sua proposta non si vuole in questo momento, subito, rapidamente, mutare la struttura dei nostri istituti autonomistici. È una responsabilità pesante per il P.S.D.I., pur riconoscendo ad esso il pieno diritto di assumerlo; infatti non vogliamo, no davvero, entrare a dar lezioni in casa altrui. Ma non so se sia stata una responsabilità che poteva essere presa così, mi si consenta, un poco non direi a cuor leggero, ma prima ancora di averla meditata anche nei particolari di dettaglio e aver proiettato gli sguardi nel futuro per vedere che cosa sarebbe accaduto ove quella proposta socialdemocratica fosse accettata oggi o domani.

È vero che a volte nella vita politica la posizione dei moderati è la posizione meno appariscente, meno risaltante. La posizione del moderato è un po' destinata a confondersi, a non avere rilievo. Ma a volte anche la posizione di colui che avanza proposte di rompere una istituzione esistente, pur essendo una proposta che richiama indubbiamente un sacco di attenzione dell'opinione pubblica e via dicendo, ha però un gravissimo peso di responsabilità per quello che viene a creare in clima psicologico tra le popolazioni interessate e tra i gruppi interessati. Forse vale la pena di dire, senza che questo voglia suonare critica a una mancanza di coerenza interna della socialdemocrazia, ma forse va detto per ridimensionare quella che è la

portata psicologica della proposta socialdemocratica, che il P.S.D.I. della Regione Trentino-Alto Adige non è nuovo a queste impennate. Se domani si dovesse fare la storia dell'orientamento dei singoli partiti all'interno della Regione ce ne sarebbero di quelli la cui storia sarebbe di una estrema monotonia. Ce ne sono altri la cui storia sarebbe addirittura di una vivacità notevolissima tale anche in un certo senso da dover stupire. Capisco che colui che volesse tenersi fermo alle idee di venti anni fa, perché allora aveva quelle idee, soltanto per una fedeltà quarant'ottesca alla bandiera impugnata, potrebbe essere censurabile e criticabile; la vita muta, le idee si formano sulla situazione storica attuale, concreta, presente e non si può dire: poiché io nel 1848 avevo quelle idee, queste stesse idee devono valere nel 1966. Questa forma di coerenza, che non è coerenza, è quello del mollusco che resta attaccato al suo guscio; questa forma di coerenza nessuno può pretenderla e sarebbe illogica, disumana. Però almeno una certa coerenza su quelli che sono i fondamenti di una dottrina e di una concezione, questa mi pare che dobbiamo pretenderla, anche perché si deve fare attenzione al fatto che quello che si dice qui, va poi nel cuore, negli animi, nelle menti delle nostre popolazioni.

Ora signori io sono stupito, vivissimamente stupito che dopo tanti anni in cui si è detto: l'autonomia regionale è il maggiore dei beni che noi abbiamo potuto avere, è piena di difficoltà, è vero, per questi particolari rapporti etnici, ma in cambio ci assicura questo, ci assicura quest'altro; si venga qui oggi a dire: signori, è stato un errore completo, assoluto, qui è meglio disfare tutto, una costruzione di questo genere merita di essere rasa al suolo e alle fondamenta.

Io non posso dimenticare che il P.S.D.I., specialmente in provincia di Bolzano, ha svol-

to un ruolo per cui da parte della S.V.P., da parte di tanti altri, veniva accusato di un acceso nazionalismo che in fondo in fondo se non vogliamo ammettere che fosse soltanto una tattica concorrenziale col M.S.I., ma che rappresentasse anche evidentemente qualche cosa che sta dentro nel cuore e nell'animo, era qualche cosa di più che la difesa della nazionalità, era qualche cosa di più, era in fondo il basarsi su determinati argomenti che solleticavano, come solleticano sempre coloro che ci credono o che sono in uno stato di pericolo, per creare un alone di difesa della nazionalità italiana, dei confini e via dicendo. Notate che il P.S.D.I., (e ho voluto rivedermi gli atti della formazione della Giunta dell'anno 1960 e i verbali delle discussioni), il P.S.D.I. tentennava ad entrare nella Giunta di coalizione di centro dell'anno 1960 per molti motivi anche, lo confesso, perché fin da allora diceva che voleva la estensione alla corresponsabilità del governo regionale con i socialisti italiani; ma uno dei motivi per cui nicchiava ed esitava ad entrare nella compagine di centro era quello della presenza del P.P.T.T., di cui si dubitava in quel momento che avesse un animo ed uno spirito veramente regionale, che volesse sostenere l'autonomia regionale. Così allora si impose, mi ricordo bene, o, meglio, si fece pressione sul P.P.T.T. perché si manifestasse in un comunicato ufficiale, apertamente e deliberatamente favorevole alla estensione regionale della autonomia, in modo che non ci fossero dubbi che il P.P.T.T. volesse contrabbandare con la sua presenza nel governo regionale le tesi provincialistiche e di divisione della Regione Trentino-Alto Adige in due parti. Mi ricordo che questa osservazione era stata raccolta persino — qui cito l'Adige, ma non per polemica, per citazione, una volta sola — era stato raccolto nell'Adige di sabato 10 dicembre 1960, quando scriveva: « Pare che vi siano state resistenze a proposito del P.P.T.T.

in sede socialdemocratica; comprensibile che ciò avvenga, c'è da chiedersi tuttavia quanto sia in una visione realistica necessario insistervi se si osserva che da quanto risulta la presenza del P.P.T.T. non significherebbe rinuncia allo sviluppo dell'autonomia regionale, sulla quale concordano D.C., P.L.I., P.S.D.I. ».

Poi in questa ricerca di soluzioni, che possiamo anche dire generosa, il P.S.D.I. ci ha spadellato, una mattina quando ci siamo svegliati, sulla stampa una proposta che allora ha fatto un po' stupire, la proposta addirittura di dire: dividiamo la provincia di Bolzano in due Province, una con capoluogo Bolzano, l'altra con capoluogo Bressanone, tagliamo a metà, da una parte resta una maggioranza di lingua italiana, dall'altra una maggioranza di lingua tedesca.

Ecco un'altra delle soluzioni, delle ricette presentateci dai socialdemocratici! Pare addirittura che questa proposta avesse dei sostenitori in altissimo loco. L'ho ricordato, l'ho ricordato perché questo mutare, non dico ad ogni stormir di fronda, opinione, ma questo mutar opinioni in così pochi anni tante volte, mi lascia pensoso se effettivamente la proposta che oggi ci viene dal P.S.D.I. è una proposta meditata fino in fondo, una proposta conclusiva fino in fondo, sulla quale sapremo di trovare oggi, domani, dopo domani, fermi i colleghi della socialdemocrazia, o se invece, magari di qui a due-tre anni dovremmo trovarci di fronte a proposte nuove, magari quella di rifare quello che in questo momento ci si dice di voler distruggere.

Noi subiamo questa impostazione data dalla socialdemocrazia alla discussione di quest'anno, la subiamo perché è un tema che ci è stato posto innanzi proprio qui, e non possiamo chiudere gli occhi, dobbiamo considerarlo con quella serietà con la quale vanno considerate sempre delle proposte, specialmente quando sono avanzate in una forma così solenne co-

me è stata avanzata la proposta Molignoni. Dobbiamo subire questa impostazione, dobbiamo discuterla serenamente.

Io mi domando innanzitutto, signori della Giunta e signori colleghi, se è un metodo esatto di esame di una situazione politica quello di criticare, nel momento in cui si trovano le difficoltà, l'ente, invece che fare una critica od una autocritica al modo in cui l'ente è stato utilizzato, al modo in cui dell'ente e degli istituti che esso riassume si è fatto uso. Perché se trasferissimo questo criterio . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Il primo da sopprimere sarebbe il Parlamento!

CORSINI (P.L.I.): È esatto, assessore Albertini. Se trasferissimo questo criterio su un piano più vasto, io mi domando perché dalla socialdemocrazia non potrebbe venire la proposta, per esempio, di spaccare lo stato italiano in alcune parti, perché guardate che non è mica vero che la convivenza sia molto facile fra l'una e l'altra parte, e anche lo stato italiano rivela nelle sue strutture determinate difficoltà, che non sono state scoperte soltanto da adesso, che sono difficoltà che sono state riconosciute storicamente anche nel passato. Ognuno di noi sa che dopo la formazione del Regno d'Italia nel 1961 si sono manifestate due tendenze per la strutturazione politico e amministrativa dello stato italiano in uno stato unitario o in uno stato federale. Perché non potremmo, ad esempio, di fronte alla insoddisfazione che dal Governo più di una volta ci viene, riconoscere che per molti anni la nostra terra è stata sottesa nei suoi interessi e nei vantaggi che poteva pretendere di avere da parte del Parlamento, per far correre invece danaro, rivoli di danaro, ad altre parti d'Italia, vuoi l'Italia meridionale, vuoi anche, come le dimostrerò dopo a proposito del trentinismo, verso la provincia di Bol-

ziano, insorgere e dire: distruggiamo lo Stato, dividiamolo, facciamo qualche cosa perché stando così le cose non c'è un trattamento equanime, non c'è un trattamento comune, un trattamento di soddisfazione.

È un paradosso che io ho presentato in questo momento, è evidente che è un paradosso. Ma è però un paradosso che designa, a mio avviso, quello che è l'errore fondamentale della proposta socialdemocratica, che è un errore di metodo, di metodo logico, di metodo storico, di metodo politico, perché non si può per la insoddisfazione in cui si svolgono le cose all'interno di una data istituzione, fare il balzo direttamente e dire: distruggiamo l'istituto stesso.

È stata scelta la strada più clamorosa, e anche mi si consenta dire, la strada più facile. Io non sono un uomo abituato a fare neanche concessioni momentanee di benevolenza alla Giunta, a meno che non siano ragionate, però riconosco bene che la strada più difficile e più laboriosa e più pesante e più meritoria dal mio punto di vista, è quella non di dire: distruggo l'ente, ma è quella di dire: cerco di lavorare all'interno di questi istituti giuridici per avviarli ad essere di soddisfazione e di vantaggio per tutta la popolazione.

Se la mia precedente è stata la presentazione di una tesi paradossale, non è invece che sia lontano dalla verità, perché le parole dette valgono per quello che dicono, quando affermo che la socialdemocrazia ha dato un giudizio completamente e definitivamente liquidatorio dell'ente Regione. La Regione, ha detto il collega Mognoni, è inadatta, (ha dimostrato e ha cercato di dimostrarlo), a sciogliere i problemi dei rapporti tra i due gruppi etnici.

Ed ecco la tesi centrale presentata dalla socialdemocrazia: dalle deleghe alle competenze dirette, anzi direi dalla prima interpretazione dell'art. 14 alla applicazione dell'art. 14

che sta facendo larghissimamente la Giunta regionale ormai da alcuni anni. Poi dalle deleghe alle competenze dirette, così come è stato previsto in parte dalla commissione dei 19, e poi dalle competenze dirette ai rapporti di buon vicinato, e, infine, la sostituzione di due Regioni di fronte ad una Regione unica. La critica sulla mancanza di consistenza di dettaglio di questa proposta è stata già fatta dal collega Odorizzi ed io non voglio soffermarmi ulteriormente. C'è però qualche cosa che vorrei dire alla socialdemocrazia e a tutti i colleghi, a tutti noi, ed è questo: se effettivamente l'autonomia vuole essere un costume di vita e vuole essere un avvicinamento delle popolazioni al governo e all'amministrazione locale, se l'autonomia vuole essere anche una scuola di natura politica e di natura civica, oggi lo spezzare l'autonomia regionale in due autonomie provinciali, significherebbe far fare un salto all'indietro da un punto di vista della spiritualità alle nostre popolazioni, un salto all'indietro non affatto un progresso.

Siamo già disgraziatamente i portatori di una tradizione localistica ristretta, siamo già disgraziatamente gli eredi di una tradizione non molto brillante, nè dal punto di vista degli studi, nè dal punto di vista dell'apertura mentale, nè dal punto di vista della comprensione del mondo attuale; siamo già eccessivamente ritretti sotto l'ombra del campanile che è al centro, il fulcro di ogni nostra piccola e grande comunità; siamo già eccessivamente legati ad una tradizione politica che porta le nostre popolazioni a identificarsi in provincia di Trento con un determinato partito, in provincia di Bolzano con un altro determinato partito. Abbiamo dopo una decina d'anni superato lo scoglio dell'immobilismo politico anche in provincia di Bolzano, con la presentazione di un nuovo partito, con la presentazione di tendenze all'interno della S.V.P. tanto discordanti, come

quelle espresse più di una volta dal dr. Jenny, al quale io penso bene che accadrà quello che lo stesso dr. Jenny ha detto ieri qui, che cioè dopo essere stato relegato in una specie di pre inferno lo vorranno buttare nell'inferno o lo lasceranno salire al paradiso socialdemocratico. Ora, la socialdemocrazia dovrebbe ben meditare come da un punto di vista spirituale e politico si farebbe un salto all'indietro con la istituzione di due province separate nelle quali, e prego di essere ben compreso, perché non è che io voglia contestare il diritto del numero nella democrazia, ma nelle quali, collega Molignoni, inevitabilmente andrebbero perduti tutti quei vantaggi che nella regione Trentino-Alto Adige da un punto di vista politico e morale si sono acquisiti, dal momento in cui la situazione politica è diventata così mobile da vedere un ricambio interno nelle stesse formazioni di governo. Il ricambio interno è comunque valido, come ho sempre espresso anche nel passato, quando dicevo: che ci siano lì i socialisti al posto dei liberali può darsi che mi dispiaccia, ma piuttosto di avere una sola coloritura politica meglio così, perché la democrazia deve assicurare, deve tendere ad assicurare il ricambio delle forze politiche. Tale ricambio delle forze politiche, con la divisione della Regione in due Province noi lo allontaniamo, cioè torniamo all'indietro e lo allontaniamo come possibilità non so ancora per quanti anni. L'altro ieri il collega Odorizzi ha voluto dir questo, per farne quasi un merito per il suo partito: ma guardate come siamo bravi noi democristiani che se accedessimo a questa tesi avremmo un vantaggio indiscusso, avremmo in sostanza la Regione nelle mani, indiscusse e indiscutibili, allo stato attuale delle cose, nelle mani del nostro partito. Aprire qui il discorso sui meriti è un poco difficile, perché a volte, quando si dà l'assoluzione da un piccolo peccato, essa comporta poi l'assoluzione per tutto quello che nell'anima

del penitente esiste. Ma mi piace riconoscere che comunque sia stata originata questa osservazione nell'animo e nel pensiero del collega Odorizzi, essa è indubbiamente corrispondente alla verità. La divisione della Regione in due province, è meglio che lo sappiamo fin dall'inizio, significa la consegna della Provincia-regione di Trento nelle mani della D.C., significa la consegna della Provincia-regione di Bolzano nelle mani della S.V.P. Scusate, vorrei fare ora anche l'autocritica di questa considerazione. È un argomento questo che può essere determinante per dire di no a tutte le altre argomentazioni che a favore della sua tesi ha presentato la socialdemocrazia? Lo confesso, no. Se il vantaggio fosse immediato e fosse certo nella divisione della Regione in due province, volenti o nolenti, magari anche con dispiacere, dovremmo poter superare questo argomento. Ma, e qui si inserisce il discorso più vasto, non è mica stato capace, secondo me, il collega Molignoni, di presentarci in un modo preciso quali vantaggi effettivi per le popolazioni nascerebbero dallo spezzare la Regione in due parti.

Prima questione, si dice, si ricollega con quella che è stata la formazione e la applicazione dei patti Gruber - de Gasperi, la estensione della autonomia invece che alla sola provincia di Bolzano anche alla provincia di Trento. Si parla quasi di un certo disegno macchiavellico che avrebbe albergato nell'anima onesta di de Gasperi, un certo disegno macchiavellico di diluire la presenza del gruppo di lingua tedesca in una maggioranza del gruppo di lingua italiana, e in sostanza si riprende una questione, signori, che ormai non è più sub judice. Non c'è più niente da interpretare in questo senso proprio non c'è più niente, perché le documentazioni date dagli stessi partecipanti all'accordo de Gasperi-Gruber, da coloro stessi che l'hanno mediato, parlo delle documentazioni date dal conte Carandini, delle memorie di Gruber e via

dicendo, ci lasciano intendere che il disegno macchiavellico non è esistito. È esistita una coincidenza di interessi: l'interesse della provincia di Bolzano ad avere una propria autonomia e l'interesse della provincia di Trento ad avere una propria autonomia. Infatti se per la provincia di Bolzano l'autonomia è giustificata da motivi di natura etnica, per la provincia di Trento l'autonomia è giustificata da molte e molte ragioni storiche che affondano la loro esistenza fino nei lontanissimi secoli. Perciò non è vero che il Trentino ha avuto in regalo l'autonomia per merito della provincia di Bolzano, o che è stato tirato dentro nel quadro autonomistico per contrastare con la sua forza la forza minore del gruppo linguistico tedesco. L'autonomia regionale non è stata nè la risultanza di un disegno macchiavellico nè altro, è stata la risultanza di una coincidenza di interessi storici. Mi si consenta ora di polemizzare un po' con il dott. Jenny anche se non è presente, ma ieri tutti non possiamo non essere rimasti stupiti da una frase che è scappata dalla bocca del dott. Jenny, il quale oltre che valente chirurgo si interessa anche di studi storici, perché il riferimento era preciso. Egli disse: per cinque secoli noi siamo vissuti assieme, perché nel futuro non potremmo avere una collaborazione sul piano economico? Spero ora che venga il dott. Jenny, perché ho qui qualche documentazione in difesa dei trentini, perché comincio, collega Molignoni, a dover impostare una visione di difesa del trentinismo, come dite voi, anche se la nostra mentalità è ben al di là di queste miserie di Provincia. Il complesso della capitale!? Ma dove è questo complesso della capitale, dove è il complesso della capitale dato che Bolzano è una città enormemente più bella, enormemente più ricca, enormemente più sviluppata di quello che sia questa povera Trento. Il complesso della capitale è lì, semmai è quel palazzo della Regione che è stato fatto,

con un dispendio di soldi notevole, ma che deve ancora incominciare a dare il tono alla vita della capitale trentina. Ora dicevo al dott. Jenny, ma perché non si conclude il ragionamento in un modo diverso? Per 5 secoli, dice il dott. Jenny, siamo vissuti assieme; e io non so da quando si facciano incominciare questi cinque secoli, non lo so; cinque secoli, avrebbe potuto dire 6, 7; possono essere di più, possono essere di meno, a seconda di quando si fa incominciare l'unione più o meno stretta del Trentino con il Tirolo. Se per tanti secoli siamo vissuti assieme, la mia conclusione non è quella: perché non possiamo collaborare sul piano economico? ma perché non possiamo invece continuare ad insistere onde questa convivenza che è stata storica, che è stata secolare, possa raggiungere migliori soluzioni di quella che ha raggiunto nel passato o che ha anche raggiunto adesso. È questa, a me pare, la conclusione di una visione storica. Il trentinismo, signori non ha niente a che fare. Questo affermo, non per una esercitazione astratta, ma penso proprio per senso di responsabilità, non soltanto riferito alla mia persona o al mio gruppo o al Consiglio regionale, ma riferito alla storia e al giudizio che di questi anni di autonomia si potrà dare. È per questo motivo che qui bisogna soffermarsi un po'. Il trentinismo! Sul complesso della capitale non mi trattengo oltre perché non mi pare che ne valga neanche la pena, può essere un motto scherzoso in chi l'ha detto e deve essere raccolto mi pare come tale, non di più. Trentinismo: cosa vuol significare? Visione egoistica eventualmente degli interessi trentini, visione egoistica della classe dirigente trentina, fatela coincidere se volete con la D.C., perché è sempre stata la D.C. al potere, e mettete dentro anche tutti gli altri uomini politici nel Trentino, fate quello che credete. Ma dove è stata questa visione egoistica della parte tren-

tina nella conduzione della Regione Trentino-Alto Adige, dove è stata, dove?

Ieri il dott. Jenny si è rivolto, un poco aggressivamente, come da un po' di tempo è uso fare, nei confronti del Presidente della Giunta, e gli ha detto: ma guardi la più bella dimostrazione della impossibilità di vivere assieme! non sa neanche una parola di tedesco, come si fa a capirsi? Signori, io non vi annoio con delle citazioni precise, ma colleghi della S.V.P., colleghi di lingua tedesca, per piacere non venite a farci le prediche su questo tema, perché siete proprio coloro che hanno una minore autorizzazione morale e storica per farcele queste prediche, perché qui può darsi che fra i trentini ci siano molti che non riescono a parlare la lingua tedesca, qualcuno la parla meglio, qualcuno la parla peggio, però c'è un fatto: che qui voi parlate il tedesco, e la libertà dell'uso della vostra lingua c'è. Giovanni a Prato, quando è stato nominato deputato alla costituente di Francoforte nel 1848, nella quarantesima seduta ha fatto mettere a verbale questa dichiarazione: mi trovo estremamente a disagio, anche perché qui sono costretto ed obbligato a servirmi di una lingua che non è la mia.

Non si può imbastire un processo . . .

VOLGGER (S.V.P.): Chi era?

CORSINI (P.L.I.): Giovanni a Prato, deputato trentino alla costituente di Francoforte. Vede, collega Volgger, se la sua è veramente quella che si chiama, in termini non offensivi, ignoranza, io mi permetto di dirle che Giovanni a Prato è uno degli uomini che hanno avuto una certa parte nella storia politica trentina, non indifferente, e anche era un sacerdote di idee libere, di idee progressiste ecc. Se la sua domanda vuole essere un po' un'ironia, per dire chi era questo povero Carneade, mi consenta dirle che forse noi trentini conosciamo

la storia del Tirolo con maggiore interesse di quella che voi conosciate quella del Trentino.

Ora, dico, non si può impostare un processo al trentinismo sulla base del complesso della capitale da una parte e non si può impostare il processo al trentinismo sulla base assunta dal dott. Jenny, che, cioè, qui fra i colleghi, non tutti sanno il tedesco, il Presidente della Giunta regionale lo sa meglio, lo sa peggio, questo io non lo so.

Seconda questione. Il trentinismo deriverebbe da questo fatto, che in sostanza con la Regione il Trentino avrebbe avuto maggiori vantaggi dell'Alto Adige. Ecco, io qui debbo fare non una difesa delle precedenti Giunte, ma devo rinnovare la mia doglianza contro le Giunte precedenti, devo rinnovarla come l'ho fatto durante ogni campagna elettorale e debbo incolpare le Giunte precedenti di aver sacrificato gli interessi del Trentino sull'altare della pacificazione. E anzi io invito formalmente il signor Presidente della Giunta, visto che ha fatto fare tanti e tanti conteggi dalla ragioneria regionale, per vedere con la bilancia del farmacista se in provincia di Bolzano doveva andare mezza lira in più per arrivare a quel famoso 50% che è stato usato come metro dagli inizi dell'autonomia fino ad oggi, io invito formalmente il Presidente della Giunta a voler fare un conteggio ripartito proporzionalmente per sapere quanto il Trentino avrebbe avuto in base alla proporzione di numero di comuni, di numero di popolazione, di territorio, avrebbe avuto diritto ad avere di più rispetto all'Alto Adige. Ad un dato momento i trentini possono diventare stanchi di essere come sono sempre stati sacrificati, non solo, ma di vedere che questo sacrificio non viene riconosciuto, ma viene addirittura usato come mezzo per dirci: siete stati degli sfruttatori dell'Alto Adige o del gruppo linguistico tedesco. Non abbiamo sfruttato l'Alto Adige, caso mai abbiamo dato dei mezzi finan-

ziari alla provincia di Bolzano, che avrebbero potuto essere per noi sangue vitale per provvedere a determinate condizioni di inferiorità economica della nostra provincia rispetto alla provincia di Bolzano. Il ragionamento l'ho fatto decine di volte, abbiamo circa 100 mila abitanti in più della provincia di Bolzano; abbiamo 227 comuni, 100 in più di quelli che avete voi.

VOLGGER (S.V.P.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Vengo a Lei onorevole Volgger, visto che lei ama tanto la storia, e Le darò qualche piccola indicazione, fra poco, a proposito di quello che faceva la dieta di Innsbruck a favore dei comuni deficitari, gliele dò subito le indicazioni.

Abbiamo sempre avuto un numero di disoccupati che è stato cinque volte maggiore di quello della provincia di Bolzano. Io mi ricordo le statistiche fino al 1954, fino al 1955: 25.000 disoccupati nella provincia di Trento, 3, 4, 5.000 al massimo nella provincia di Bolzano. Abbiamo un reddito generale e pro capite che è sempre stato inferiore a quello della provincia di Bolzano, anche se in questo momento pure la provincia di Bolzano è in regressione economica, e lo riconosciamo. Da questo punto di vista ciò che ha fatto l'amministrazione Odorizzi, io non lodo, ma biasimo. Consigliere Odorizzi, lei vede che cosa capita a volte: si fanno le cose per il bene e poi ci si sente ancora ricompensare come è avvenuto testé da parte del gruppo tedesco. Io incolpo l'amministrazione Odorizzi, incolpo anche l'amministrazione Dalvit. Abbiamo cercato in quei brevissimi momenti in cui abbiamo avuto corresponsabilità di governo, ma non abbiamo potuto correggere questo sistema e forse non avremmo neanche preteso espressamente la correzione del sistema del 50%. Ma è stato comunque l'Alto Adige

che è vissuto del Trentino, non il Trentino che è vissuto dell'Alto Adige. Non c'è trentinismo egoistico in questo, di nessun genere, di nessuna qualità, di nessun metodo, nè psicologico, nè politico, nè meno che meno finanziario ed economico. Questa è la verità delle cose, e io vi invito veramente, signori della Giunta, a far fare questi conteggi in proporzione. Si vuol sapere, ad esempio, da coloro che vogliono darci delle lezioni di come ci si comporta all'interno di un nesso regionale, qualche notizia sul passato? Ne potrei spiatellare decine e decine, vi do semplicemente una notizia sola: nel momento in cui si cominciarono a fare i conti delle ripartizioni finanziarie all'interno della principesca contea del Tirolo tra la parte di lingua tedesca e la parte di lingua italiana si rinvenne che negli anni tra il 1822 e il 1860 furono dati ai comuni deficitari del Tirolo 104.000 fiorini e a quelli del Trentino 12.000 fiorini. Ora signori, non accettiamo lezioni su questo tema, non le accettiamo perché abbiamo la coscienza e la sicurezza e la documentazione, perché tutte queste notizie che ho qui le ho riprese dai protocolli della dieta di Innsbruck, abbiamo la documentazione che noi Trentini ci siamo comportati molto diversamente nei confronti della parte di lingua tedesca, nei confronti dell'Alto Adige, nel nesso dell'autonomia regionale, di quello che si siano comportati a suo tempo i tirolesi nei confronti del Trentino. Perché vado a tirare fuori queste cose, storie vecchie, storie muffose? Ma allora lasciate in pace anche voi le pene che avete patito nel passato e lasciate in pace il fatto che la marcia su Bolzano si sarebbe originata da Trento e che perciò i trentini sono colpevoli del fascismo che è arrivato in provincia di Bolzano e via dicendo. Infatti o si chiude la storia e si va avanti con la buona volontà e con la comprensione del momento o se si riapre la storia, cari signori, tiriamo fuori le nostre pia-

ghe, tutti quanti, ma non so chi ha maggiori piaghe da piangere, se noi o voi.

Ora noi lo dobbiamo dire questo, noi lo dobbiamo dire perché in questo momento si appuntano sulla Regione Trentino-Alto Adige anche gli sguardi degli organi e delle assise internazionali. Noi lo dobbiamo dire e lo dobbiamo fare sapere: non abbiamo amministrato, (non abbiamo, mi metto dentro anch'io, come trentino, anche se non ho la corresponsabilità degli uomini di Giunta), ma non abbiamo amministrato la Regione Trentino-Alto Adige in odium alla parte di lingua tedesca; non abbiamo fatto mancare niente di quello che fosse necessario, e la comprova è proprio questa, che noi in questi 16 anni di autonomia come trentini abbiamo perduto numerose carte, numerose possibilità finanziarie, non indifferenti.

Forse al momento in cui si è instaurato il principio della divisione a metà del bilancio regionale c'era effettivamente, io debbo riconoscerlo, avv. Odorizzi, c'era un'altra atmosfera, era l'atmosfera di quando la Regione iniziava, di quando eravamo tutti convinti che ci fosse stato dato nelle mani uno strumento che potessimo portare avanti con fiducia, con capacità, con volontà. E c'era anche una diversa atmosfera, perché in quei Consigli regionali e in quelle Giunte regionali vi erano uomini che avevano conosciuto direttamente il mondo di controparte, il mondo precedente, e questa loro esperienza avevano tramutato in un atteggiamento umano, in un atteggiamento di comprensione, in un atteggiamento di collaborazione. E guardate, io sono convinto che molte delle difficoltà che ha incontrato il gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, (non il gruppo! i suoi rappresentanti qui nel Consiglio e nella Giunta) avrebbero potuto più facilmente essere sciolte se quello spirito di umana comprensione e di umana collaborazione che è esistito nella prima legislatura fosse stato mantenuto e conservato.

Colleghi di lingua tedesca, inevitabilmente io parlo anche a voi, perché questa tesi di Molignoni è un poco più prudentemente la stessa tesi che avete sempre sostenuto voi, cioè l'impossibilità di raggiungere quegli scopi che tutti ci proponiamo attraverso lo strumento della Regione e la necessità invece di ripiegare su due autonomie provinciale. Guardate colleghi di lingua tedesca, e non vi sembri la predica, anche perché non sono l'uomo così vecchio da poter fare la predica a nessuno, ma guardate che veramente voi vi siete assunti e vi state assumendo una responsabilità nei confronti delle vostre popolazioni che io non so come la storia giudicherà nel futuro. Il vostro posto è lì, il vostro posto è sui banchi della Giunta, poiché è dall'interno di un istituto che si combatte per migliorarlo, non è rimanendo all'esterno, tanto più che voi avete un diritto che si risolve in un obbligo costituzionale di partecipare al governo della Regione. State attenti colleghi di lingua tedesca, perché una politica della astensione portata così avanti e così ininterrotta per tante legislature, può darsi veramente che almeno vi faccia perdere il tempo per fare oggi quello che oggi di bene potrebbe essere fatto e che vi dilunghi l'intervento agli anni futuri.

Ora signori, io non credo che con le due Province-Regioni la situazione migliorerebbe. Per noi trentini la cosa avrebbe una conseguenza di mera natura politica, di ritardato o compresso sviluppo delle correnti politiche, di un ritorno ad una uniformità che è stata spezzata. Ma altre preoccupazioni, l'accettazione o l'insistenza su questa proposta penso che non darebbe. Semmai, potremmo anche noi sperare di andare ogni tanto a Roma, come è stato fatto nel passato dall'Alto Adige, e dire al Governo: guardate che noi siamo una Regione che ha queste speciali caratteristiche, vogliamo migliori mezzi finanziari. Potremmo in sostanza

bussare a quattrini di più, questo potrebbe essere possibile attraverso la istituzione di una autonomia provinciale.

Ma è vero che in Alto Adige le cose andrebbero molto meglio? I signori colleghi della S.V.P., nel momento in cui insistono per l'autonomia separata per la provincia di Bolzano, veramente credono di rappresentare tutta la popolazione della provincia di Bolzano, anche quella di lingua italiana, o vedono soltanto il problema dal loro ristretto angolo di visuale etnica? Io credo che essi siano in questa seconda posizione. Io non entro maggiormente in questo problema, perché su questo problema interverrà il mio collega Agostini.

Una cosa sola mi preme qui dire: che non accettiamo l'impostazione data da Molignoni, quando ha detto che della popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano e delle preoccupazioni che essa avrebbe in una autonomia separata, ci sono delle forze politiche che se ne valgono per difendere coloro — questa è stata la frase che — non vorrebbero forse neppure essere difesi. Io non credo che sia così, io credo che effettivamente, e il mio collega Agostini ve ne darà la dimostrazione, effettivamente la popolazione di lingua italiana in provincia di Bolzano, anche se non è stata messa al muro, non è stata fucilata, non è stata maltrattata, come non è stata maltrattata la popolazione di lingua tedesca, già dalla presenza di una autonomia provinciale all'interno e nel quadro della autonomia regionale, qualche motivo di lagnanza e qualche motivo di preoccupazione può averlo avuto e ce l'ha, e ne daremo la prova. Pertanto, è proprio vero che si tratta di una visione più ampia del cosiddetto trentinismo quella che auspica la chiusura nel guscio della provincia? Lo nego, e anzi credo che quello che si chiama trentinismo, e che non è trentinismo, sia una visione più ampia, a raggio più maturo e più grande e più nobile di quella che

è la visione che si restringe ad una autonomia provinciale.

C'è qualcosa ancora che va rilevato, o Signori! Sono critiche, ma dobbiamo farle, è doveroso.

L'uscita della socialdemocrazia altoatesina è stata ben inopportuna ed è stata ben estemporanea: oltre che, a nostro avviso, dannosa se venisse realizzata, inopportuna per il momento, inopportuna quanto mai anche nei confronti della compagine di Giunta, di cui la socialdemocrazia fa parte, problema questo sul quale mi intratterò successivamente, con ferro da chirurgo, senza riguardo per nessuno. Ma è stata inopportuna anche da un punto di vista nazionale, sì signori, poiché, siamo in un momento in cui la Regione non è neppure capace di siglare quel determinato voto da presentarsi al Governo. Non sappiamo dare nessun consiglio, non sappiamo portare al Governo nessuna richiesta. Siamo nel momento in cui le conversazioni internazionali vanno avanti a singhiozzo e le ultime non è che siano state buone, nè dal punto di vista dell'Italia, e nemmeno dal punto di vista dell'Austria, che ha rifiutato il cestello che l'allora ministro degli esteri, on. Saragat, aveva portato con sé a Ginevra. Siamo in un momento in cui la parte che, a torto, vuole distruggere la Regione, la parte di lingua tedesca continua ad insistere sulla richiesta dell'autonomia provinciale separata. E in questo momento, noi con una certa, non voglio dire leggerezza, ma con una certa eccessiva facilità, vorremmo pubblicamente, senza avere esaminato le nuove strutture che i due enti dovrebbero avere, senza aver esaminato tutto il problema delle garanzie ad esempio, vorremmo dire: va bene, spacchiamoci in due, e tu Governo, alle prossime conversazioni internazionali, di pure all'Austria, (perché in sostanza sotto sotto il suggerimento che viene da parte vostra socialdemocratici è questo), di pure all'Austria che

sì, che l'Italia è d'accordo di revocare lo statuto di autonomia regionale e sostituirlo con due autonomie provinciali? Mi pare, io debbo dirlo, che una questione di questo genere e di questa natura avrebbe dovuto essere meditata ulteriormente e la sede in cui presentarla avrebbe potuto essere una sede più ampia di un congresso provinciale di un partito e una sede più responsabile della stampa di partito e una sede più responsabile della polemica e in un certo senso anche in una sede diversa da questa.

Comunque, signori della socialdemocrazia, voi adesso siete tenuti per coerenza, se veramente credete in quello che avete detto, a presentare un ordine del giorno che si discuta in Consiglio, in cui si inviti il Consiglio a riconoscere che l'autonomia regionale ha fatto fallimento e si inviti il Governo a dire: spacchiamo la Regione in due Province. Questa è l'unica conclusione coerente.

Ma dal punto di vista politico che significato ha la dichiarazione della socialdemocrazia altoatesina? Io ho raccolto una frase dell'intervento del collega Molignoni « siamo disponibili ad ogni dialogo e ad ogni incontro ». Disponibili ad ogni dialogo si è sempre, disponibili ad ogni incontro che significato ha? Siamo disponibili ad ogni incontro politico; questa disponibilità che cosa significa? che si è senza impegni nei confronti della attuale Giunta? Io credo che la socialdemocrazia per la chiarezza interna nostra deve dire con franchezza quello che intende, perché questa Giunta ha già tanti aspetti difficili, che si ripercuotono poi nella sua attività . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Sono sofismi questi, Corsini, scusa se ti interrompo, sono stato chiaro, mi sembra; comunque scusami se ti ho interrotto!

CORSINI (P.L.I.): Sì. Pare che si debba

comunque chiarire, perché qui c'è una manifestazione di aperto dissenso di uno dei membri della maggioranza, non su temi secondari, ma su temi che coinvolgono persino un giudizio negativo sulla validità dell'ente Regione; questo dissenso, a nostro avviso, non è sminuito e non può essere minimizzato, collega Molignoni, neppure dalla dichiarazione accompagnatoria che si tratta di una prospettiva per il futuro. Il dissenso resta, anche se noi non lo vogliamo accentuare in questo momento, il dissenso resta, ed è un dissenso su un giudizio di fondo, ed esso indebolisce in modo sostanziale questa Giunta, on. Presidente, tanto più quando si consideri la consistenza o la inconsistenza numerica delle forze che la sorreggono. Guardi, l'indebolimento non è soltanto perché dei 26 o quasi 27 consiglieri che sostengono questa Giunta, incomincia ad essercene uno che non si sa più quanto coincida con i disegni politici della Giunta. La inconsistenza sta in questo, che cioè atti fondamentali come quelli ai quali la Giunta si era impegnata nelle sue dichiarazioni programmatiche, non hanno potuto avere luogo, non si sa quando potranno avere luogo e non si sa come potranno avere luogo.

Signor Presidente, io glielo debbo pure ricordare, anche se le dispiacerà, ma noi abbiamo sentito parlare di un voto sulla questione altoatesina, da quello che il collega Ceccon chiama « il celestiale libretto dell'accordo interpartitico ». La Giunta poi si è impegnata per il voto sulla questione altoatesina nel febbraio, quando lei ha letto le sue prime dichiarazioni dinanzi a questo on. Consiglio; ha riconfermato il voto il 6 maggio, me lo ricordo con esattezza, e ha detto: entro il mese. È passata tutta la primavera e tutto l'estate e poi, rispondendo ad una mia interrogazione, la Giunta ha preso l'impegno solenne dinanzi al Consiglio di presentare il voto entro il mese di novembre. In seguito abbiamo letto sui giornali da una parte la pro-

posta della socialdemocrazia altoatesina, dall'altra una sua intervista, della quale fra il resto mi son doluto nel mio intervento dell'altro giorno, poiché sarebbe preferibile che le cose venissero dette prima in Consiglio che alla stampa. In quella dichiarazione alla stampa si dice che il voto non ha potuto esser presentato per nuovi motivi, e tutti abbiamo capito per quali così come abbiamo capito quello che ha scritto qui nelle sue pagine, che la Giunta si trova imbarazzata in questo momento a redigere un voto sulle questioni altoatesine. Ora, non è per rimestare all'interno della piaga che io dico queste cose, o per ingrandire la crepa che potesse esistere fra la socialdemocrazia altoatesina e la Giunta regionale. Il fatto è signor Presidente che si tratta di atti fondamentali, non di amministrazione, ma di governo, perché la Giunta è un organo di governo, non è la Giunta di un grande comune. Ed è su un atto fondamentale di governo che voi siete inceppati e non riuscite a muovervi. Ma non solo per questo, signor Presidente; non dobbiamo infatti scaricare tutte le responsabilità sulla socialdemocrazia altoatesina . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Per quello che credi al voto, Corsini . . . abbi pazienza!

CORSINI (P.L.I.): Io non intendevo dir questo, collega Molognioni. Posso non credere alle soluzioni che saranno proposte nel voto, posso criticarle, potrò votar contro, quello che ci è stato proposto in visione non mi piace certamente; ma questa è un'altra questione. No, volevo dire che la causa non è soltanto la socialdemocrazia altoatesina, la causa è una situazione di fondo ancora più evidente, è che codesta Giunta non vive soltanto dei suoi 26 voti, vive anche dei « non voti contro » della S.V.P.. Questa è la verità, il lasciapassare code-

sta Giunta l'ha avuto dalla S.V.P., e su questo ci intratteremo dopo.

Comunque non potete fare un atto fondamentale del vostro programma politico. Questo è quello che dovete constatare, questo è quello che dobbiamo constatare.

Io mi domando: è possibile che su un tema così fondamentale la maggioranza si consenta di non essere concorde? come faremo a redigerlo questo voto, signor Presidente? chiederemo che la soluzione dei problemi altoatesini venga portata avanti sulla base di una Regione unica? e allora, evidentemente, almeno il collega Molognioni non potrà votare a favore, se vuole essere coerente con quello che ha detto. Chiederemo che la soluzione del problema altoatesino venga ricercata accettando l'impostazione della S.V.P., la divisione delle due province? io non so se la D.C. voterà a favore o proporrà un ordine del giorno di questo tipo. L'avv. Odorizzi nel suo intervento dell'altro giorno l'ha completamente escluso. E allora signori, ecco l'aspetto più grave, grave per tutti! Sapete quale soluzione si sceglierà? Ancora una volta la soluzione di non fare niente. La Giunta di fronte a questo problema dovrà inevitabilmente starsene con le mani nelle mani, dopo aver strombazzato in quell'aureo e celestiale libretto, e anche qui che si è voluta mettere di impegno per svolgere un ruolo di attiva presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina. Ma che ruolo di attiva presenza! non abbiamo fatto niente e non possiamo far niente; non abbiamo fatto niente e non possiamo neppure far niente in questa condizione politica. Questa è la verità, ed è una verità amara ma è una verità anche di pregiudizio per le nostre popolazioni.

Se poi consideriamo che all'interno della Giunta, della così detta maggioranza numerica, esiste già un'altra frattura . . .

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): No, non parlo di Lei assessore Albertini. Ieri quando preparavo questo intervento ero stato tentato di rilevare che nel momento in cui lei era privo di responsabilità parlava un linguaggio sinistro e adesso non sento mai nessuno fare le lodi dell'iniziativa privata, degli imprenditori, della necessità di valersi nel settore dell'iniziativa privata quanto da lei. Non lo dico per ironizzare ma lieto se questa è una conversione effettiva. Ma l'altra crepa interna è rappresentata dalla presenza dell'assessore Raffener.

Non si può, signor Presidente, parlare di una maggioranza di 27 e poi scrivere come scrive lei e come l'ha detto ripetutamente, che quella del sen. Raffener è « una presenza che non è ancorata agli impegni politici ». Credo che sarà il tempo di uscire anche da questo equivoco, non vi pare? Sarà il tempo di uscire da questo equivoco, e lo stesso invito che rivolgo alla Giunta lo rivolgo anche al sen. Raffener, il quale, a mio avviso, si lascia sfuggire un tempo e una occasione notevolissima per impostare in un modo più sereno i problemi dei rapporti fra i due gruppi etnici. Ma questa insistenza dell'on. Presidente di voler dire: il sen. Raffener è qui ma non c'è, c'è nella Giunta, ma non fa parte della maggioranza e con lui non abbiamo impegni politici, deriva ancora da una sensibilità che, badi bene signor Presidente, è meglio si incominci a dimettere, la sensibilità e il timore che sia macchiata la purezza del centro-sinistra. Ma Signori, rendetevi conto di ciò, che si può ben chiudersi in un castello di cristallo quando all'interno di esso ci sono i mezzi per vivere, i mezzi per operare, i mezzi per progredire. Ma voi siete esposti ad ogni corrente, e alla necessità di valervi degli aiuti occasionali che vi vengono da una parte

e dall'altra. Avete il timore di dire che in Giunta c'è un rappresentante di una forza politica che non è nè democristiana, nè socialdemocratica, nè socialista e che perciò non fa parte del centro-sinistra. Questo è un equivoco dal quale, a mio avviso, dovete uscire: non potete vivere di voti che non sono vostri, non potete vivere di 27 voti se in realtà sono 26, e ora, con le ultime dichiarazioni della socialdemocrazia, sono 25. Io credo che non sia possibile. Della debolezza politica di questa Giunta, più convinto di quanto lo sia io e di quanto lo sia il gruppo liberale lo è lo stesso on. Presidente. Egli infatti non trova una migliore giustificazione per questo suo governo, se non quello che non ce ne sarebbe un altro possibile. Senza che si adonti, On. Presidente della Giunta, io La richiamo a meditare su l'ottimismo leibnitziano Lei si ricorda del Leibnitz che credeva che questo mondo fosse il migliore dei mondi possibili. Lei crede che questo sia l'unico governo possibile. Guardi che a scuotere coloro che credevano nell'ottimismo leibnitziano intervenne il terremoto di Lisbona e il Voltaire, caustico spirito, di fronte alla dichiarazione del Leibnitz, « questo è il migliore dei mondi possibili » e di fronte d'altra parte alle rovine e ai disastri del terremoto di Lisbona incominciò a dire che forse vi sarebbe un mondo migliore ancora di quello ipotizzato dal Leibnitz, un mondo in cui non accadessero i terremoti di Lisbona.

Ecco, io sono del parere che anche lei troverà il suo Voltaire, on. Presidente, e che la realtà stessa le dimostrerà che non è vero che questo è l'unico governo possibile della Regione. Non lo è. Avrebbe potuto essere anche questo governo qui, purché avesse alla propria base, non dico consensi più larghi, ma un atteggiamento meno negativo da parte di altre forze politiche. Invece questo governo si è costituito, lei lo sa meglio di me, in avversione a tutte le altre forze politiche di lingua italiana, in avver-

sione, ripeto neanche in distinzione, in vera e propria avversione. E si è invece fidato ad appoggiarsi alla S.V.P. per quel lasciapassare iniziale e per i lasciapassare successivi di cui ha bisogno nel momento in cui si vota un provvedimento di legge.

Ma è proprio vero che ad un esame attento della situazione politica, così come era uscita dalle elezioni, non ci sarebbe stato un governo possibile, diverso, meno rinchiuso, meno isolato di questo? Io credo di no, signor Presidente, credo di no, credo che forse la neutralità, non sulla base delle formule, ma sulla base del contenuto del programma lei l'avrebbe potuta ottenere se onestamente mercanteggiata ed onestamente pattuita, anche da forze che non avevano mai avuto e non avevano motivo di conservare l'intenzione del ricatto volta a volta, nel momento in cui si deve varare in questa sede un disegno di legge.

La conclusione, signor Presidente è questa: questa Giunta non ha potuto governare.

Quando lei espone, all'inizio della sua dichiarazione, cinque punti fondamentali, se lei poi li legge uno per uno si accorge che non ne resta in piedi uno solo.

« Dare alla Regione un governo stabile ed efficiente ». La stabilità di questo governo regionale deriva semplicemente, ed è stata una argomentazione che a suo tempo ha fatto anche il Presidente della Giunta Odorizzi e che ho censurato, anche allora, deriva soltanto dalla incapacità delle altre forze politiche, di trovare un terreno comune per presentare una mozione di sfiducia. Ma non è una stabilità positiva, è una stabilità negativa. È come dicessi: sono qui con un piede alzato, ogni soffio mi può buttar giù, però il soffio d'aria non viene, io dunque sono stabile. No signori, questa non è stabilità, e non è neanche un governo efficiente, basterebbe l'esempio del voto che avete preannunciato e per il quale è già passato più di un anno

a dimostrare che non siete un governo efficiente.

« Svolgere un ruolo attivo di difesa e di sviluppo degli istituti autonomistici; attuare una politica economica e sociale adeguata alle esigenze; rafforzare le istituzioni democratiche; svolgere un ruolo di attiva presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina, al fine di migliorare le condizioni di convivenza nell'ambito regionale ».

Ripensi, signor Presidente, ripensino i signori colleghi, a quanto di sostanza vi è sotto questi cinque punti e a quanto invece vi sia di sole parole.

Ora, come dicevo all'inizio, questo nostro discorso non vuole essere un discorso di rottura o un discorso che accumula nuove difficoltà. Riflettete a quanto responsabilmente vi diciamo: le formule sono formule, i programmi, se vengono attuati, sono cose. Noi non abbiamo nessuna intenzione di fare delle avance, di condividere responsabilità di governo o di entrare anche con un sostegno esterno nella maggioranza. Il nostro giudizio generale sul centro-sinistra non muta, vi diciamo con franchezza e impegno verso di voi e verso le popolazioni: restate al vostro posto se credete che non esista una soluzione di ricambio. Però prendete atto che il restare al vostro posto significa condannare la Giunta e la Regione, stante la situazione che abbiamo di rapporti politici, ad una progressiva inattività e ad una progressiva paralisi.

Mutando il programma, specialmente in quelle parti che esso ha di avveniristico e di astratto e di inutile e che non potrà mai essere applicato o attuato, evitando che il programma sia anch'esso un elemento determinante il riflettersi di disagio e di preoccupazioni nei settori economici, potrebbe darsi che la responsabilità che tutti abbiamo nei confronti dell'ente e delle popolazioni portasse il nostro gruppo ad

esaminare con occhio diverso, sulla base delle cose, codesta Giunta e a consentire ad esse, non per amore della sua formula, ma per amore delle popolazioni e dei suoi interessi, a consentire alla Giunta stessa una vita più facile.

La verità, signori, è questa: voi non avete la forza di governare, non avete la forza di navigare, fate il piccolo cabotaggio, esposti alle folate della destra conservatrice di lingua tedesca e a volte, anche se in minor numero di casi, della estrema sinistra.

Prendete in mano il programma del centro-sinistra e vedete in esso quanto vi è di essenziale, vedete in esso quanto vi è di inutile e vedete in esso quanto vi è di dannoso; togliete il ciò che è dannoso, liberatelo e purificatelo da quello che è inutile e gli atteggiamenti dei partiti di minoranza, di fronte ad una nuova realtà concreta, indipendentemente dalla formula astratta, potrebbero anche mutare.

Altrimenti l'anno venturo saremmo qui a farvi lo stesso processo per inattività che vi facciamo oggi. Prendete in mano il vostro programma infatti e ditemi che cosa avete realizzato. Il voto per le questioni altoatesine, no; la legge sulla incompatibilità, che era uno dei vostri cardini di moralizzazione della vita politica, no; anzi, abbiamo visto che si è incominciato col violarla anche in quelle che sono le sue norme più generali. C'è poi l'impegno assurdo, e l'ho già dimostrato che è assurdo, ma da voi premeditariamente preso e inserito nel programma, di creare delle norme di intervento nei rapporti tra imprenditori e maestranze inserendo nelle leggi la disposizione che saranno revocati i contributi nel momento in cui il datore di lavoro non si adeguasse e non si conformasse alle leggi e ai contratti sindacali. Cosa avete fatto, avete presentato un ordine del giorno, anzi non lo avete neanche presentato voi, l'ha presentato la minoranza comunista, l'avete votato anche voi, riconoscendo nella discussio-

ne sorta che si tratta di una petizione di principio ma che è più in là, sul terreno concreto delle cose non si può andare. Il concretamento del sistema di sicurezza sociale, per quanto attiene alla Regione, che oltre a tutto era stato preso qui come impegno dall'assessore competente, io non l'ho trovato nel programma dell'anno 1966 da parte dell'on. Giunta.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Collega Nicolodi, cerca di capire le cose; quando eri in quel posto hai promesso di portare . . .

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Ho detto che faccio l'indagine!

CORSINI (P.L.I.): Va bene, facciamo l'indagine e aspettiamo, mentre tutti quelli che hanno bisogno . . .

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.I.): Non ho mica detto che risolvo io la sicurezza sociale!

CORSINI (P.L.I.): La difesa dell'autonomia, dei suoi diritti e delle sue prerogative, non l'ha fatto la Giunta precedente, non l'ha fatto questa Giunta. Il caso dell'ENEL, la difesa dei consorzi . . . l'altro ieri abbiamo sentito che, bontà sua, l'ENEL ha ceduto ad alcune necessità della produzione idroelettrica di Storo, ma non mi pare che neanche qui in un anno abbiamo fatto molte cose. E poi la difesa almeno, se non il potenziamento dei posti di lavoro.

Qui devo fare un discorso al collega avv. Odorizzi. Ma veramente si ha il coraggio di venire qui e di dare delle lezioni a coloro che da qualche anno mettono sull'attenti i responsabili, l'opinione pubblica, di quello che avrebbe

potuto accadere, e che poi è accaduto? Il discorso fatto l'altro giorno dal collega Odorizzi io l'ho ammirato, sono stato il primo ad avvicinarmi e a felicitarmi con lui perché è stato uno dei migliori discorsi, sintetico, con una chiarezza cristallina, una visione, che io condivido, e l'ho già anzi espresso, quasi al 99%. Ma non posso altrettanto felicitarmi per quello che è stato l'inizio del discorso Odorizzi, quando si è rivolto a tutti e addirittura con una certa imperiosità, per chiedere che cessi la campagna allarmistica nel giudizio sulla situazione economica. E poi ha distinto, bontà sua, tra coloro che questa campagna allarmistica la fanno perché sono cattivi e coloro invece che la fanno animati da buoni propositi, ma ottenendo gli stessi dannosi risultati. Io non so in quale di queste due categorie volesse mettere il P.L.I.. Noi sappiamo che non è giusto fare gli allarmisti, ma non è giusto neppure governare l'Italia dal punto di vista economico, e la Regione, sulla base delle ricette tranquillanti. Una delle colpe più grandi che la popolazione italiana ha avuto nel periodo fascista, colpa dei responsabili dell'opinione pubblica, è stata quella di tranquillizzare e di lasciarsi tranquillizzare. « Vedrete che poi le cose non andranno così male, c'è l'uomo della provvidenza, in fondo il diavolo non è mai così brutto come appare » e via dicendo. Ma signori, davvero si ha il coraggio di venir qui a dirci: nella nostra Regione, siamo in fase di ripresa? Sì, la ripresa consiste in questo, che prima stavamo precipitando a 100 metri al minuto secondo, oggi stiamo precipitando a 40, a 50, e cioè il moto di caduta è meno vorticoso e meno rapido. Ma contemporaneamente lo stesso avv. Odorizzi riconosce che quello che è il cuore dell'economia, il settore degli investimenti, non pulsa ancora sufficientemente. Come si fa poi ha dare la lezione e a dire che si invoca che cessi la campagna allarmisti-

ca? Campagna allarmistica non ne facciamo, la campagna allarmistica la fanno le cifre.

E allora io domando alla Giunta che cosa ha fatto, secondo l'impegno preso, per la difesa e il potenziamento dei posti di lavoro. La risposta è data da che cosa? Dalle centinaia di migliaia di ore che sono state poste in cassa di integrazione e che sono state perdute dai lavoratori, quella è la risposta che vi danno le cose e non i cattivi liberali. È colpa vostra, signori? No, è impossibile dire che tutta questa situazione è creata solo in conseguenza della inattività della Giunta. No, la situazione si è creata per motivi più vasti. Ma io domando: c'è stato un impegno concreto nel bilancio di questo anno 1965, per concentrare tutti i mezzi in questo settore, per risvegliare il riassorbimento della manodopera? Lasciatemi che vi dica di no. Non c'è stato. Anche questo è uno dei soliti bilanci ordinari, il tram tram consueto. E la promozione industriale? Veramente codesta Giunta può dire di avere svolto un'opera di promozione industriale, a prescindere dalle difficoltà che in provincia di Bolzano crea la S.V.P. e in particolar modo il dr. Benedikter con le sue prese di posizione? Esse, notiamo per inciso sono veramente interessanti e vedrò come si programmazione fatta a livello provinciale. Ma metteranno le cose specialmente sul piano della — rifondendo — quale promozione industriale è stata fatta da codesta on. Giunta? Vale la pena che io sottolinei qui che non si è riusciti a superare le difficoltà? E, per fare un caso concreto, signor assessore all'industria sarà bene che lei, un giorno, a scampo di responsabilità anche morali faccia una ampia relazione dinanzi al Consiglio, sul mancato insediamento della Italcementi a Mezzocorona. Varrebbe la pena di conoscere nel dettaglio come si sono svolte le cose e come si sono creati tutti quegli ostacoli che hanno portato la Italcementi a comperare per centinaia di milioni il terreno, ad avere

l'intenzione, come ho detto in Consiglio provinciale, di fare un investimento di miliardi e trovarsi infine di fronte a che cosa? perlomeno ad una passività degli organi regionali e provinciali, i quali non hanno sicuramente aiutato questo insediamento industriale, che avrebbe assorbito manodopera e manovalanza e avrebbe creato nuovi posti di lavoro stabile. L'azione di promozione industriale è qui completamente mancata.

L'unica conferenza regionale che non si è conclusa, signor assessore, è stata la conferenza sull'industria. Osservi quanto ciò sia estremamente significativo! Da tre anni noi siamo lì, con il piede alzato.

V'è poi la regionalizzazione dei trasporti. È stato detto che non era un punto programmatico, ma un impegno di studio di indagine. Ma, anche qui, bisogna uscirne. O si ritiene che sia — io non ritengo che lo sia — un provvedimento risanatore, e allora facciamolo e facciamolo subito, senza aspettare che il deficit diventi ancora più pauroso di quello che è già. Io proporrei che non venisse fatto mai, ma se nel vostro programma c'è affrontatelo questo punto programmatico, non trascinatelo inutilmente per dei mesi.

Anche qui è interessante notare l'ambivalenza dei socialisti, i quali in sede provinciale si sentono dire dai corresponsabili democristiani, l'assessore Albertini e il cons. Segnana: riprivatizziamo l'Atesina. Poi i socialisti a capo dei sindacati alzano violente proteste contro qualsiasi tentativo di riprivatizzazione e chiedono la pubblicazione delle industrie e dei trasporti deficitari.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia, pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): In che consiste l'ambivalenza?

CORSINI (P.L.I.): Vi vedo al momen-

to della votazione in sede di Consiglio provinciale e regionale . . .

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia, pesca e settore idroelettrico - P.S.I.): Perché sei preveggen- te?

CORSINI (P.L.I.): Sì, posso fare delle previsioni per l'esperienza che ho di come vanno le cose al Governo, dentro nel Governo e contro il Governo quando siete a capo dei sindacati. Questa è la vostra posizione.

Ecco perciò, Signori della Giunta, che la vostra attività è limitata e compressa, e non potete fare quel che volete, potete fare soltanto quello che vi si lascia fare, quello per cui ottenete il lasciapassare di volta in volta, su determinati e isolati provvedimenti legislativi.

I comunisti hanno chiesto le vostre dimissioni; mi pare infatti che non fosse molto difficile interpretare l'intervento del consigliere de Carneri. Il cons. de Carneri, l'ha detto: signori, non avete la maggioranza, c'è una crepa interna, adesso siete minoranza, andatevene. Sono problemi troppo grossi per essere affrontati così, nel corso di una discussione di un bilancio, specialmente alla fine dell'intervento. Ma, signori, comunque siano, se ci saranno, questi documenti politici che verranno presentati per giudicare codesta Giunta, una cosa è certa. Può darsi che la Giunta non sia la sola responsabile, può darsi che sia il Consiglio incapace di esprimere una maggioranza. Facciamo tutti gli sforzi che vogliamo, cerchiamo di arrivare ad un allargamento della base magari con un programma concordato, anche al di fuori del centro-sinistra, mettiamoci e mettetevi nella condizione di poter governare, e non soltanto di amministrare. Oppure, non è necessario che si dimetta la Giunta, possiamo noi tutti prendere atto che questo Consiglio regionale non è in grado di esprimere una maggioranza

che possa effettivamente ed efficacemente governare, e possiamo ben restituire la parola all'elettorato, perché decida l'elettorato stesso.

Non sono improvvisazioni queste che io faccio nel corso di un discorso, sono dei temi di meditazione che vi pongo responsabilmente: o uscite da questa solitudine, che blocca qualsiasi vostra attività, riuscite ad avere una base più larga, o altrimenti voi e noi torniamocene a casa e lasciamo che l'elettorato decida nuovamente chi mandare qui a rappresentarlo in modo più efficace.

Con questo dirò che è tutto negativo? No signori, non è tutto negativo quello che avete fatto, avete amministrato e avete amministrato in un modo che fino ad ora non ha dato motivi di censura. E potrebbe già essere un riconoscimento notevole della vostra dirittura amministrativa, della vostra probità, della vostra capacità. Ma non avete e non potete governare; avete tramutato la Regione in un grande comune. Voi siete una Giunta comunale, di un comune grandissimo, che rappresenta tutta la Regione, non siete un organo di Governo, non ne avete la capacità, non ne avete la forza. Volete vedere le piccole e le grandi cose per convincervi che è così? Pensate per esempio al piccolo problema dei diritti di pesca. Scelgo questo perché è veramente una minima cosa. L'anno scorso in sede di commissione abbiamo saputo, per dichiarazione degli stessi responsabili, che il programma di abolire i diritti esclusivi ed ereditari di pesca non avrebbe potuto essere portato avanti perché la S.V.P. che vi dà il lasciapassare, e vi ha detto che no, per piacere, in provincia di Bolzano voi queste cose non le fate. Adesso non si è pensato, da quanto si legge nella relazione dell'on. Presidente, a dire: sì insisto su questo programma, no non insisto, lo ricorreggo ecc. Si è pensato a quello che è il compromesso quotidiano a cui assistiamo in questa nostra vita regionale. Si è detto:

facciamo la legge sui diritti esclusivi di pesca, la facciamo sicuramente, anche per applicare le norme che già esistono e che non sono applicate e via dicendo. Però delega alle Province, in modo che sia la Provincia, state bene attenti, non soltanto ad esercitare le funzioni amministrative ma, come è scritto qui, a scegliere concretamente se esercitarle o non esercitarle. Il che vuol dire che qui in provincia di Trento avremo l'applicazione di una legge regionale, perché alla Giunta provinciale di Trento farà comodo o la vorrà fare; in provincia di Bolzano una stessa legge non sarà affidata alla Giunta provinciale perché la amministri, ma perché voglia amministrarla o anche non voglia amministrarla lasciandola nel vuoto. Ecco una piccola cosa che vi può convincere di questa incapacità che voi avete a governare.

Ma c'è una cosa estremamente più grave. Io non volevo veramente credere ai miei occhi, quando rileggevo le dichiarazioni dell'on. Presidente. La programmazione economica. C'è una comprova più evidente, più macroscopica, più grossa, più impensabile della incapacità vostra di reggere la Regione di questa soluzione trovata per uscire dalle strettoie del no che vi diceva la S.V.P. e per rimanere nel sì che avete sostenuto voi socialisti ancora quando non eravate al governo regionale e poi quando siete entrati e continuamente. Ma signori, ma volete rivedervi le vostre dichiarazioni, di voi tutti, a proposito della necessità del quadro più ampio della programmazione economica? Dicevate che la programmazione economica deve essere su base regionale, che la programmazione economica, (c'era stata la polemica Regione e Provincia), deve precedere la pianificazione urbanistica. Le due Province vi hanno poi messo di fronte al fatto compiuto, la provincia di Trento ha camminato per la sua strada, la Provincia di Bolzano aveva già camminato da molto tempo sulla sua strada. È difficile infatti qual-

siasi programmazione economica e anche qualsiasi tentativo di pianificazione urbanistica esistendo quella legge sulla tutela del paesaggio che esiste in provincia di Bolzano e applicata nel modo in cui è applicata in provincia di Bolzano. Le due province vi hanno preceduto, ma voi fino all'anno scorso avete sempre sostenuto: va bene, faremo una azione di coordinamento. E ora, improvvisamente, lo sbraccamento! Adesso si dice: no, abbiamo riveduto i nostri criteri, una programmazione unica su base regionale non la possiamo fare, una azione di coordinamento tra le due province ci è stata rifiutata. E allora sapete che cosa facciamo noi in Regione? Ponzio Pilato, le mani nell'acqua del catino, la bella delega alle Province, le quali si facciano oltre alla pianificazione urbanistica, anche la programmazione economica.

Io sono contento dei sorrisi che vedo sul volto dei rappresentanti della S.V.P., perché effettivamente la vittoria loro è una vittoria enorme, è una vittoria immensa per le loro tesi. Non so però se sia una vittoria altrettanto grande per le popolazioni, questo non lo so, e anzi ho tutti i miei dubbi che questo torni di vantaggio per le popolazioni. Magnago ha detto no e no è stato. Il Papa diceva non possumus e il non possumus è rimasto lì e non se ne è parlato più, con la diversità che questa volta la Regione s'è proprio inginocchiata e ha rinunciato a quello su cui, ricordatevi bene, avevate appuntato le vostre speranze negli anni scorsi, quando vi sollecitavamo da questi banchi a dire: cerchiamo di essere concreti, cerchiamo di essere rapidi, cerchiamo di fare alle svelte. Non è infatti che i liberali non vogliano la programmazione, perché siano contrari a questi nuovi sistemi di conduzione della società umana. E adesso signori, leggetela questa vostra pagina! Forse avrebbe fatto bene a leggerla il collega Mognoni e a dire non che si propone che la Regione venga smantellata, ma a dire che la

Regione è già smantellata. Ecco le vostre parole: «perciò esaminate, approfonditamente valutate sotto i diversi punti di vista le possibili soluzioni, la Giunta regionale ha ritenuto di risolvere il problema mediante la delega alle Province dell'esercizio delle funzioni in materia di programmazione economica». Signori, la polemica è una cosa, ma c'è un aspetto veramente sostanziale. Ma dico: ma voi davvero credete di avere risolto il problema in questo modo? Non pensate a quelle che sono le connessioni, a tutti quelli che sono stati gli studi dottrinali, a quello che è la tesi sostenuta anche dai vostri stessi programmatori del centro, alla necessità di non immiserire la programmazione nelle piccole aree, alla necessità di allargare i piani, alle aree più ampie possibili? Tutto questo vi è ignoto, mentre sapete bene che la programmazione economica e la pianificazione urbanistica in provincia di Trento verrà fatta, e che questa programmazione economica in provincia di Bolzano verrà fatta secondo quelle che sono le tesi ultimamente espresse nel convegno di Bolzano, di cui parla la stampa e di cui abbiamo già parlato anche noi. Io veramente sono rimasto trasecolato quando ho visto questa vostra impostazione. Ma questo è un tradimento che voi fate al vostro stesso programma, questa è una smentita che voi date a voi stessi. Siete venuti a chiedere, a chi ve l'ha data, la fiducia per un determinato programma; questo programma non l'avete portato avanti; non solo, ma adesso proponete addirittura di mutarlo.

Questa è la situazione in cui siete. Non mi dilungo su quanto riguarda il problema della programmazione e della pianificazione; ne abbiamo parlato a lungo in sede di consiglio provinciale e mi è parso di capire che anche l'assessore Albertini vedesse quelle preoccupazioni che non si possono non vedere, e sono lì chiare, evidenti, palmari.

E allora, signori, che giudizio possiamo

dare, concludendo, noi liberali alla fine di questo nostro intervento su codesta Giunta e sul programma vostro e sul bilancio di previsione? Un giudizio negativo, non possiamo dare che un giudizio negativo.

Questo vostro bilancio non serve assolutamente ad affrontare i problemi concreti, quei problemi nei quali si dibatte la nostra gente, specialmente i problemi nei quali si dibatte il mondo del lavoro. Non serve, non è sufficiente.

Noi ci riserviamo infine di vedere come dall'on. Giunta verrà accolta quella apertura che da questo banco liberale è venuta non nei confronti della Giunta di centro-sinistra, ma nei confronti di una situazione che richiede mezzi, strumenti e volontà eccezionali, e in un secondo intervento, a seguito della constatazione di come codesta Giunta affronterà i problemi politici, che noi abbiamo qui presentato, potremo presentarvi una serie di proposte concrete, sulle quali forse potrete trovare un consenso più largo, che rompa quella solitudine in cui vi siete da voi stessi posti.

PRESIDENTE: Sospendiamo per 10 minuti.

(Ore 11.37).

Ore 11.52.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bernhart.

BERNHART (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Vor allem muß gesagt werden, daß der Begleitbericht zum Haushaltsvoranschlag des Herrn Regionalausschußpräsidenten zu guten Hoffnungen Anlaß gibt und daß dessen Inhalt vom Anfang bis zum Ende von gutem Willen

beseelt ist. Auf Grund dieser Feststellung wollte ich ursprünglich in der Generaldebatte überhaupt nicht intervenieren. Als aber vor zwei Tagen ein hoher Exponent der Regierungspartei in diesem Saale das Wort ergriff und die Behauptung aufstellte, daß in der Region Trentino - Südtirol alles grüne und blühe und an allen Ecken und Enden Schulhäuser, Kindergärten und Beregnungsanlagen hervorsprossen und die Feststellung daran knüpfte, daß im großen und ganzen alles in Ordnung sei und wir uns also mit Unrecht beklagen würden, da habe ich meinen Entschluß über Bord geworfen und mir vorgenommen, anhand einiger Beweise das Gegenteil zu behaupten.

Was die politische Seite seiner Ausführungen anbelangt, möchte ich nicht viele Worte verlieren, denn da gehen unsere Anschauungen himmelweit auseinander. Ich möchte in diesem Zusammenhange den Herrn Kollegen nur fragen, ob sich die Art. 1 und 2 des Pariser Abkommens auf die Provinz Trient oder auf jene von Bozen beziehen. Lassen wir den Text des Abkommens selbst sprechen: Art. 1 sagt: « Den deutschsprachigen Einwohnern der Provinz Bozen und der benachbarten zweisprachigen Ortschaften der Provinz Trient wird vollständige Rechtsgleichheit zugesichert » und dann kommen die einzelnen Ausführungen der Rechte; Art. 2 sagt: « Der Gesamtbevölkerung der genannten Gebiete », also wie wir oben gehört haben, « wird die Ausübung einer autonomen regionalen Gesetzgebungs- und Vollzugsgewalt zugesagt. » Ich glaube, werte Kolleginnen und Kollegen, daß diese Artikel eine klare Sprache sprechen und jeder Kommentar überflüssig ist.

Zum wirtschaftlich-sozialen Teil seiner Ausführungen hingegen möchte ich zu folgenden Sachgebieten Stellung nehmen: zu den regionalen Grundbuchsämtern und deren Gesetz-

gebung, zu den Bonifizierungskonsortien und kurz zum Feuerwehrwesen.

Es ist schade, daß der für die Grundbücher zuständige Herr Assessor nicht anwesend ist. Auf dem Gebiet des Grundbuchwesens wäre wohl sehr vieles zu sagen und auch so manches zu tadeln, ganz besonders was die Unterbringung der Grundbuchsämter betrifft. Über diesen Mißstand habe ich in diesem Saale bereits dreimal das Wort ergriffen und ich hätte heute bestimmt genügend Grund, einen schärferen Ton anzuschlagen. Die verheißungsvollen Worte aber des Herrn Regionalpräsidenten in seinem Begleitbericht haben mich bewogen, davon abzusehen. Trotzdem kann ich nicht umhin festzustellen, daß die Unterbringung mancher Grundbuchsämter sowie der meisten Regionalämter, angefangen von den Forst- und Agrarinspektoraten in Bozen, katastrophal und mancherorts sogar beschämend ist. Was das Grundbuchsamt Schlanders betrifft, so möchte ich keine weiteren Worte mehr verlieren und nur wünschen, daß die Regionalregierung für einige Tage im dortigen Amte residieren müßte, denn so hätte mindestens auch sie die Gelegenheit, jene Worte zu hören, die ich hier nicht aussprechen möchte, aber die ich fast jedes Mal zu hören bekomme, wenn ich mit den dortigen Leuten in Verbindung komme.

Den gleichen Standpunkt möchte ich auch zur angekündigten Studienkommission für die Grundbuchgesetzgebung einnehmen, denn auch diese wurde schon vor gut einem Jahr angekündigt und bis heute hat man von ihr weder etwas gesehen noch vernommen. Daß diese Ankündigung in der Öffentlichkeit mit großem Interesse aufgenommen wurde, braucht wohl nicht mehr betont zu werden. Und daß diese Studienkommission von größter Bedeutung und Wichtigkeit ist, ist ebenfalls allen jenen klar, die mit der Materie etwas zu tun

haben. Ich kann daher nur felsenfest hoffen, daß diese Kommission so bald als möglich eingesetzt werde und an die schwierige Arbeit gehen kann. Grundbuchführer, Richter und Rechtsanwälte, sowie Beamte in den Landes-, Regional- und Staatsämtern, die mit der Grundbuchgesetzgebung etwas zu tun haben, warten sehnsüchtig auf die Einsetzung dieser angekündigten Studienkommission. All diesen Leuten ist es klar, daß die Grundbücher frische Luft benötigen, daß die alten Systeme der modernen Technik Platz machen müssen, daß die seit Jahrzehnten überholten Gesetzesparagraphen endlich dem Bürgerlichen Gesetzbuch vom Jahre 1942 angeglichen werden müssen. Unsere heutige moderne Wirtschaft verlangt dringend die Ausschaltung der bisher angewandten und meist plumpen Formulierung der Grundbucheintragungen, sowie der Ausstellung der diesbezüglichen amtlichen Unterlagen. Ferner würde man durch moderne Kopiergeräte viel Zeit gewinnen, mehr Klarheit schaffen und vor allem das System vereinfachen. Diese einzusetzende Studienkommission wird also eine große und schwierige Arbeit zu leisten haben. Und da bis zur Einsetzung einer zweiten solchen Studienkommission neuerdings viele, viele Jahrzehnte vergehen werden, erlaube ich mir, in diesem Zusammenhang auf ein ganz wichtiges Problem hinzuweisen, das auf der Tagesordnung der einzusetzenden Studienkommission nicht fehlen darf: es ist dies die Übernahme der Katasterämter durch die Region. Dieses Problem ist einem gründlichen Studium zu unterziehen. Denn meines Erachtens ist den Gesetzgebern bei der Ausarbeitung des Art. 4 des Sonderstatutes für die Region Trentino - Südtirol ein großer Fehler und eine unverzeihliche Unterlassung passiert. Denn, wenn im erwähnten Artikel die Anlegung und Haltung der Grundbücher in die Kompetenz der Region über-

tragen wurde, hätte zu gleicher Zeit oder zumindestens als nächster Punkt unbedingt die Übertragung der Katasterämter vom Staate auf die Region erfolgen müssen, denn es besteht nicht der geringste Zweifel, daß diese beiden Ämter — Grundbuch und Katasteramt — zusammengehören wie zwei siamesische Zwillinge. Das eine Amt ist vom andern abhängig, und bleiben sie getrennt wie bis jetzt, so laufen wir Gefahr, daß beide mit der Zeit eher ab- als aufbauen.

Werte Kolleginnen und Kollegen! Solange ich das Recht habe, in dieser Saale zu reden, werde ich nie müde werden, auf diesen großen Unterlassungsfehler hinzuweisen. Denn die Region und die Provinzen müßten selber das größte Interesse haben, die Übernahme der Katasterämter anzustreben, da ihnen seit 1948 9/10 von den Grund- und Gebäudesteuern sowie von den Registergebühren und der « *tassa ipotecaria* » zufließen. Ein Zusammenschluß in diesem Sinne und die Übertragung der Kompetenzen auf diesem Gebiet würde der Region und den beiden Provinzen sogar die Gelegenheit bieten, sich eine neue und nicht unbedeutende Einnahmequelle zu schaffen. Ich erlaube mir, in diesem Zusammenhang nur auf die Klassifizierung und Kulturveränderungen hinzuweisen und möchte dabei feststellen, daß Tausende und aber Tausende von Hektar Kulturgrund in unserer Region in den Verzeichnissen der Katasterämter noch immer als unproduktiv, Sumpf oder Auen eingetragen sind, in Wirklichkeit aber bereits seit Jahrzehnten in fruchtbare Obstwiesen und Weingärten verwandelt wurden. Wie Sie sehen, Werte Kollegen, wäre also eine neue Klassifizierung und eine neue Festlegung des Ertragswertes von größter Wichtigkeit. Dadurch würde auch so manche soziale Ungerechtigkeit ein für allemal aus der Welt geschafft, denn diese sozialen Mißstände kön-

nen nicht länger bestehen bleiben und man kann unmöglich weiterhin dulden und zusehen, wie ein armer Bergbauer mit zwei, drei Kühen mehr Grund- und Bodenertragssteuer zahlt als ein Obstbauer in der Talsohle mit 4 und 5 Waggon Obst. In der Hoffnung, daß diese Studienkommission ehestens ins Leben gerufen werde und meine Wünsche wenigstens teilweise Berücksichtigung finden, möchte ich noch kurz zu den Bonifizierungskonsortien Stellung nehmen.

Während im größten Teil der italienischen Republik überall zahlreiche Bonifizierungskonsortien seit Jahrzehnten tätig sind und alle finanziellen Begünstigungen, welche die Staatsgesetze für unterentwickelte Gebiete (*zone depresse*) vorsehen, zum Nutzen und zur vollen Entwicklung derselben beziehen und intelligent auswerten, bestehen in unserer Region erst seit wenigen Jahren 10 Bergbonifizierungskonsortien, welche für die wahrhaft am weitesten zurückgebliebenen und in ihrer Entwicklung am meisten gehemmten Berggebiete ihre segensreiche und uneigennütige Tätigkeit begonnen haben bzw. im Begriffe sind zu beginnen. Wie bekannt, arbeiten im Trentino 3 Bergkonsortien bereits seit zirka 10 Jahren und sind weitere 5 Bergkonsortien in den letzten Jahren gegründet worden, deren Tätigkeit sich erst im Anfangsstadium befindet. In der Provinz Bozen ist allein das Bergbonifizierungskonsortium des Vinschgaus im Jahre 1965 mit Dekret des Regionalpräsidenten gegründet worden und besteht als einziges in der ganzen Provinz, mit einem Gesamtausmaß von zirka 136.000 ha.

Allen Regionalräten ist mehr oder weniger bekannt, wie groß und geradezu erschreckend und beschämend der Unterschied des Lebensniveaus zwischen Bewohnern der Bergfraktionen und -weiler und jenen der Talsohle ist. Wenn man bei Besuchen in den meisten

Bergfraktionen den totalen Mangel der entwicklungsnotwendigsten Grundlagen feststellen muß, wie z.B. der Zufahrtsmöglichkeiten irgendwelcher Art, des elektrischen Lichtes und Stroms, der Trinkwasseranlagen und sanitären Einrichtungen; wenn man ferner vielerorts feststellen muß, daß selbst Baulichkeiten und Felder langsam dem sicheren Verfall entgegenschreiten, da die Grundvoraussetzungen jeder Mechanisierung fehlen — das sind Zufahrtswege und elektrischer Strom —, so drängen sich jedem Regionalrat und vielen unvoreingenommenen Besuchern folgende Fragen auf: Hat die zuständige öffentliche Verwaltung, in diesem Fall die Regionalverwaltung, wirklich nicht die notwendige Einsicht und das Verständnis, diesen im Vergleich zum europäischen Lebensstandard für jedermann erschreckend und beschämend wirkenden Lebenszustand der Bergbewohner entschieden zu heben? Ist es nicht gerade eine Lebensaufgabe jeder zuständigen öffentlichen Verwaltung, die sozialen und Lebensstandsunterschiede überbrücken zu helfen und auszugleichen, ganz besonders einer Regionalverwaltung, welche sich den Namen « linke Mitte » gegeben hat? Ist sich die Regionalverwaltung nicht bewußt, daß es in den gesamten Lebensbereichen der Region nirgends einen so großen sozialen Unterschied und solche Diskrepanz zu überbrücken und auszugleichen gibt, wie in der Lebenshaltung zwischen Tal- und Bergbewohner?

Die rasche und fortdauernde soziale Hebung des Lebensstandes, welche sich in den vergangenen zwei Jahrzehnten vollzogen hat, hat den beklagten Lebenshaltungsunterschied zwischen Berg und Tal besonders in Erscheinung treten lassen und wird sich in Zukunft noch mehr vergrößern, in Anbetracht, daß in den kommenden Jahrzehnten der Lebensstandard unter den europäischen Völkern sich entwe-

der angleichen oder sich infolge der unaufhaltsamen Weiterentwicklung noch mehr differenzieren wird.

Im speziellen Fall des Bonifizierungskonsortiums des Vinschgau sei noch besonders erwähnt und darauf hingewiesen: das Vinschgau hat in den vergangenen zwei Jahrzehnten durch die im Tale betriebenen drei Großkraftwerke einen Gesamtwert von 25 Milliarden kWh erzeugt und somit der Region und dem Staate einen großen Reichtum geschaffen. Durch den Bau der drei künstlichen Stauseen in Reschen und Graun, im Martell- und Schnalstal, wurden den Einwohnern dieser Gebiete Tausende von Hektar fruchtbaren Kulturgrundes genommen und ihnen dadurch ein nicht wiedergutzumachender Schaden zugefügt, da die Bewohner dieser Ortschaften und Täler ihren Lebensunterhalt sowieso nur aus der Landwirtschaft bezogen. Nun frage ich Sie, ehrenwerte Kolleginnen und Kollegen, ob es nicht unsere Pflicht ist, diesen armen Tälern und Ortschaften, die alles für das Gemeinwohl geopfert haben, zu helfen? Diese Hilfe können wir am besten verwirklichen, wenn wir in diesen Gebieten den Fremdenverkehr fördern und den Einwohnern dadurch eine zusätzliche Erwerbsquelle schaffen. Die natürliche Lage und die von Gott geschenkten Naturschönheiten dieser Täler und Weiler wären dafür sehr geeignet. Man müßte den Leuten nur mehr die nötigen finanziellen Mittel zur Verfügung stellen, um die erforderlichen sportlichen Anlagen, wie Seilbahnen, Ski- und Sessellifte, sowie Schwimmbäder und dergleichen zu errichten. Die Region kann hier erfolgreich eingreifen, wenn sie bei der Aufteilung der Geldmittel für die Bergbonifizierungskonsortien dem neugegründeten Konsortium des Vinschgau zu diesem Zweck eine angemessene Summe zur Verfügung stellt. Soweit ich im Bilde bin, fehlt es an der Privatinitiative

dieser Leute nicht, denn sowohl das Schnalstal als auch das Martelltal, sowie die Gebiete des oberen Vinschgaus haben zur Förderung des Fremdenverkehrs bereits seit geraumer Zeit Projekte zur Errichtung von Seilbahnen und Skiliften ausarbeiten lassen und die diesbezüglichen Gesuche um eine Beihilfe aus öffentlicher Hand bei den zuständigen Ämtern eingereicht. Nun liegt es nur mehr am guten Willen dieser zuständigen Stellen, diesen Einwohnern zu helfen.

Im Zusammenhang mit dem Bergbonifizierungskonsortium sei es mir abschließend noch erlaubt, dem Herrn Assessor für die Grundbücher einen wichtigen Vorschlag zu unterbreiten: Laut gesetzlicher Vorschrift muß jedes Bergbonifizierungskonsortium ein genaues Liegenschaftsverzeichnis vom genannten Einzugsgebiet (comparatorio) führen. Diese Verzeichnisse, auch « catastini » genannt, sind sehr wichtig und wertvoll, denn auf Grund dieser Verzeichnisse wird die Beitragsquote für die Mitglieder festgesetzt und der diesbezügliche Beitrag aus öffentlicher Hand gegeben. Es ist daher von größter Wichtigkeit, daß die Eigentumsübergänge und die Flächenveränderungen stets nachgetragen werden, d.h., die hierfür zuständigen Beamten müssen dauernd diese Veränderungen bei den Grundbuchsämtern oder Katasterämtern erheben. Um nun diese Prozedur zu vereinfachen, gäbe es eine sehr günstige Lösung, und zwar wenn das Grundbuchsamt bei jeder Eigentumsübertragung oder Flächenveränderung das Bonifizierungskonsortium mit einem Beschluß des Grundbuchsrichters verständigen würde, ganz gleich wie dieser Vorgang jeweils beim Katasteramt geschieht. Dadurch könnten diese Veränderungen schnell vorgenommen werden und der Stand der Liegenschaftsverzeichnisse wäre stets ajourniert. In diesem Sinne ersuche ich den zuständigen Herrn Assessor, einen Gesetz-

entwurf einzubringen, mit welchem die Grundbuchsämter berechtigt werden, bei Eigentumsübergängen oder Flächenveränderungen jeweils auch das Bonifizierungskonsortium oder die Bonifizierungskonsortien im dortigen Bezirk mit einer Kopie des Beschlusses des Grundbuchsrichters zu verständigen.

Und nun erlaube ich mir, auch zum Feuerwehrewesen ein paar Worte zu sagen. Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich stelle mit Stolz fest, daß das freiwillige Feuerwehrewesen in der Region und insbesondere in Südtirol heute so dasteht wie nie zuvor. Und wenn wir diese erfreuliche Feststellung machen können, so ist dies nicht zuletzt dem großzügigen Entgegenkommen der Regionalregierung zuzuschreiben, die für das freiwillige Feuerwehrewesen bisher großes Verständnis aufgebracht hat. Es wäre aber trügerisch und sehr gefährlich, wenn wir uns nun auf den Lorbeeren ausruhen würden. Denn die moderne Technik schreitet jeden Tag mit Riesenschritten weiter und wir dürfen nicht den Anschluß versäumen, sondern müssen mitmarschieren, damit wir stets gerüstet sind, den entfesselten Elementen schlagkräftig entgegenzutreten. Damit aber die Freiwilligen Feuerwehren mit der modernen Zeit Schritt halten können und damit sie bei größeren Unwetterkatastrophen erfolgreich eingesetzt werden können, müssen wir ihnen Spezialgeräte und die notwendigen Fahrzeuge und Maschinen zur Verfügung stellen.

Werte Kollegen! Es wäre falsch, wenn wir bei der Zuweisung der Beiträge an die Freiwilligen Feuerwehren geizen würden, denn diese kommen mit zehnfacher Vermehrung wieder in die Regionalkasse zurück. Denken wir dabei nur kurz an die Unwetterkatastrophe vom September des vergangenen Jahres zurück und stellen wir uns dabei die Frage, was passiert wäre, wenn unsere braven Feuerwehrmänner nicht im Einsatz gestanden hätten.

Die Schäden an den Kulturen wären unbeschreiblich und nicht übersehbar. Unsere braven Wehrmänner haben alles aufs Spiel gesetzt und nicht einmal vor dem Tod haltgemacht. Denken wir aber auch an die Tausende von Hektar an Waldflächen in unserer Region, welche einen der größten Reichtümer darstellen. Wieviel gefährliche Waldbrände wurden durch das schnelle und zielbewußte Eingreifen unserer Freiwilligen Feuerwehren verhindert und auf diese Weise Milliarden von Schäden vermieden! Ich könnte noch unzählige Beispiele als Beweismaterial anführen. Ich glaube jedoch, daß diese zwei Hinweise genügen, um Sie, wertere Kollegen, zu überzeugen, daß mein Antrag auf Ausrüstung der Freiwilligen Feuerwehren mit Spezialgeräten gerechtfertigt ist. Es sei mir noch gestattet, einige dieser Spezialgeräte und Maschinen anzuführen, welche die Freiwilligen Feuerwehren dringend brauchen: Fahrzeuge zur schnellen Beförderung der Wehrmänner an die Einsatzorte, Lichtaggregate und sonstige Beleuchtungsgeräte für den Einsatz in der Dunkelheit, Funksprechgeräte zur schnelleren Alarmierung der Nachbarfeuerwehren und zur besseren Koordinierung der Einsätze, Gasmasken und Preßluftatemschutzgeräte zur Bekämpfung von Benzin-, Naphtha- und Gasbränden, Asbestanzüge und die übrigen Spezialgeräte, welche bei Flugzeugabstürzen und sonstigen Naturkatastrophen und Verkehrsunfällen gebraucht werden, und schließlich Schwimmwesten und Schlauchboote für Überschwemmungen und sonstige Wasserkatastrophen. Um nun diese Spezialgeräte ankauften zu können, ist es unbedingt erforderlich, daß der im Kap. 571 des Haushaltsvoranschlags vorgesehene Betrag von Lire 60 Millionen, der keineswegs ausreicht und nur ein Tropfen auf dem heißen Eisen ist, zumindest verdoppelt werde. Ich ersuche deshalb die zuständigen Herren der Regionalregierung, für meinen

Antrag Verständnis zu haben, damit wir die Freiwilligen Feuerwehren so ausrüsten können, wie sie es verdienen und damit sie zu jeder Tages- und Nachtstunde den entfesselten Elementen erfolgreich entgegentreten können. Ich danke für die Aufmerksamkeit.

(Onorevole signor Presidente, colleghe e colleghi! Prima di tutto bisognerà dire che la relazione accompagnatoria al bilancio preventivo del Presidente del Governo regionale dà adito a molte speranze e che il suo contenuto è ispirato dall'inizio alla fine alla buona volontà. Sulla base di tale constatazione, non volevo da principio intervenire nel dibattito generale; quando però due giorni fa un alto esponente del partito al governo ha preso la parola in questa sala affermando che nella Regione Trentino-Alto Adige tutto prospera e fiorisce e che in ogni angolo spuntano edifici scolastici, asili ed impianti di irrigazione a pioggia, collegandovi l'affermazione che in generale tutto è in ordine e che ci lamentiamo a torto, allora ho buttato a mare la mia decisione e mi sono proposto di affermare il contrario portando alcune prove.

Per quanto riguarda il lato politico delle sue dichiarazioni, non vorrei sprecare molte parole perché le nostre idee divergono radicalmente. A tale proposito vorrei solo chiedere al signor collega se gli articoli 1 e 2 dell'Accordo di Parigi si riferiscono alla Provincia di Trento od a quella di Bolzano. Lasciamo parlare il testo dell'Accordo, il cui art. 1 suona: « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno di completa eguaglianza di diritti . . . » e qui segue l'elenco dei diritti. L'art. 2 dice: « Alle popolazioni delle zone sopraddette » di quelle dunque sopra citate, « sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito

delle zone stesse ». Io credo, stimate colleghe e colleghi, che questi articoli parlino una lingua molto chiara e che ogni commento sia superfluo.

Riguardo alla parte economico-sociale delle affermazioni del Presidente, vorrei prendere posizione sulle seguenti materie: sugli uffici tavolari regionali e relativa legislazione, sui consorzi di bonifica ed, in breve, sull'organizzazione antincendi.

Mi dispiace che non sia presente l'assessore competente per il Libro fondiario: in materia tavolare ci sarebbe comunque moltissimo da dire ed anche qualcosa da criticare, specialmente per quanto riguarda la sistemazione degli uffici tavolari. In questa sede ho parlato già tre volte di questo sconcio ed oggi avrei ragioni sufficienti per usare un tono ancora più aspro: le promettenti parole del Presidente del Governo regionale nella sua relazione accompagnatoria mi hanno però indotto a desistere. Nonostante ciò non posso tralasciare di constatare che la sistemazione di alcuni uffici tavolari come pure della maggior parte degli uffici regionali, a cominciare dagli Ispettorati alle Foreste ed all'Agricoltura a Bolzano, è catastrofica ed in qualche posto addirittura umiliante. Per quanto riguarda l'ufficio tavolare di Silandro non vorrei sprecare altro fiato ma soltanto augurare al Governo regionale di dover risiedere per alcuni giorni negli uffici suddetti: in tal modo avrebbe anch'esso la possibilità di sentire quelle parole che io qui non vorrei ripetere ma che sento ogni volta che ho da fare con le persone che lavorano in quegli uffici.

La stessa posizione vorrei assumere nei riguardi della promessa commissione di studio sulla legislazione tavolare, commissione la cui istituzione è stata annunciata già un anno fa e di cui non si è più sentito nè visto nulla. Non occorre qui sottolineare che l'annuncio è stato

accolto con grande interesse dalla opinione pubblica; d'altra parte è chiaro a chiunque si occupi della materia che a tale commissione di studio va attribuito il massimo significato e la massima importanza. Non mi resta dunque che sperare fermamente in un insediamento il più pronto possibile di tale commissione, che potrà così iniziare il suo difficile compito. Tanto i conservatori del libro fondiario, i giudici e gli avvocati quanto gli impiegati della Provincia, della Regione e dello Stato che hanno a che fare con la legislazione tavolare, aspettano con impazienza l'insediamento dell'annunciata commissione di studio. A tutte queste persone è chiaro che il libro fondiario ha bisogno di ossigeno, che i vecchi sistemi devono far posto alla tecnica moderna, che i paragrafi ormai superati da decenni devono venir adeguati al Codice Civile del 1942.

L'attuale economia moderna esige l'eliminazione della formulazione delle iscrizioni tavolari finora applicata e di solito pesante, come pure della compilazione dei relativi documenti ufficiali. Con l'impiego di moderni duplicatori si risparmierebbe molto tempo, si guadagnerebbe in chiarezza e soprattutto si semplificherebbe il sistema. La commissione di studio avrà dunque davanti a sé un compito vasto e difficile e poiché prima dell'istituzione di un'altra commissione passeranno senz'altro di nuovo decenni e decenni, mi permetto di accennare ad un altro problema importante che non deve mancare nell'ordine del giorno della futura commissione: il passaggio degli uffici catastali alla Regione. Tale problema va sottoposto ad un esame approfondito, poiché sono del parere che il legislatore, elaborando l'art. 4 dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, abbia commesso un grosso errore ed un'imperdonabile omissione. Passando infatti alla competenza della Regione l'impianto e la tenuta dei libri fondiari, l'articolo citato

avrebbe assolutamente dovuto passare, allo stesso punto od al punto seguente, dallo Stato alla Regione anche il catasto; non c'è il minimo dubbio che questi due uffici, libro fondiario e catasto, sono inseparabili come gemelli siamesi. I due uffici sono interdipendenti e se li si tiene separati, come si è fatto finora, si corre il pericolo che col tempo entrambi regrediscono invece di progredire.

avrò il diritto di parlare in questa sala, non mi

Stimate colleghe e stimati colleghi! Finché stancherò mai di richiamare la Vostra attenzione su questo grave peccato di omissione. La Regione e le Province dovrebbero avere infatti il maggiore interesse a caldeggiare l'assunzione degli uffici del catasto, anche perché dal 1948 affluiscono nelle loro casse i 9/10 dei proventi dell'imposta fondiaria, della tassa di registro e della tassa ipotecaria. Un'unione in tal senso e l'assunzione delle competenze in questo campo offrirebbe alla Regione ed alle due Province perfino l'opportunità di procurarsi una nuova e non trascurabile fonte di entrata. A tale proposito mi permetto di accennare soltanto alla classificazione ed ai cambiamenti nelle culture, constatando contemporaneamente come migliaia e migliaia di ettari di terreno coltivabile della nostra Regione siano ancora iscritti negli elenchi degli uffici tavolari come terreni improduttivi, paludi e prati, mentre invece da decenni ormai sono stati trasformati in fertili frutteti e vigneti. Come vedete, stimati colleghi, sarebbe molto importante condurre una nuova classificazione e nuovi accertamenti sul valore reddituale agrario. Con ciò si eliminerebbero una volta per tutte anche alcune ingiustizie sociali che non possono esistere più a lungo: non si può poi sopportare né permettere oltre che un contadino di montagna con due o tre mucche paghi imposte fondiarie più pesanti di quelle che paga un frutticoltore del fondo valle con una produzione di 4 o 5 vagoni di frutta. Nella

speranza che si istituisca al più presto tale commissione di studio e che si tenga conto, almeno in parte, dei miei desideri, vorrei fare ancora alcune brevi dichiarazioni sui consorzi di bonifica.

Mentre nella maggior parte del territorio della Repubblica Italiana già da decenni esplicano la loro attività moltissimi consorzi di bonifica, i quali precepiscono e sfruttano intelligentemente ogni agevolazione finanziaria prevista dalle leggi statali in favore delle zone depresse per portare quest'ultime ad un massimo di sviluppo, nella nostra Regione esistono da alcuni anni appena 10 consorzi di bonifica montana che hanno iniziato o stanno per iniziare la loro disinteressata e benefica attività in favore delle zone di montagna, veramente le più arretrate e quelle maggiormente ostacolate nel loro sviluppo. Com'è noto, nel Trentino operano, già da 10 anni, 3 consorzi di bonifica montana, mentre negli ultimi 5 anni sono stati fondati altri 5 consorzi la cui attività è appena agli inizi. Nella provincia di Bolzano il consorzio di bonifica montana della Venosta è stato fondato appena nel 1965 con decreto del Presidente della Giunta regionale, è l'unico esistente in tutta la provincia e comprende una superficie di circa 136.000 ha.

Tutti i consiglieri sanno più o meno quanto grande, addirittura spaventosa ed umiliante, sia la differenza fra il livello di vita degli abitanti dei paesi e villaggi di montagna e quello degli abitanti dei paesi di fondovalle. Visitando la maggior parte dei villaggi di montagna, e constatandovi la totale mancanza dei più necessari e fondamentali elementi per uno sviluppo, come per esempio di qualsiasi allacciamento alla rete stradale, della luce e dell'energia elettrica, dell'acqua potabile e degli impianti sanitari; constatando ancora come in molti luoghi perfino edifici e campi vadano incontro ad un sicuro deperimento perché mancano le basi per qual-

siasi forma di meccanizzazione, cioè appunto le strade di comunicazione e l'energia elettrica; considerando tutto ciò, in ogni consigliere regionale ed in molti visitatori non prevenuti si faranno strada le seguenti domande. L'amministrazione pubblica competente, in questo caso quella regionale, manca effettivamente della necessaria perspicacia e comprensione per migliorare decisamente il livello di vita degli abitanti della montagna, livello che, rapportato allo standard di vita europeo, ha su chiunque un effetto terribile ed umiliante? Non è forse un compito essenziale per ogni amministrazione pubblica competente, contribuire a superare e livellare tali differenze nello standard di vita, specialmente per un'amministrazione regionale che si è data il nome di « centro-sinistra »? Non ha forse l'amministrazione regionale coscienza del fatto che fra tutti i settori della vita regionale non esistono differenze sociali altrettanto grandi ed altrettanto divario da superare e da appianare come quelle esistenti fra il livello di vita degli abitanti della montagna e quello degli abitanti del fondovalle?

Il veloce e costante miglioramento sociale nel tenore di vita, realizzatosi negli ultimi due decenni, ha messo in particolare rilievo la differenza poc'anzi lamentata fra il livello di vita della montagna e quello del fondovalle, differenza che si farà ancora più sensibile per il futuro, anche in considerazione del fatto che lo standard di vita dei popoli europei risulterà livellato od ancor più differenziato a causa del continuo ed inarrestabile progresso.

Nel caso particolare del consorzio di bonifica della Venosta va ancora osservato e messo in rilievo che la Venosta ha prodotto negli ultimi due decenni, attraverso le tre grandi centrali in attività nella valle, energia elettrica per un totale di 25 miliardi kWh, creando alla Regione ed allo Stato una grande ricchezza. Con la costruzione dei tre bacini di raccolta di

Resia e Curon, della Val Martello e della Val Senales, sono stati sottratti agli abitanti della valle migliaia di ettari di terreno fertile causando loro un danno irreparabile; gli abitanti di questi paesi e di queste valli traggono infatti il loro sostentamento esclusivamente dall'agricoltura. Ora chiedo a Voi, stimate colleghe e colleghi, se non sia nostro dovere aiutare queste valli e villaggi che hanno sacrificato tutto per il bene comune. Aiutare possiamo soprattutto incrementando in queste zone il turismo e creando in tal modo agli abitanti una fonte di entrata supplementare. La posizione naturale di queste valli e villaggi e le bellezze naturali donate loro da Dio si adatterebbero molto bene a questo scopo. Occorrerebbe soltanto mettere loro a disposizione i mezzi finanziari per costruire le attrezzature sportive necessarie, come funivie, seggiovie, sciovie e piscine. La Regione può intervenire in questo caso con successo assegnando a tale scopo una somma adeguata, nel corso della distribuzione dei fondi ai consorzi di bonifica montana, al consorzio della Venosta, di recente fondato. Per quanto mi risulta, l'iniziativa privata non manca perché tanto la Val Senales quanto la Val Martello e le zone dell'alta Venosta si sono già date da fare per incrementare il turismo, facendo elaborare progetti per la costruzione di funivie e sciovie e presentando domanda di contributo presso gli uffici pubblici competenti. Sta ora alla buona volontà di tali enti pubblici aiutare gli abitanti di queste valli.

In relazione al consorzio di bonifica montana mi sia permesso concludere sottoponendo un'importante proposta all'assessore per il libro fondiario: in base alle disposizioni di legge ogni consorzio di bonifica deve compilare un elenco esatto delle proprietà fondiarie del comprensorio di sua competenza. Tale elenchi, chiamati anche catastini, sono importantissimi e preziosi perché in base ad essi viene fissata la

quota contributiva per i membri ed assegnato il relativo contributo degli enti pubblici. Sarà perciò di estrema importanza che i passaggi di proprietà e le variazioni parcellari siano via via aggiornati, cioè gli impiegati a ciò premessi dovranno continuamente rilevare tali mutamenti presso gli uffici tavolari o quelli catastali. Per semplificare ora tale procedura, esisterebbe una soluzione favorevole e cioè quella di far sì che l'ufficio tavolare, ad ogni passaggio di proprietà o variazione parcellare informi il consorzio di bonifica attraverso una delibera del giudice tavolare, indifferentemente dall'iter seguito presso l'ufficio del catasto. Con ciò le modifiche potrebbero farsi prontamente ed i catastini risulterebbero sempre aggiornati. Chiedo perciò all'assessore competente di voler presentare un disegno di legge con cui gli uffici tavolari siano autorizzati a comunicare ogni passaggio di proprietà o modifica di superficie anche al consorzio o ai consorzi di bonifica della zona inviando loro una copia della delibera del giudice tavolare.

Mi permetterò ora di dire due parole anche sui servizi antincendi. Stimato colleghe e colleghi! Noto con orgoglio che i Corpi volontari di vigili del fuoco nella Regione e specialmente in Sudtirolo sono oggi fiorenti come non mai. Se oggi ci è possibile riconoscere tale soddisfacente stato di cose, ciò va attribuito non da ultimo alla generosa compiacenza del Governo regionale che finora ha dimostrato una grande comprensione per i Corpi volontari. Sarebbe ora però illusorio e pericoloso riposare sugli allori, perché la tecnica moderna procede di giorno in giorno a passi da gigante: noi non dobbiamo perdere il passo ma procedere con i tempi per essere sempre preparati ad affrontare efficacemente gli elementi scatenati. Affinché i Corpi volontari possano tenersi al passo coi tempi moderni ed affinché i loro interventi in caso di catastrofi naturali siano efficaci, dobbia-

mo metter loro a disposizione gli apparecchi speciale, i necessari mezzi di trasporto e macchine.

Stimati colleghi! Sarebbe errato lesinare nell'assegnazione dei contributi ai Corpi volontari, perché essi ritornano decuplicati nelle casse della Regione. Pensiamo ora solo alle catastrofi dovute al maltempo del settembre dell'anno scorso e chiediamoci che cosa sarebbe successo se i nostri bravi vigili volontari non fossero intervenuti. I danni alle colture sarebbero indescrivibili e incalcolabili. I nostri bravi vigili volontari hanno messo in gioco tutto, non fermandosi neanche davanti alla morte. Pensiamo anche alle migliaia di ettari di bosco nella nostra regione, una delle nostre maggiori ricchezze: quanti sono stati i pericolosi incendi boschivi circoscritti dall'intervento pronto e sicuro dei nostri Corpi volontari, intervento che ha evitato miliardi di danni! Potrei citare infiniti esempi e dimostrazioni; credo però che questi due accenni siano sufficienti, stimati colleghi, a persuaderVi che la mia richiesta di attrezzare i Corpi volontari con apparecchi speciali è giustificata. Mi sia permesso ancora di citare alcune di tali macchine ed apparecchi speciali di cui i Corpi volontari hanno urgente bisogno: veicoli per il trasporto veloce dei vigili sul luogo dell'intervento, generatori elettrogeni ed altri apparecchi per l'illuminazione negli interventi notturni, apparecchi ricetrasmittenti per allarmare più prontamente i Corpi dei paesi vicini e per meglio coordinare gli interventi, maschere antigas e respiratori ad aria compressa per affrontare gli incendi di benzina, nafta e gas, tute di asbesto ed altri apparecchi speciali per gli incidenti aerei, le catastrofi naturali e gli incidenti del traffico; per finire poi salvagente e battelli pneumatici per alluvioni ed altre catastrofi della stessa origine. Per poter acquistare tali attrezzature speciali è assolutamente necessario che la somma di 60 milioni,

prevista al cap. 571 del bilancio preventivo ed insufficiente come una goccia nel deserto, venga almeno raddoppiata. A chi compete nel Governo regionale chiedo perciò di dimostrare comprensione per la mia proposta così da poter attrezzare come meritano i Corpi volontari: essi potranno così affrontare efficacemente, in ogni ora del giorno e della notte, gli elementi scatenati. Vi ringrazio per l'attenzione prestatami.)

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, si riprende alle ore 15.

(Ore 12.20).

Ore 15.11.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Signor Presidente, signori Consiglieri, la discussione generale del bilancio di previsione di un Ente Pubblico in sede consiliare con la presenza democratica di maggioranza e minoranza, è senza dubbio il momento abituale per la trattazione dei problemi fondamentali che interessano l'Ente stesso.

Da questo modo di procedere non si può certo essere esentati in questa sede dopo le dichiarazioni programmatiche dell'on.le Presidente della Giunta Regionale il quale, tracciando una sintesi dell'attività passata e indicando le linee di intervento per il prossimo esercizio finanziario, ha richiamato la nostra responsabilità di Consiglieri per una fattiva collaborazione, vuoi di sostegno, di suggerimento e anche di critica.

Personalmente penso che nessuna presentazione del bilancio richieda più di questa un impegno da parte nostra e manifesti l'esigenza che dal Consiglio vengano sviluppate una serie ampia di approfondite considerazioni in ordine ai principi che stanno alla base dell'Ente che

qui insieme serviamo e rappresentiamo, intorno ai metodi e alle linee di azione di questo Ente, e circa l'esigenza del suo operare.

Sì, perché mai come in questi tempi si è rivelata la necessità di discutere sulle ragioni dell'Ente Regione, sulla necessità posta da una realtà economico-sociale pesante di una maggiore razionalità degli interventi sulle modalità da seguire per aggredire questa realtà, sul coordinamento ai fini di maggiori risultati fra l'operare della Regione e delle due Province.

Si parla oggi in vari modi e sotto vari punti di vista delle difficoltà dell'Ente Regione, di una sua crisi, discorsi che come dice Dalvit « riecheggiano talora posizioni che la realtà politica oltre che quella economica hanno superato e costituiscono un ulteriore motivo di appesantimento in una situazione già difficile in se stessa che richiederebbe invece concordia di sforzi per la reciproca comprensione e per la ricerca di idonee soluzioni ».

Si tratta se crisi c'è di crisi politica e non funzionale, le difficoltà sorgono dall'exasperazione della questione etnica, exasperazione che tende ad ingigantire il peso di tutti gli altri problemi reali della nostra terra e della nostra gente, scoraggiandoci a volte in quanto ci lascia a stento intravedere una strada alla soluzione dei nostri problemi.

Un quadro così preso potrebbe essere veramente drammatico e pesante, ma tali aspetti vengono se non superati, almeno ridimensionati dalla serena relazione del Presidente della Giunta Regionale ed in particolare dove, parlando degli obiettivi della Giunta Regionale, precisa al Consiglio la misura del loro grado di soluzione e soprattutto l'impegno e la tenacia della Giunta per perseguirli, la tensione del governo regionale per una loro definizione.

Perché, non si può infatti dire che il Governo regionale sia rimasto inerte nell'adempimento e nella ricerca di soluzioni agli impegni

che si era dato allorché si presentò in questo Consiglio lo scorso anno, impegni che vanno dall'assicurare una stabilità ed efficienza al Governo regionale, alla difesa attiva dello sviluppo dell'istituto autonomo, allo sforzo di assicurare una politica economico-sociale adeguata, di rafforzare le istituzioni democratiche e di sviluppare un ruolo di presenza in ordine alla definitiva soluzione della questione altoatesina ai fini di un miglioramento della convivenza.

Ritengo però, che l'essenziale sia per noi di considerare le validità dell'Ente Regione, di vedere cosa esso rappresenti per la volontà e le aspirazioni della nostra gente.

Per togliere quindi importanza alle accuse di crisi mosse all'Ente Regione, per ridimensionare in una nuova luce il significato delle stesse dobbiamo, penso, affrontare il problema di fondo, problema che secondo me consiste in questo:

— esiste una aspirazione popolare alla autonomia? le popolazioni delle due Province vedono un qualche cosa nella Regione atto a promuovere nei suoi vari aspetti la vita morale e materiale dei singoli e dei gruppi associati?

Non v'è dubbio che la risposta da darvi sia affermativa, e questo per tutte le genti che popolano il territorio della nostra Regione.

Per gli Altoatesini di lingua tedesca, è certo, anzi l'autonomia è per essi l'unico reale strumento di salvaguardia, nonché l'unica vera garanzia di possibilità di sviluppo secondo i criteri propri del gruppo.

Lo stesso può dirsi degli Altoatesini di minoranza, cioè gli appartenenti al gruppo linguistico italiano, i quali nello statuto e solo nello statuto trovano la migliore assicurazione per una pacifica convivenza all'infuori di sopraffazioni che potrebbero essere reciproche.

Per i Trentini, il fondamento dell'istituto autonomo va ricercato nelle rivendicazioni, nell'azione « che per il raggiungimento di essi, è

stata svolta dal Partito Popolare prima e dalla Democrazia Cristiana poi; intendendo in tale azione conglobare — come è giusto — anche quanto fecero i nostri padri per porre le fondamenta di quel diritto all'autonomia che giustificò le nostre richieste nel 1945, espresse ancora sotto il Governo militare alleato e che nessuno può dimenticare nemmeno oggi! Perché va detto chiaramente che possiamo, anzi dobbiamo essere orgogliosi di un ordinamento che non ci è stato donato da alcuno, ma è frutto di un'antica e appassionata rivendicazione di tutto un popolo e dell'opera tenace di uomini espressi dalla nostra terra, militanti nel nostro o in altri Partiti ».

Non è il caso di perdere tempo a citare ciò che è storia e che è nota a tutti voi; tutti voi conoscete quanto sia stata grande la passione delle genti trentine per l'autonomia, prima sotto l'Impero Austro-Ungarico e poi dopo il 1918, sentimento che se è stato poi meno in ombra del centralismo statale sostenuto da un regime autoritario quello fascista, ha avuto modo di esplodere nel 1945 nell'azione tenace di quasi tutti i partiti politici e con l'ASAR che, prima di sfaldarsi sotto l'azione dei partiti, rappresentò per le masse trentine un genuino movimento popolare, teso ad esprimere l'aspirazione autonomistica, ma anche la proliferazione dei comitati di studio e la stesura ad opera di questo o quel partito nell'immediato dopoguerra di statuti rappresentano un impegno ed una volontà del mondo trentino ad avere « un ordinamento che costituisce un diritto che dobbiamo difendere contro chi volesse contestarcelo o contro chi, in buona fede o in mala fede, ritiene di poter affermare che l'autonomia dei Trentini altro non è che un regalo, quando con il risultato di un piccolo gioco di bussolotti ai danni di quel gruppo che da solo avrebbe avuto il diritto ad una autonomia speciale ».

Non occorre perdere ulteriormente tempo in quanto è pacifico, è storicamente dimostrato, come le popolazioni della Regione aspirarono ed aspirano ad una sostanziale autonomia.

La quale, sia ben chiaro, può essere, anzi è stimolo e limite in relazione alla nostra capacità.

Stimolo perché l'autonomia consente e consentirà la promozione personale dei singoli cittadini e dei gruppi ove questo valore sia usato con intelligenza e retta intenzione.

Limite perché qualora se ne abusasse, diventerebbe strumento che, invece di risolvere i nostri problemi, svilupperebbe le contraddizioni proprie di un potere esercitato male, per cui invece di una crescita civile ci assicurerebbe il deterioramento morale e materiale.

Di qui nasce la responsabilità pesante e particolare che ci investe, responsabilità che si sviluppa innanzitutto nelle seguenti linee:

a) nasce cioè in noi l'obbligo di tenere efficiente un sistema anche nel momento in cui lo stesso è investito da una crisi di trasformazione. Dalvit lo ha precisato:

« L'autonomia è stata difesa anzitutto con l'esercizio costante delle competenze regionali, evitando — come forse qualcuno sperava — che la Regione si ponesse in frigorifero, in attesa dei provvedimenti di modifica delle strutture costituzionali ». Prosegue ancora il Presidente della Giunta affermando che è nostro dovere: « l'operare in modo da consentire il pieno funzionamento dell'Ente Regione, così come oggi è. Perché sarebbe censurabile — nel giudizio della pubblica opinione — un comportamento diverso che, attraverso la paralisi o lo svilimento dell'istituto regionale, portasse ad un arretramento delle posizioni autonomistiche, già indebolite dalle esigenze della vita moderna che provocano, talvolta, il sacrificio degli interessi e dei poteri locali a vantaggio degli enti nazionali e sovranazionali ».

b) nel perseguire l'assetto definitivo. Mi richiamo ancora a Dalvit, il quale ha precisato con notevole sensibilità i comportamenti del governo regionale a questo fine.

« Nessuno può affermare che siano state messe in essere attività negative nei confronti di alcuni dei tre gruppi linguistici conviventi nel territorio regionale. La scontentezza per l'una o l'altra iniziativa, rientra nella normalità delle cose umane, ma non ha mai assunto aspetti drammatici. Inoltre, in tutta la sua attività, la Giunta ha voluto non pregiudicare nuove soluzioni nell'ordinamento costituzionale degli Istituti autonomistici e ciò sia sul piano legislativo che su quello amministrativo ed economico-sociale ».

Teniamo presente, on.li Colleghi, che tale responsabilità è comune a tutti i Gruppi e teniamo presente che in un momento in cui venisse meno l'efficienza dell'istituto, specie nell'attuale momento socio-economico ed in particolare in presenza di una altissima competitività qual'è quella caratterizzante il nostro tempo, il cittadino di fronte all'inefficienza dell'istituto perderebbe il suo attaccamento all'autonomia; il risultato allora sarà questo:

Per i Trentini l'agnosticismo, la fuga dalla responsabilità ed il nascere di un qualunque cosa farebbe risalire al centralismo di qualsiasi marca la soluzione di tutti i nostri problemi.

Per gli Altoatesini l'exasperazione contro una autonomia inerte per l'incapacità o mala fede della sua classe politica; il tritolo, il banditismo, i rigurgiti nazisti, il plebiscito per il gruppo etnico di lingua tedesca, cose che, pur dolorosamente attuali, si presentano indiscutibili e impossibili nelle attuali circostanze storiche.

Per il gruppo di lingua italiana altoatesino l'exasperazione nazionalista ed il ricorso alla politica centrale con conseguenze che una

esperienza storica recente ci ha reso purtroppo note.

La denuncia dell'operare concreto contenuta nella relazione di Dalvit all'atteggiamento ufficiale o ufficioso della SVP trova secondo me giustificazione se si tiene presente questo quadro.

Ha pertanto ragione la Giunta regionale ove puntualizza queste responsabilità nella sua relazione, alludendo ai comportamenti negativi della dirigenza della Provincia di Bolzano nei riguardi di uno dei problemi di fondo qual'è quello dello sviluppo economico-sociale della nostra Regione da perseguirsi attraverso il sistema della programmazione.

Cito un solo caso sperimentato da me, l'opposizione ad un disegno di legge presentato al Consiglio nell'aprile 1965 e disciplinante la possibilità di ricorso ad ente specializzato per consulenze.

Si critica la Regione e la si attacca, la si vorrebbe inoperante, ma la Regione, signori Consiglieri, resta in ogni caso e questo dobbiamo avere la sincerità di dircelo:

a) un ente diciamolo, almeno sufficientemente moderno anche se il suo apparato può non essere entusiasta di tale stato di fatto di continuo logoramento;

b) un ente non sopraffattore delle Province. Vedasi a questo proposito l'esercizio della delega; si veda anche il rispetto delle indicazioni delle Province.

Cito ancora parti della relazione del Presidente della Giunta:

« Ora, data questa impostazione, è evidente l'importanza del ruolo che nella nostra regione, sono chiamate ad assumere le Province di Trento e Bolzano. Se è vero che la pianificazione regionale dovrà interpretare e rispettare le scelte e le preferenze delle varie comunità interessate, è facile capire che in una regione come la nostra di dimensioni limitate,

ma caratterizzata da una notevole diversità nei modi di vita e soprattutto nelle visioni di progresso delle varie comunità, l'azione di sviluppo economico-sociale dovrà essere poggiata anche sulle Province ».

Si tenga conto anche come la Regione tutelava e tuteli gli interessi delle Province.

Ricorda ad esempio, la trattativa a Roma sull'art. 60 - 70; si legga la lettera al Vicepresidente del Consiglio Nenni del 12-10-1964 all. 8, in difesa delle competenze urbanistiche delle due Province; e come pure l'allegato 5 - lettera al Presidente del Consiglio Moro ed al Ministro Pieraccini sulla partecipazione della Regione e delle Province di Trento e Bolzano alla programmazione.

È un ente democratico perché eletto democraticamente dal popolo, perché il governo è eletto democraticamente dal Consiglio e nel quale è rappresentata anche parte modesta fin che si vuole della minoranza etnica.

Ma alla Regione si deve guardare con giudizio positivo oggi in particolare, oggi infatti questo istituto presenta un contenuto politico di seria importanza, tale contenuto che è rappresentato dal fatto nuovo, e precisamente dalla assunzione della programmazione economica quale metodo di amministrazione e di intervento assunto anche dall'ente pubblico. Metodo che ha fatto strada tra notevoli difficoltà anche in Italia e oggi pacificamente accettato.

D'altra parte già l'esperienza dell'intervento statale sia pure indirizzata per settori diversi, si presenta ormai con prospettive e impegni programmatici di carattere pluriennale; tanto per citare qualche esempio dei più importanti si veda i Piani Gescal per le case lavoratori, i Piani Verdi per l'agricoltura, il Piano della Scuola, Piano degli Ospedali ecc.

L'attuazione della programmazione economica nazionale avverrà per piani e settori

nei quali i programmi regionali serviranno a quantificare i bisogni delle comunità locali.

È da sottolineare che proprio a causa della programmazione economica si è evidenziato un fatto che esisteva e cioè la « collocazione degli Enti Locali, della loro attività di prelievo e di spesa, dello svolgimento delle loro funzioni nel circuito economico nazionale ».

Questo è uno dei principali effetti della programmazione ed i responsabili devono tenerne conto, in quanto una programmazione a livello regionale rappresenta uno strumento importantissimo di contrattazioni con lo Stato, ai fini di quantificare la natura e l'ammontare degli apporti dello Stato ai fini di uno sviluppo della comunità locale.

Va però tenuto presente come limite che « anche il piano regionale (e si può intendere « regionale » in senso lato come genericamente « locale ») più autarchico non può sottrarsi, sul piano tecnico prima che politico, ad una verifica di coerenza con l'andamento delle altre regioni; ciò non significa, come si è detto, « scoprire l'ombrello », cioè la necessità di un inquadramento dei piani locali nel « piano » nazionale, bensì il riconoscimento che i margini di incertezza del pianificare crescono con il crescere della disaggregazione, o, se si vuole, con il maggiore accostamento al dettaglio ».

A questo proposito ritengo di sottolineare come occorra avere ben chiaro il concetto di area territoriale minima ai fini di una programmazione economica.

A livello territoriale più ampio e di fronte a grandi circoscrizioni, è pacifico che prevale l'aspetto economico della programmazione; zone del genere, quali ad esempio il triangolo industriale, il triveneto, ecc., che rappresentano aggregati demografici di vari milioni di abitanti distribuiti su decine e decine di km. quadrati, al di sotto di questi limiti prevale, in una programmazione economica, più che altro

l'aspetto di razionalizzazione della spesa (quasi una impostazione aziendalistica).

Tenuto presente questo, la programmazione non implica più un legame a dimensioni spaziale e demografico, ma va considerata legata ad aspetti di natura funzionale, per cui possiamo considerare valido il principio della delega alle due Province nell'impostazione dei programmi proposti dal Governo regionale e ciò perché, oltre ad essere una soluzione pratica dei nostri problemi sul piano di fatto, trova anche una sua giustificazione concettuale.

Nella relazione Dalvit questo è stato messo bene in evidenza.

Ho soltanto voluto richiamare l'attenzione sul fatto che il scendere a piani di ristretti orizzonti, maggiore è il pericolo di valutazioni sbagliate.

È il metodo della programmazione un sistema che non è pensabile nè evadere nè affrontare con superficialità.

Siamo in altre parole ad un bivio; o si accetta l'impostazione assunta come metodo o si finisce per discorrere con un interlocutore, lo Stato, con metodi diversi, tradizionali, e per questo inaccettabili.

Io non so se le difficoltà poste sinora dalla SVP e denunciate dal Presidente Dalvit nella relazione alle modeste iniziative miranti indirettamente a realizzare i primi passi verso una programmazione economica, siano frutto di opposizione preconcepita, il che potrebbe anche essere denunciato dalla tenacia manifestata in senso negativo a più minimi approcci al problema perché se così fosse, va denunciata la posizione conservatrice di questo partito nel senso che non riesce a vedere l'evoluzione tecnica dei procedimenti amministrativi, limite che senz'altro va ascritto agli schemi rurali ed artigianali che caratterizzano la dirigenza politica del partito di lingua tedesca.

A questo punto merita spiegare quale è la programmazione che noi intendiamo:

a) Anzitutto è una programmazione democratica, e tale consideriamo quella che nasce dalla partecipazione di tutte le parti sociali che compongono una comunità.

b) Occorre poi che la programmazione economica coincida con i piani e con le scelte urbanistiche, tenendo presente la priorità di quelle scelte e ciò, secondo me, sulla linea delle indicazioni che l'avv. Kessler ha dato in occasione della presentazione del bilancio della Provincia di Trento, indicazioni che così suonano:

« Nell'ambito dello schema urbanistico inteso come strumento finalizzato alla identificazione dei problemi sociali e culturali, oltreché di quelli economici, che una comunità vuole risolvere per darsi un assetto complessivamente più armonico, la programmazione economica riverificherà i dati ed i presupposti economici assunti nel Piano Urbanistico, per predisporre, anche nell'ambito di più vasti orizzonti, la strumentazione nel tempo degli interventi concreti armonizzati con le finalità generali dinanzi considerate.

Se poi, a livello di queste verifiche, dovessero riscontrarsi grosse controindicazioni di carattere economico, si dovrà verificare nel concreto a quali degli aspetti considerati vada riservata priorità, in una visione che tenda ad armonizzare e contemperare le componenti sociali di natura complessa con le esigenze e le regole dell'economia ».

Dichiarazioni queste alle quali si guarda con favore, mi sembra, nella relazione della Giunta regionale, nella quale si apprezza lo sforzo « di precisare la compatibilità concettuale ed operativa tra pianificazione urbanistica e programmazione economica, anche in vista degli sviluppi che potrà avere quest'ultima disciplina ».

c) Occorre poi che la programmazione per non essere astratta oppure esercitazione accademica miri a identificare i bisogni reali delle varie zone.

A questo proposito ritengo in coscienza personalmente di dire che non si dovrebbe considerare permanente l'attuale sistema di divisione a metà dei fondi regionali fra le due Province e ciò per:

- 1) il divario di reddito delle popolazioni;
- 2) la consistenza demografica delle stesse;
- 3) l'esistenza di un divario anche in ordine alle premesse strutturali per uno sviluppo.

Fatto questo rilevato già dall'avv. Odorizzi nel suo intervento che rappresenta il massimo di collaborazione sul piano pratico storicamente documentabile offerta dalle popolazioni trentine e dai rappresentanti delle stesse in questo Consesso alle popolazioni dell'Alto Adige, pur tenendo conto che la questione etnica non è di soldi.

d) La nostra programmazione dovrà tener conto e valutare a fondo le indicazioni e le implicazioni dei programmi in ordine alle zone depresse che interessano la provincia di Trento.

Auspicabile anzi pacifico da noi che nasca uno stretto collegamento fra la Regione e le due Province, sia nella fase di realizzazione della programmazione, sia nella fase della sua attuazione e ciò per le intersezioni fra Regione e Province di natura istituzionale e pratica.

e) La programmazione deve poi tradursi in precisi piani operativi, aperti all'iniziativa privata.

Infatti non « ci si può illudere di seguire la strada dei provvedimenti d'imperio, o della sostituzione massiccia dell'iniziativa pubblica all'iniziativa privata: tali forzature presto si esauriscono, trovando nella stagnazione indotta nel sistema economico un limite invalicabile ».

Per scendere al concreto e toccare il settore che più è garanzia di sviluppo di una comunità, degno di rilievo mi pare sia stato ai fini di una incentivazione della programmazione della nostra economia il fatto che l'Assessorato all'Industria abbia messo allo studio « un provvedimento che consenta alla Regione di incentivare l'insediamento di aziende industriali con oltre 500 addetti, incentivo questo finora non previsto dalle leggi regionali vigenti ».

E qui è da fare una raccomandazione, è quella che non si lasci nulla di intentato per la promozione industriale della nostra Regione.

Si studino le forme con urgenza, si deleghi, si faccia quello che si vuole, occorre operare subito ed evitare proprio ora che la situazione congiunturale della economia italiana « conferma il rafforzamento di sintomi di ripresa, che già si erano andati manifestando nel corso del semestre precedente, ed una loro più accentuata diffusione nell'intero sistema economico.

Tali sintomi sono soprattutto rappresentati da un'ulteriore espansione dell'attività produttiva, che tuttavia resta ancora al di sotto della piena utilizzazione dei fattori disponibili.

Tale espansione si è in molti casi accompagnata all'introduzione di una maggiore razionalizzazione dei processi produttivi oltre che, anche se con minore intensità, ad una ulteriore diffusione del progresso tecnico »; come risulta dall'ultimo dibattito di quell'autorevole organismo che è il CNEL; occorre evitare, ripeto, all'economia regionale dei ritardi nella ripresa quali purtroppo non siamo riusciti ad evitare per il passato.

Siamo infatti partiti nel momento in cui il boom si avvicinava alla depressione congiunturale.

È in questo momento che occorre guardare con insistenza alle possibilità che dovrebbero esistere sia in Italia, sia nel mondo tedesco per insediamenti od iniziative localizzabili nella nostra Regione.

Non c'è penso tempo da perdere.

f) Alfine di non pregiudicare le già limitate possibilità, ma nel medesimo tempo di poter intervenire, secondo criteri razionali è opportuno orientare i bilanci degli istituti autonomi.

Dopo quanto detto in tema di programmazione, per scendere al concreto non posso non soffermarmi nel mio intervento a parlare brevemente dello strumento che stiamo per approvare e il quale sarà il migliore o il peggior sostegno dei nuovi metodi di intervento, a seconda che sia o non sia ben impostato.

Vedrò pertanto di fare una breve analisi del bilancio di previsione 1966 per individuare le capacità strumentali dell'Ente Regione a presentarsi nel gioco economico-sociale in atto nel territorio in cui opera accanto ad enti pubblici minori, che con competenze diverse influiscono sugli interessi delle popolazioni.

Affrontare o semplicemente considerare i vari problemi esposti dall'on.le Presidente della Giunta, mi sembra una cosa arida e vuota di contenuto qualora alla base della nostra considerazione non stia una cosciente analisi dei mezzi finanziari quali strumenti di realizzazione delle scelte economiche e politiche enunciate; che se così non fosse, il bilancio di previsione anziché concretizzarsi in interventi reali, si tramuterebbe in un bilancio di idee, di enunciazioni e di semplici promesse.

Anche da questo punto di vista si può con tranquillità affermare che il bilancio che la Giunta Regionale ci presenta per il 1966 va visto positivamente.

Fatte queste precisazioni, ora, in un'analisi breve, e direi quasi sommaria, del bilancio

di previsione per l'esercizio finanziario 1966, credo di dover dar atto alla Giunta del volto nuovo che ha attribuito al suo bilancio attraverso l'applicazione della Legge 1 marzo 1964, n. 62.

Penso che questo nuovo aspetto non sia soltanto formale, ma sia indice di una profonda trasformazione finanziaria che non serva unicamente ad adeguare il bilancio della Regione a quello dello Stato per una omogeneità di calcolo del reddito nazionale, ma serva soprattutto quale strumento di analisi di tutta l'espressione finanziaria ed economica dell'Ente Regione nel suo significato più ampio.

La classificazione delle entrate a seconda della loro origine e quella delle spese secondo l'aspetto economico-funzionale non deve soltanto essere un elemento per la formazione del conto economico nazionale, ma deve essere una spinta per la ricerca di un punto finale e causale a cui si riferiscono le entrate come prodotto di un reddito regionale, le spese come mezzo di incremento dello stesso.

Il bilancio regionale per il 1966 è stato presentato con un'entrata ed una spesa incrementate del 6,6% di fronte alle conclusioni del bilancio 1965.

È con soddisfazione, penso, che si possa dire che è stato possibile presentare un ammontare di entrate tributarie superiore del 13,9 per cento rispetto a quelle dell'esercizio precedente, e che la contrazione dei mutui si sia ridotta a soli 500 milioni.

Però, anche se il bilancio 1966 presenta una diminuzione delle entrate extratributarie che in genere sono legate a contropartita di spesa, potrebbe semmai destare qualche riserva in quell'aumento del 13,9% delle entrate tributarie; in quanto tale aumento è derivato da una certa diminuzione di quei proventi tributari che hanno una diretta corrispondenza economica con le attività che li generano, e da

un forte incremento della compartecipazione al gettito del lotto, dei monopoli e delle tasse e imposte sugli affari il cui ammontare non è legato con meccanica economica alle fonti da cui deriva ma alla forza contrattuale dell'On.le Presidente della Giunta.

Voglio indicare questa riserva solo per il fatto che non vorrei si perdesse di vista la natura economica dell'entrata nella sua specifica luce d'origine, pur dando atto all'Amministrazione Regionale per la forte somma che è riuscita ad ottenere dallo Stato.

Il discorso delle entrate non può certo essere scisso da quello delle spese, e pertanto puntualizzo anch'io il fatto che le entrate tributarie finanziano largamente le spese correnti, spese queste che, nel contesto globale dell'uscita danno adito ad un andamento abbastanza rilevante alle spese per investimenti.

Però la composizione strutturale della spesa, pur presentandosi migliore rispetto a quella delle altre Regioni Autonome come è espressamente enunciato nella relazione programmatica, richiede la necessità delle nostre attenzioni al fine di evitare pericoli nel suo andamento temporale.

Bisogna evitare infatti che l'Ente regione imbocchi la strada dell'involuzione burocratica e tantomeno che esso diventi solamente apparato erogatore di somme già da tempo pre-stabilite con leggi regionali.

E questa non è certo una semplice supposizione in quanto il fatto dà constatare che le somme già stabilite che impegnano il bilancio regionale non solo per il 1966 ma anche per gli anni prossimi e fino al 1989, per oneri derivanti da assunzione di mutui e soprattutto per le leggi che prevedono contributi agli altri Enti per spese da loro già fatte, ammontano, quest'anno, a ben lire 5.328 milioni.

D'altra parte, se questa è la situazione, essa si è venuta creando, almeno credo, nello

sforzo di una sempre maggiore presenza della Regione su tutto l'orizzonte economico regionale.

E lo sforzo che il bilancio regionale 1966 sopporterà per tutti gli interventi nei vari settori, di competenza come è enunciato nelle linee programmatiche che il Presidente ha pronunciato in sede di apertura dei lavori, è uno sforzo senza dubbio notevole.

È naturale che tutti gli interventi previsti ed enunciati, anche se derivanti da scelte senza dubbio ponderate sulla base delle reali necessità economiche, non vogliono presentarsi come espressioni frammentarie di una politica la quale, anziché trovare un punto d'origine in una programmazione economica trovi la sua spinta in una visione immediata e parziale dei vari settori economici.

Pertanto desidero ancora richiamare la attenzione dell'assoluta necessità che ha la presenza più veloce possibile di un programma economico nella nostra Regione.

Una programmazione economica, che come dice Lei On.le Presidente, non abbia sapore regionalistico ed autarchico, ma derivi da una programmazione a più ampio livello, cioè a quello nazionale.

Ma se lo stato non si muove, ed è lento nella formulazione di una programmazione economica, non per questo la Regione può astenersi da qualunque elaborazione.

Infatti il rapporto di interdipendenza tra piani a diversi livelli, nel senso di una formulazione a priori del piano nazionale rispetto ai piani regionali, provinciali e comprensoriali non è un rapporto necessariamente irreversibile, in quanto se così fosse non si riuscirebbe a determinare la validità di una programmazione economica come mezzo di coordinamento delle singole ed unitarie esigenze economiche e sociali che costituiscono la base di ogni programma.

Occorre però, e lo ripeto, far presto.

La Provincia di Trento stagna in un'area di depressione, l'unica con Belluno e Udine fra le Province del nord.

La Provincia di Bolzano è un'area di sviluppo secondario ma con una dinamica tendenzialmente sfavorevole.

La situazione è pesante e mi permetto a questo proposito di richiamare alcuni dati recenti sulla situazione dell'occupazione in Provincia di Trento che dicono poco e tanto.

Come noto, il deterioramento economico-industriale nella Provincia di Trento si è manifestato acutamente già nel 1964, mentre il 1965 non ha mostrato quella ripresa che da più parti si attendeva. Nel 1965 si perviene semmai ad un certo assestamento su posizioni nettamente sfavorevoli, sia pure con qualche accenno di schiarita.

Prendendo lo spunto dal mese di settembre 1964, quando aveva inizio la fase congiunturale più precaria e considerando l'arco di tempo fino alla metà di marzo del 1965, si rileva che furono complessivamente licenziati, in industrie non edili con almeno 10 dipendenti, circa 1.000 lavoratori. Sempre alla data del 15-3-1965, un altro migliaio di lavoratori risultavano sospesi in tale gruppo di aziende industriali e circa 3.300 lavoravano ad orario ridotto variante da meno di 24 a 40 ore settimanali al massimo. Le speranze di una ripresa nella stagione estiva furono poi deluse, tanto che al 30 settembre 1965 e sempre considerando le aziende industriali non edili con almeno 10 dipendenti; v'è stata una leggera diminuzione nel numero dei dipendenti, pur contenuta nei limiti approssimativi del 3%, confrontando i dati con quelli del 30 settembre 1964.

I sospesi scendevano però a meno di 300 ed i lavoratori ad orario ridotto passavano a circa 2.300, il che mostra che se la situazione

numerica occupativa era andata peggiorando, ciò era dovuto anche al progressivo licenziamento di molti sospesi, col sacrificio dei quali si otteneva una certa, se si può dire, normalizzazione interna delle varie aziende quanto a personale.

Dal settembre 1965 a tutt'oggi non ci sono segni di grandi spostamenti nei dati accennati, mentre permane uno stato di generale incertezza, qua e là contrassegnata da qualche ulteriore riduzione o sospensione di personale.

Per quanto riguarda l'andamento degli iscritti nelle liste di collocamento, va segnalato subito che il 1965 è il primo anno, della serie 1958-1965, che mostra un aumento della media mensile nell'anno, come risulta dall'allegato prospetto.

Ridotto di circa 5.000 unità, è stato il quantitativo di avviamenti effettuati nel 1965, rispetto al 1964. Ben 2.250 di essi, sono imputabili alla sola categoria edilizia, della quale si riporta, sempre nell'allegato, la serie della media mensile dei disponibili negli ultimi quattro anni.

Confrontando il numero dei disponibili (iscritti nelle liste del collocamento) al 31 dicembre 1965 con quelli al 31-12-1964, si registra una flessione del 2,5% circa, essendo passati da 20.300 a 19.800 unità. La riduzione è riconfermata dai dati al 31-1-1966, pressapoco nella stessa proporzione.

Il numero dei lavoratori emigrati all'estero attraverso l'Ufficio Regionale del Lavoro, durante il 1965, è stato di circa 450, contro i 200 del 1964.

Ebbene questo mondo del lavoro censito negli Uffici di Collocamento e che si affaccia alla ricerca di lavoro, quello che abbandona la terra in cerca di migliori condizioni, questo mondo del lavoro di Trento, ma anche quello di Bolzano appartenente a tutti i gruppi etnici il quale ha saputo far presente le sue esigenze

in quella grande manifestazione del gennaio scorso, guardano a noi e pretendono che avviamo a soluzione i loro problemi e se non saremmo all'altezza non possiamo lamentarci se la sfiducia negli istituti autonomistici prenderà piede in loro.

Il mondo del lavoro esige che noi ci sforziamo di costruire una società libera in senso sostanziale, ma certo criticherà e ci abbandonerà se riterremo risolto « ogni problema di libertà, di giustizia e progresso solo perché esiste una costituzione, un Parlamento, una libertà di iniziativa dei gruppi sociali ed economici ».

Nel mondo del lavoro, almeno nelle sue manifestazioni più responsabili, si va ogni giorno sempre più facendo strada l'esigenza di « una politica salariale responsabile, che, respingendo ogni blocco irrazionale vagheggiato dalla destra economica e politica, terrà presenti le interconnessioni esistenti fra aumento del reddito, della produttività dei salari-consumi, degli investimenti e delle esigenze di perequazione fra le varie categorie ».

Non vuole questo mondo che la nostra Regione diventi un fanalino di coda nel Paese e questa pretesa, prima ancora che nei confronti dello Stato, è rivolta a noi nei confronti nostri che operiamo in Regione; pretende che ci si squota, che non ci soffermiamo su disquisizioni, « al fine di superare i mali che ci travagliano, la stasi dell'occupazione, l'emigrare, il contrarsi del reddito regionale, la speciale sensibilità ad ogni avverso andamento della congiuntura nazionale, l'invecchiare demografico e delle strutture interne ».

Signori Consiglieri,

non pretendo di aver detto molto. Ho voluto portare qui quanto personalmente credo in armonia con i miei colleghi del Gruppo Democristiano e sono lieto se sarò riuscito a convincere almeno in parte sulla urgenza che noi

utilizziamo gli istituti autonomi « ai fini di un accrescimento delle possibilità di soluzione dei problemi, di progresso e di liberazione della nostra società, delle costruzioni che ancora pesano sulla piena e sostanziale espansione della vita democratica degli individui e delle nostre comunità ».

Non posso chiudere senza rivolgermi ai colleghi della SVP invitandoli a voler pensare quanto le popolazioni da loro direttamente rappresentate attendono in concreto al di sopra di discorsi validi fin che si vuole, di competenza e non competenza, di modifiche statutarie, sulle quali mi pare tuttavia siamo d'accordo e che nessuno nega e ve ne dà atto la relazione di Dalvit.

« Va responsabilmente affermato a questo punto che è vivo desiderio della Giunta — e dei partiti che la compongono — che sotto la vicenda che da troppi anni rende più difficili i rapporti ed ostacola le realizzazioni, possa, al più presto, essere scritta la parola « fine ». »

E ciò con soddisfazione di tutti.

Non c'è, colleghi altoatesini di lingua tedesca o ladina, di lingua italiana di Bolzano, un diaframma dei trentini, un prestigioso e vuoto amore da parte nostra per la Regione come volete farci credere.

Una chiara prova di ciò potete trovarla nel recente discorso che un nostro qualificato parlamentare in Senato, il Sen. Berlanda, il quale, fra l'altro, è il Segretario Regionale del mio Partito.

Il Sen. Berlanda, senza mezzi termini, aditava in quel suo intervento e denunciava le remore ed i ritardi alla soluzione del problema etnico con queste parole:

« Nella vita pubblica locale, infatti, tempi e modi della « buona volontà » per la risoluzione della controversia, si misurano sui tempi e sui modi di esecuzione. E questi non sem-

brano giustificare appieno le dichiarazioni rese in passato al Parlamento.

Purtroppo si deve constatare una mancanza di continuità, la mancanza di un obiettivo preciso e perseguito con unità di indirizzo da parte degli esponenti del Governo ed una tardività grave nel tradurre i buoni propositi in atti concreti.

So, perché dalla nascita vivo in quella terra e vivo quella vicenda, che il compito non è facile, ma la indecisione e l'incertezza dei provvedimenti consentono ai rappresentanti di quel gruppo etnico di accusare di inadempienze colpevoli il Governo italiano ».

E parlando dei lavori della Commissione dei 19, così diceva:

« Le duecento sedute della Commissione dei 19 furono minuziose. Ed è facile immaginare ciò, conoscendo la sospettosità, spesso giustificata, e la puntigliosa tenacia degli Altoatesini di lingua tedesca e si può supporre come sia stato alto e nutrito il coro delle loro lagnanze. Le proposte finali della Commissione tendono ad appagarle ma una cosa si può ben osservare: fra tutti gli argomenti elencati nelle risultanze della Commissione dei 19 non ve n'è uno soltanto che riguardi le competenze della Regione, che avesse potuto, cioè, essere risolto in sede locale. Non una delle carenze lamentate è da attribuire alla cattiva volontà autonomistica o a un presunto desiderio di sopraffazione dei Trentini nei confronti delle popolazioni della provincia di Bolzano. Sono provvedimenti che solo lo stato può prendere »!

Per cui chiedeva al Governo un « preciso impegno affinché i suggerimenti della Commissione dei 19, assunti all'unanimità dei componenti la medesima, siano ripresi dall'attuale Governo e realizzati senza tentennamenti e paure, dovuti sicuramente alla presenza di problemi più vasti, più urgenti e più assorbenti; ma che è difficile rappresentare come tali alle

popolazioni interessate, che da anni attendono un gesto di ulteriore buona volontà; e pretendere che essi siano ritenuti tali da non consentire la adozione di alcun provvedimento anche modesto, che esse invece ritengono non solo possibile ma doveroso ed urgente alla pari di altri ».

E dopo aver sottolineato ed approvata la volontà di Moro enunciata nella presentazione del Governo parlando della questione altoatesina « di promuovere opportune consultazioni delle popolazioni interessate, è motivo di tranquillità. Poiché sarebbe davvero strano tentare di risolvere la vertenza trascurando l'apporto delle popolazioni e dei loro legittimi rappresentanti. In certe sedi, considerandoli parte in causa, si tenta di giustificare il loro mancato tempestivo interpello con la teoria che chi è al di sopra del litigio vede più lontano e intuisce con maggiore chiarezza il da farsi! »

Paventando fra l'altro « soluzioni fabbricate senza la diretta partecipazione locale », concludeva dicendo ancora « nulla potrebbe giustificare ulteriori ritardi, se non una presunta cattiva volontà (che davvero non esiste!) di affrontare e risolvere un problema ritenuto vitale e indilazionabile da una minoranza pur protetta e rispettata, proprio perché non ne ha di maggiori e più assillanti. Ma è il doveroso prezzo da pagare per ottenere la fiducia di popolazioni che dal 1918 ad oggi mai hanno avuto motivi per dimostrarla, essendo quasi sempre le promesse dei responsabili assai diverse dai fatti, soprattutto dal 1918 al 1925! »

Al quale discorso il Primo Ministro Moro, pur giustificando certi ritardi nelle trattative intervenute a livello di Ministro degli Esteri dopo le conclusioni dei 19, trattative considerate utili ai fini del superamento della controversia con l'Austria circa l'accordo Gruber-De Gasperi in conformità all'invito del così testualmente diceva:

« Conformemente agli impegni assunti nel programma del governo e sensibile all'appello rivolto dal governo regionale del Trentino-Alto Adige, concordo con il sen. Berlanda sul fatto che l'impegno da noi assunto è garanzia di sollecita attenzione per la difficile materia e deve essere quindi motivo di tranquillità. Circa una più preziosa assicurazione che il sen. Berlanda chiede sul tempo e sui modi per un reale avvio alla soluzione del problema, vorrei rispondere che ciò non dipende soltanto da noi e che comunque da parte nostra abbiamo la serena coscienza di non aver perso alcun istante in questi venti mesi, dalle mie dichiarazioni del 6 agosto ad oggi, per lavorare in vista di idonee soluzioni della questione ».

Ecco colleghi altoatesini a qualsiasi gruppo apparteniate, le difficoltà che vi frappongono i trentini le ostilità che vi fa il Governo regionale del Trentino-Alto Adige.

Questo è il diaframma che noi rappresentiamo per cui se vogliamo guardare con serenità al problema non penso e non vedo come vogliate continuare a guardare con riserva ai nostri atteggiamenti.

Atteggiamenti che, tenetelo ben presente, sono conformi ed in linea con le nostre tradizioni ideologiche di democratici cristiani.

Sappiamo anche noi che il problema delle minoranze etniche è un problema di valore e il valore etnico sappiamo che occupa un posto di riguardo nella scala dei valori e dei problemi della convivenza umana anche se non è il primo.

Il mirabile insegnamento pontificio di Giovanni XXIII nella « Pacem in Terris » ci dà linee precise ai fini della collocazione di questo valore al suo posto giusto; ed a questo proposito riteniamo chiaro quanto ci può derivare da quell'insegnamento.

« Non è lecito accentuare l'importanza degli elementi etnici fino a porli al di sopra dei valori umani, o considerare ciò che è proprio della umanità in funzione di ciò che è proprio della nazione.

Per una comunità o gruppo umano il valore etnico non esaurisce il contenuto del bene comune. Essendo un valore limitato, parziale, un gruppo etnico si arricchisce se sa apprezzare e assimilare in modo graduale e continuo i valori propri di tradizioni o civiltà differenti da quella alla quale appartiene ».

Per cui da quella enciclica sembra poter ricavare che « le caratteristiche etniche sono un autentico valore e vanno quindi difese e promosse nella misura in cui favoriscono lo sviluppo della persona umana e della convivenza umana. Quando ostacolassero l'espansione di questi superiori valori esse diverrebbero un controvalore ».

Non sta a me fare della teoria e delle lezioni culturali su questo importante problema che è importante per tutti noi.

Posso solo dire però che anche questo problema va visto, pur tenendo conto di tutte quelle circostanze particolari specifiche che incidono nella questione altoatesina, va visto, ripeto, alla luce di una ricerca, di una pace con ogni mezzo e buona volontà, come qualsiasi problema di convivenza umana e come qualsiasi problema di uguaglianza giuridica sostanziale di tutti i cittadini e di tutti i corpi intermedi che promuovono lo sviluppo della persona umana al di fuori della concessione di privilegi ma entro un sistema di protezione che assicurino quella uguaglianza.

Sta a voi colleghi altoatesini far sì che i valori etnici dei quali siete portatori rimangano valori, tenendo presente che « il valore etnico come tanti altri valori umani, deve dunque condurre al superamento di se stesso mediante l'offerta dell'apporto umano che lo ca-

ratterizza a convivenze di livello superiore, in cui esiste una pluralità etnica. Se invece tende a chiudere l'individuo o il gruppo in se medesimo e ad inasprire le differenze dando luogo a contrasti, esso si trasforma in un controvalore, cioè in un elemento negativo per lo sviluppo dell'individuo, del gruppo e delle popolazioni con cui l'individuo o il gruppo entrano in contatto ».

E tenendo ancora presente che « l'evoluzione politica europea sembra tendere però gradualmente a risolvere quegli stessi inconvenienti in modo più radicale. Il sentimento di una comunanza di destino al di sopra degli ormai troppo ristretti confini nazionali si fa strada sotto la spinta degli avvenimenti: compito di tutti coloro che hanno una esatta nozione della irriversibilità, pena la distruzione totale, del processo di unificazione umana è di favorire con ogni mezzo, non la negazione, ma il ridimensionamento dell'idea nazionale in una Europa che è ancora troppo intensamente l'Europa delle Patrie « esclusive ». Che l'amore della propria stirpe esista e si sviluppi, ma sia funzione dell'amore dell'uomo e della comunità di tutte le stirpi. Così nessuno in nessuna comunità politica potrà avere motivi, veri o presunti, per sentirsi cittadino di secondo grado ».

Accogliamo quindi, tutti voi del gruppo etnico tedesco, del mondo ladino, noi della maggioranza ed anche i colleghi dell'opposizione, l'appello che il Presidente Dalvit a nome della Giunta ci ha fatto, in nome di quanti attendono da noi uno sforzo concorde: i disoccupati, gli operai, gli emigrati, i giovani, gli operatori economici di qualsiasi settore, tutte le nostre genti, e concludo anch'io con le parole di Dalvit: « Ed allora, Signori Consiglieri, dobbiamo prender atto che vi sono, aperti alla nostra iniziativa, molti motivi che, sul terreno delle cose concrete, ci spingono ad operare insieme,

nella fedeltà agli ideali autonomistici, nell'ansia di fare dell'autonomia uno strumento di elevazione economica, sociale e morale delle nostre genti ».

PRESIDENTE: La parola al cons. Spögl.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident, meine Damen und Herren! Man spricht anläßlich dieser Haushaltsdebatte, obwohl sie eigentlich erst begonnen hat, so ziemlich viel über die Krise, welche diese regionale Institution durchmacht. Man hat auch schon von verschiedener Seite der Vergangenheit den Prozeß gemacht; es sind von verschiedenen Rednern mit mehr oder weniger Zynismus Vorwürfe gemacht worden. Andererseits hat man auch versucht, Sirenengesänge ertönen zu lassen, um die Region in der heutigen Form zu verteidigen. Auch hat es an Belehrungen für die S.V.P. nicht gefehlt, daß sie die Interessen der Bevölkerung Südtirols so oder so zu vertreten hätte.

Nun, meine Damen und Herren, für mich ist es ein müßiges Unternehmen, darüber zu sprechen, ob die heutige Region den Erwartungen entsprochen hat oder ob sie auch für die Zukunft ein gültiges Instrument darstellen kann. Ich glaube, daß man allgemein behaupten kann, daß die Region versagt hat. Man kann, glaube ich, diese Tatsache mit verschiedenen Argumenten begründen und selbst die Trentiner haben im Laufe der Jahre einsehen müssen, daß die Region in der heutigen Form nicht mehr bestehen kann und daß somit eine Änderung des heutigen Regionalstatutes erfolgen muß. Es fehlt meiner Meinung nach nur noch etwas an Zivilcourage, die nicht immer eine Stärke der Politiker ist, um das Problem wirklich und endlich einer richtigen und notwendigen Lösung zuzuführen. Ich muß

sagen, daß Kollege Malignoni ohne Zweifel eine gewisse Zivilcourage an den Tag gelegt hat, wenn er auch mit seinen sehr langen Ausführungen uns eigentlich nicht gesagt hat, welchen Inhalt man dieser Region Südtirol geben müsse, und worin die Delegation der Verwaltungsbefugnisse an die größeren Gemeinden, wie Bozen und Meran, bestehen soll. Die anderen Parteien — ich meine vor allem die verantwortlichen Regierungsparteien — schlagen sich leider nur für eine Scheinlösung. Man glaubt wohl, daß es so wirklich nicht mehr geht, daß man ein neues Autonomiestatut akzeptieren wird; man will aber auf jeden Fall noch die Region als solche bestehen lassen, vielleicht sogar auch nur als Scheingebilde. Ich glaube, daß das in der Zukunft wahrscheinlich nur Anlaß zu neuem Streit, zu neuen Auseinandersetzungen zwischen den beiden Provinzen und zwischen den Volksgruppen geben würde. Meine Damen und Herren! Im Jahre 1948 hat man diese Region gebildet, um den Trentinern eine Autonomie zu geben, die sie sonst damals nie erreicht hätten. Das ist eine Tatsache. Aber heutzutage würden ja die Trentiner, die wenn nicht dasselbe Recht so doch auch ein Recht auf eine Autonomie haben, ungefähr dieselbe Autonomie erreichen wie wir Südtiroler. Deswegen verstehen wir nicht, wir gewählten Vertreter der Bevölkerung Südtirols, warum die Trentiner diese Fiktion des 'großen Hauses', der gemeinsamen Region, nicht endlich fallen lassen wollen, damit sie, genauso wie wir in unserer Provinz, ihre Kräfte und ihre Energien dem Ausbau des eigenen Heimes zuführen könnten. Auch Kollege Bolognani hat gerade über diesen Streit wegen der fifty-fifty-Aufteilung der Gelder an die Provinzen gesprochen und hat, was die Aufteilung der Gelder betrifft, das Recht auf einen größeren Anteil zugunsten der Provinz Trient bean-

spricht und auch verschiedene Gründe dafür aufgezählt. Nun, ich glaube, wir könnten uns auch diesen ewigen Streit, der bei jeder Haushaltsdebatte immer wiederkehrt, ersparen, wenn man diesbezüglich endlich klare Grenzen schaffen würde. Anlässlich anderer Haushaltsdebatten haben unsere Vertreter schon des öfteren gesagt, daß diese Region einen Widersinn darstellt. Und wir bringen nicht nur banale Behauptungen; ich möchte nur noch einmal wiederholen, daß z.B. der Art. 73 des Autonomiestatutes, der zum Schutze der Südtiroler hätte in das Autonomiestatut eingefügt werden sollen, zu einer wirklichen Farce geworden ist und es nur dem Innenminister ermöglicht, einen von uns abgelehnten Regionalhaushalt viel schneller zu genehmigen, als wenn wir ihm unsere Zustimmung geben würden. Ein anderer Widersinn besteht darin, daß jede Regionalregierung ohne den Willen der Südtiroler und auch gegen den Willen der Südtiroler, deretwegen die Autonomie zustande gekommen ist, gebildet werden kann, daß also eine Regionalregierung zustandekommen kann ohne Zutun und ohne Einverständnis der gewählten Vertreter jener Bevölkerung, welcher eigentlich auf Grund der internationalen Verträge die Selbstverwaltung zustehen würde. Und Sie müssen verstehen, wenn wir auf Grund dieser Situation die Region als ein Instrument der Machtpolitik einer Mehrheit gegenüber einer Minderheit empfinden. Sicherlich hat die bisherige Region das Zusammenleben der Volksgruppen in Südtirol nicht gefördert, sondern eher gestört und auch eine Zusammenarbeit zwischen den Südtirolern und den Trentinern war bisher nicht im erstrebenswerten Sinne möglich. Aber Herr Dr. Odorizzi hat gesagt, daß die Region nicht den Zweck hat, das Zusammenleben der Bevölkerungsgruppen, sondern die wirtschaftliche Entwicklung des Ge-

bietes zu fördern. Mit anderen Worten hat er eigentlich gesagt, daß die Region nur ein bürokratischer Apparat zur Verteilung von Milliarden ist. Nun, wenn dem so ist, so können Sie uns glauben, daß auch wir in der Lage wären, in Selbstverwaltung die wirtschaftlichen Belange unserer Provinz zu vertreten und zu fördern und daß wir auch in der Lage wären, die Gelder, die wir zur Verfügung haben, zu verteilen. Aber ein anderes Argument ist diesmal mit besonderer Vorliebe vom Expräsidenten Odorizzi und auch vom Kollegen Corsini angeführt worden: daß die Teilnahme an der Verwaltung eines größeren Gebietes als es das Territorium der Minderheit ist, den Horizont erweitere und das Verständnis für größere Zusammenhänge erwecke. Nun, dieses Argument, das auch heuer wiederum von einem qualifizierten Vertreter, vom Expräsidenten Odorizzi, gebracht worden ist, ist eigentlich ein altes Argument, das sicher etwas für sich hat. Das wollen wir nicht bestreiten. Es kann aber nicht als Argument gegen unser Recht auf Selbstverwaltung der Provinz Bozen verwendet werden und kann nicht als Vorwand genommen werden, um uns um unser Recht zu betrügen, unsere eigene Verwaltung selber in die Hand zu nehmen. Wir sind aber bereit — und das können die Trentiner uns allen glauben —, in Zukunft, sollten wir eine echte Landesautonomie erreicht haben, auf freiwilliger Basis mit allen Trentiner Kreisen auf wirtschaftlicher Ebene zusammenzuarbeiten.

Auf den Wirtschaftssektor übergehend möchte ich den Regionalausschuß auf einige Probleme, vor allem des Fremdenverkehrs, hinweisen und den Präsidenten des Regionalausschusses sowie die zuständigen Assessoren bitten, gerade auf dem Sektor Fremdenverkehr, der eine sehr große Bedeutung in beiden

Provinzen, also in der gesamten Region, hat, in Zukunft noch mehr als bisher zu tun.

Vorher möchte ich aber auf das Problem der Unwetterschäden kurz eingehen. Ich möchte das Problem nicht allgemein aufwerfen, weil dies bereits geschehen ist und sonst werden es andere Kollegen tun. Ich möchte nur darauf hinweisen, daß der Staat und die Region bezüglich der Schäden in der Landwirtschaft und in der Industrie bereits Zusicherungen gegeben haben, daß den Geschädigten eine wirkliche Hilfe zuteil werden wird. Ich möchte aber die Aufmerksamkeit des Regionalausschusses auf jene Personen lenken, die nicht in eine dieser Kategorien einzuteilen sind, also Private, Gastwirte und dergleichen mehr. Ich erinnere nur daran, daß durch die Flußregulierung der Talfer, durch den Bau von Stützmauern usw., ein Besitz vollkommen zerstört worden ist und daß in der Zukunft, höchstwahrscheinlich schon beim nächsten Unwetter, anderen Besitzern, die schon bei der letzten Unwetterkatastrophe flüchten mußten und deren Güter südlich des zerstörten Besitzes liegen, ganz sicher das gleiche Los beschieden sein wird. Ich weiß nicht, wer da zuständig ist, aber ich glaube, es müßte eine Möglichkeit gefunden werden, erstens einmal auch denjenigen Privaten, die nicht zur Landwirtschaft oder zur Industrie gehören, Hilfe zu geben, und zweitens diejenigen zu entschädigen, bzw. ihren Besitz abzulösen, von denen man weiß, daß sie wahrscheinlich schon sehr bald von ihrer Heimat weggehen werden müssen, weil ihr Grund und Boden und die dazugehörigen Häuser, auch laut Gutachten sämtlicher Sachverständiger, werden zerstört werden. Ob man da nur zuschauen kann, bis morgen auch diese Leute ihren Besitz verloren haben und man dann erst zu einer Entschädigung übergeht oder vielleicht auch überhaupt nicht, das möchte ich den zuständigen

Assessoren zu überlegen geben. Es ist beschämend, wenn sich keine Behörde um diese Leute annimmt. Sie mußten sich einen Rechtsanwalt nehmen und weil sie selbst nicht in der Lage sind, diesen zu bezahlen, ist von Privaten eine Geldsammlung veranstaltet worden, damit man auf dem Rechtswege irgendeine Abhilfe schaffen und zum Recht kommen kann.

Als zweites möchte ich noch kurz auf den Sektor Handel übergehen und in aller Kürze das Gesetz Nr. 15 vom Jahre 1964 erwähnen, das Beiträge für Großhandelsmagazine vorsieht. Ich weiß, daß auf diesem Gebiet in der Provinz Trient ein scheinbar etwas geringerer Bedarf besteht. Ich weiß, daß dort die im Rahmen dieses Gesetzes für das Jahr 1965 vorgesehenen Beiträge noch nicht verwendet worden sind und somit also für das Jahr 1966 zur Verfügung stehen. Für die Provinz Bozen hingegen ist der Betrag im Rahmen dieses Gesetzes Nr. 15 vollkommen erschöpft und ich brauche Sie nicht auf die großen Notwendigkeiten hinzuweisen, die auf diesem Sektor bestehen. Diese Großhandelsmagazine müssen allmählich überall von den alten Bezirken der Städte hinaus in die Peripherie, in jene Gegenden, die auf Grund der Verbauungspläne eben solchen Zwecken zugewiesen werden. Nun, es stimmt, daß der Herr Präsident des Regionalausschusses in seinem Bericht auf Seite 63 darauf hingewiesen hat, daß im heurigen Jahre das Problem der Refinanzierung studiert werden wird. Ich möchte nur den Regionalausschuß ersuchen, im Rahmen dieses Gesetzes Mittel, die ja sowieso eher bescheiden sind, zur Verfügung zu stellen, weil wirklich die Notwendigkeit besteht.

Wie ich schon gesagt habe, möchte ich mich vor allem, wenn auch in aller Kürze, mit einigen Problemen des Fremdenverkehrs beschäftigen. Ich glaube, es ist auch da sehr

müßig, auf die große Bedeutung hinzuweisen, welche dieser Wirtschaftszweig für die ganze Region hat, weil er ja vor allem auch andere Wirtschaftszweige belebt, wie z.B. das Handwerk, den Handel und andere Dienstleistungsgewerbe. Er erfüllt außerdem nicht zuletzt dadurch eine soziale Aufgabe, daß er eine Menge von Leuten absorbiert, die in der Landwirtschaft frei werden. Nun hat sich die Bettenzahl in Südtirol in den letzten 10 Jahren um 100% vermehrt. Ich glaube, daß so etwas Ähnliches wohl auch im Trentino zu verzeichnen sein dürfte. Dafür sind aber erstens die Straßenverhältnisse, die ja für den Fremdenverkehr entscheidend sind, in den letzten Jahren, zumindestens was Südtirol und die Hauptverkehrsadern betrifft, ungefähr dieselben geblieben, genauso wie die Gelder, die auf diesem Sektor von der Region als Förderungsgelder ausgeworfen werden; sie sind jedenfalls nicht im Vergleich zur Entwicklung, die der Fremdenverkehr erlebt hat, gestiegen. Wenn Sie mir erlauben, möchte ich darauf hinweisen, daß die Straßenverhältnisse — ich erinnere nur an die schon gestern vom Kollegen Steger erwähnte Brennerstraße, an die Straße nach Meran usw. — für die Erhaltung und noch mehr für die sonst ohne weiteres mögliche Weiterentwicklung des heutigen Fremdenverkehrs das größte Hindernis darstellen. Und ich glaube auch, meine Damen und Herren, daß die Behauptung, die Brennerstraße stelle geradezu einen nationalen Skandal dar, nicht übertrieben ist. Die meisten Leute und gerade die Fremden, die in das Land kommen, beurteilen eine Nation in erster Linie nach den Straßenverhältnissen. Und es hilft auch nicht sehr viel, wenn man reichlich spät interveniert. Der Präsident des Regionalausschusses hat gestern bei der Rede des Kollegen Steger gesagt, er hätte schon bei der ANAS interveniert. Nun weiß ich nicht, wann

diese Intervention erfolgt ist, aber ich glaube, auf jeden Fall zu spät. Ich brauche nicht daran zu erinnern, daß man in Südtirol in den letzten Jahren enorme Summen investiert hat, auch mit Hilfe der Region, um die Fremden auch im Winter anzuziehen und um damit auch in dieser Jahreszeit Tausenden von Arbeitskräften eine Beschäftigung geben zu können. Aber wem kann man es noch zumuten, bei diesen Straßenverhältnissen im Winter nach Südtirol zu kommen? Auch für die Frühjahrsaison und für den Frühjahrsverkehr, der in diesen Tagen beginnt, ist es bereits zu spät, wenn man erst jetzt mit den Flickarbeiten anfängt. Man sagt, die Fröste und der strenge Winter seien daran schuld. Meine Damen und Herren! Ich war erst vor einigen Tagen jenseits des Brenners — und Sie wissen alle, daß dort die Temperaturen wenschon niedriger und die Schneefälle größer sind — und ich muß Ihnen sagen, daß vom Brenner ab die Straßenverhältnisse geradezu musterhaft sind und auch beim kleinsten Loch die Arbeiter sofort zur Stelle sind. Man kann eben nicht warten, bis die ganze Straße kaputt ist und bis es sich dann lohnt, die ganze Straße neu zu asphaltieren. In einem Fremdenverkehrsland, wie es Südtirol ist — ich glaube aber, daß auch die Trentiner daran interessiert sind —, kann man solche Zustände unter gar keinen Umständen dulden. Für dieses Jahr ist es reichlich spät, aber für die Zukunft ersuche ich also, da wirklich frühzeitig bei den zuständigen Stellen zu intervenieren. Zum Beispiel der Präsident des Regionalausschusses kann intervenieren, und ich glaube, auch mit Erfolg! Wenn ich schon Ihre Hilfe in Anspruch nehme und Sie ersuche, diesbezüglich etwas zu tun, so muß ich auch das wiederholen, was ich im vorigen Jahr anläßlich der Haushaltsdebatte gesagt habe, d.h. daß die nötigen Schritte unternommen werden müs-

sen, damit das Problem der Straße nach Meran und der so dringend notwendigen Umführung in Meran einer Lösung zugeführt wird. Sie wissen alle, daß jetzt scheinbar in der Wahl der Autobahnstraße das letzte Wort gefallen ist. Sie wird also wirklich durch das Eisacktal führen. Ich glaube, daß man den Bau der Schnellstraße nicht nur dem Meraner Gebiet, das auf dem Sektor der Landwirtschaft und des Fremdenverkehrs sehr wichtig ist, sondern der ganzen Region schuldig ist. Die Region muß schon in Kürze auch Vorkehrungen treffen, damit der Verkehr, der während des Baues der Brennerautostraße nicht mehr im normalen Ausmaße durch das Eisacktal geführt werden kann, über den Reschenpaß nach Meran und Bozen umgeleitet werden kann.

Was die Förderungsmaßnahmen im Fremdenverkehr betrifft, habe ich, Herr Assessor, schon gesagt, daß sie in keinem Verhältnis zur Entwicklung des Fremdenverkehrs in der Region stehen. Die Mittel sind praktisch dieselben geblieben. Für diesen äußerst wichtigen Wirtschaftszweig hat man im heurigen Regionalhaushalt eine runde Summe von 700 Millionen Lire vorgesehen. Wir alle können sehr leicht beweisen, daß diese Summe vollkommen ungenügend ist. Der Sektor Fremdenverkehr könnte noch sehr viele Arbeitskräfte in der Region aufnehmen. Davon sind wir, glaube ich, alle überzeugt. Der Herr Präsident hat in seinem Bericht gesagt, daß in den kommenden zehn Jahren die Landwirtschaft in der Region ungefähr 40-50.000 Arbeitskräfte freigeben wird, die in der Industrie unterkommen sollen. Nun, ich glaube ohne weiteres, daß sehr viele Arbeitskräfte in der Industrie untergebracht werden müssen. Ich glaube aber, daß man zu wenig daran denkt, daß gerade auch im Fremdenverkehrssektor noch Tausende von Arbeitskräften Auf-

nahme finden könnten, und zwar direkt, d.h. dadurch daß man ihn eben noch potenziert, und auch indirekt, weil — wie schon gesagt — vom Fremdenverkehr mehr oder weniger alle anderen Wirtschaftszweige profitieren. Nun ist es aber leider nicht so, wie vielleicht manche annehmen, daß der Fremdenverkehr eine natürliche Erscheinung ist. Diese Zeiten sind schon lange vorbei. Der Fremdenverkehr ist keine so natürliche Erscheinung, daß man praktisch nichts für seine Entwicklung zu tun braucht. Heute, bei der großen Konkurrenz, muß dieser Sektor wirklich mit Liebe gepflegt und gefördert werden. Für die Industriebetriebe gibt man Hunderte von Millionen Lire aus und man schafft Sondermaßnahmen, wenn sie in Schwierigkeiten geraten, um in erster Linie den Arbeitern den Arbeitsplatz zu sichern. Nun, man kann da verschiedener Meinung sein; ich möchte nur sagen, daß man dem Fremdenverkehr gegenüber nicht so großzügig ist. Somit muß festgestellt werden, daß er bis heute von der Region als Aschenbrödel behandelt worden ist, obwohl es sich gerade in den vergangenen Jahren gezeigt hat, daß der Fremdenverkehr verhältnismäßig krisensicher ist.

Was die Hotelkredite betrifft, hat der Präsident in seinem Bericht angekündigt, daß dafür 100 Millionen Lire vorgesehen sind und daß sie im Laufe des Jahres durch eine Gesetzesmaßnahme zur Verfügung gestellt werden können. Nun, ich glaube, daß wir diese Initiative sehr begrüßen und gutheißen können.

Aber was geschieht denn, Herr Assessor, zum Beispiel mit dem Gesetz Nr. 19 vom 1.7.1963, das Beiträge zur Schaffung von Anlagen vorsieht, die für den Fremdenverkehr wichtig sind und dem Sport dienen? Diese Beiträge gehen bekanntlich zugunsten der Kurverwaltungen und Gemeinden, und zwar für den Bau von allen möglichen fremdenverkehrs-

fördernden Initiativen: Kinderspielplätze, Minigolfplätze, Tennisplätze, Eislaufplätze, Eisstadion, Schwimmbäder, Sportplätze usw. usf. Die Schaffung von solchen Anlagen ist enorm wichtig, denn die Zeit des stürmischen Aufschwunges im Fremdenverkehr, ohne daß man sehr viel dafür tut, ist, glaube ich, in unserer Region so ziemlich vorbei. Es geht heute hauptsächlich um die Festigung und um den weiteren Ausbau des Bestehenden sowie um die Schaffung von Anlagen, die eine bessere Ausnützung der Betten ermöglichen, weil durch solche Attraktionen, die geschaffen werden sollen und müssen, die Saison verlängert wird. Somit ersuche ich den Herrn Präsidenten und den Herrn Assessor, alles zu unternehmen, um dieses sehr wichtige Gesetz Nr. 19 zu refinanzieren, da, wie wir alle wissen, seine Mittel ausgehen.

Was die Beiträge an die Kurverwaltungen und an die Verschönerungsvereine auf Grund des Gesetzes Nr. 18 betrifft, sind sie seit dem Entstehen des Gesetzes im Jahre 1958, also in rund 8 Jahren, eigentlich sehr, sehr mäßig angestiegen. Im Jahre 1958 haben wir noch die Summe von 80 Millionen Lire ausgeworfen und in den Jahren 1964, 1965 und 1966 sind es 110 Millionen Lire. Wenn Sie wissen, daß wir nur in der Provinz Bozen 15 Kurverwaltungen und 59 Verschönerungsvereine haben, so können Sie sich vorstellen, was man mit 55 Millionen Lire nun effektiv an Beiträgen an diese wichtigen Institutionen geben kann. Und ich brauche nicht zu sagen, daß sie mit solchen Beiträgen ihren Aufgaben wirklich nicht nachkommen können. Wenn man überhaupt etwas machen und die Existenzberechtigung dieser Kurverwaltungen und Verschönerungsvereine aufrechterhalten will, damit sie nicht nur irgendeine Sitzbank da und dort aufstellen, sondern wirklich für den

Fremdenverkehr etwas leisten können, dann müssen ganz andere Beträge zur Verfügung gestellt werden.

Ich möchte nur noch ganz kurz auf das Gesetz hinweisen, das zur Förderung der Alpenvereine und vor allem der Schutzhütten ausgearbeitet worden ist. Sie wissen, daß in unserem Alpenraum die Schutzhütten auch für den Fremdenverkehr von sehr, sehr großer Bedeutung sind. Aber bei den Mitteln, die man bisher ausgeworfen hat — 38 Millionen Lire für die Provinz Bozen, glaube ich, wo es so sehr notwendig ist, alte Schutzhütten endlich zu modernisieren und neue zu bauen —, sehen Sie selber ein, daß man nicht sehr viel anfangen kann. Noch dazu haben diese Alpenvereine — wir haben den CAI und den AVS — die Aufgabe, Gebirgswege zu markieren und zu erhalten, so daß die Förderungsmaßnahmen zugunsten des Alpinismus auch zu diesem Zweck dienen.

Abschließend möchte ich nur noch auf das Gesetz Nr. 7 hinweisen, das Finanzierungen für den Bau von Seilbahnen, Liften usw. vorsieht. Was dieses sehr wichtige Gesetz betrifft, das es ermöglicht hat, viele Anlagen dieser Art in der Region zu schaffen und auch auf dem Fremdenverkehrssektor eine große Bedeutung erlangt hat: die Fonds, die mit diesem Gesetz zur Verfügung gestellt wurden, sind nun mit 1966 vollkommen erschöpft. Wir wissen zwar, daß auf diesem Sektor in der Provinz Trient ein geringeres Bedürfnis zu verzeichnen ist, aber in der Provinz Bozen sind 29 Gesuche eingegangen. Davon wurden 8 wegen Unvollständigkeit oder wegen technischer Mängel abgewiesen, aber immerhin verblieben noch 21 Gesuche um einen Kostenvoranschlag von 1 Milliarde 640 Millionen Lire.

Interruzione.

SPÖGLER (S.V.P.): Aber die andern 8 Gesuche werden auch wieder eingereicht, denn sie sind nur wegen technischer Mängel abgelehnt worden. Außerdem sind neue Gesuche jetzt dazugekommen, deren Betrag mir nicht bekannt ist. Auf jeden Fall verfügen wir für diese Gesuche nur noch über 20 Millionen Lire. Wenn wir einen Zinsenbeitrag in Höhe von 4,5% geben, so können von diesen 2 Milliarden Lire Projekte für höchstens 450 Millionen Lire finanziert werden. Also für rund 1,5 Milliarde Lire besteht heute keine Möglichkeit, Beiträge zu gewähren. Ich habe schon gesagt, daß auf diesem Sektor noch laufend Gesuche eingereicht werden, so daß ich den Regionalausschuß dringend ersuchen muß, dieses für den Fremdenverkehr und für die Erschließung gewisser Gebiete sehr wichtige Gesetz unbedingt so bald wie möglich zu refinanzieren.

(Signor Presidente, Signore e Signori! Sebbene il dibattito sul bilancio sia appena cominciato, si parla molto della crisi che l'istituzione regionale sta attraversando. Da diverse parti si è anche messo sotto processo il passato e con più o meno cinismo diversi oratori hanno fatto qui delle rimostranze, mentre qualcun altro ha anche tentato di innalzare un canto di sirena per difendere la Regione nella forma attuale. Non sono mancati nemmeno gli ammaestramenti alla SVP sul modo in cui essa dovrebbe difendere gli interessi della popolazione sudtirolese.

Signore e Signori, mi sembra ora vano discutere se l'attuale Regione abbia o no corrisposto alle aspettative e se essa possa rappresentare anche per il futuro un valido strumento. Credo però che in generale si possa affermare che la Regione ha fallito e credo che si possa suffragare questa affermazione con diversi argomenti; col passare degli anni perfino i trentini

hanno dovuto ammettere che la Regione, nella forma attuale, non può più esistere e che perciò sarà necessario modificare l'attuale Statuto regionale. Secondo me ciò che ancora manca è soltanto un po' di coraggio civile, qualità che non sempre caratterizza gli uomini politici, per dare effettivamente e finalmente a questo problema una soluzione giusta e necessaria. Devo riconoscere che il collega Molignoni ha dimostrato indubbiamente una certa dose di coraggio civile, pur non dicendo, nella sua lunghissima dichiarazione, quale contenuto si debba dare a questa Regione Sudtirolese ed in che cosa consistano le deleghe dei poteri amministrativi ai comuni maggiori come Bolzano e Merano. Gli altri partiti, ed intendo qui soprattutto i responsabili partiti al Governo, si battono purtroppo soltanto per una soluzione fittizia. Pur essendo convinto che così non si può assolutamente più andare avanti, che si accetterà un nuovo Statuto di autonomia, si vuole in ogni caso mantenere la Regione, magari anche soltanto come apparenza. Io sono convinto che ciò offrirebbe probabilmente soltanto occasione di nuove liti e nuovi contrasti fra le due Province e fra i gruppi etnici. Signore e Signori! Nel 1948 si è costituita questa Regione per dare ai trentini un'autonomia che altrimenti non avrebbero mai ottenuta. Questo è un dato di fatto. Oggi però i trentini, che anche se non hanno gli stessi nostri diritti hanno pur sempre un diritto all'autonomia, otterrebbero pressappoco la stessa autonomia di noi sudtirolesi. Per questa ragione noi, rappresentanti eletti della popolazione sudtirolese, non riusciamo a capire perché i trentini non vogliono finalmente lasciar cadere questa finzione della « grande casa », della comune Regione, per dedicare le loro forze e le loro energie alla costruzione di una casa propria, come facciamo noi nella nostra Provincia. Anche il collega Bolognani ha parlato di recente di contrasti per

la divisione dei fondi a metà fra le due Province ed ha rivendicato alla Provincia di Trento il diritto ad una somma maggiore nella suddivisione dei fondi regionali, elencando anche diversi argomenti in favore della sua tesi. Ora io credo che potremmo risparmiarci queste discussioni, sempre ricorrenti ad ogni dibattito sul bilancio, stabilendo finalmente limiti ben definiti. Nel corso di precedenti dibattiti sul bilancio i nostri rappresentanti hanno già affermato spesso che questa Regione rappresenta un controsenso. A suffragio di ciò non portiamo soltanto asserzioni banali: vorrei ripetere ancora una volta che ad esempio l'art. 73 dello Statuto di autonomia, che avrebbe dovuto essere inserito nello Statuto stesso a tutela dei sudtirolesi è diventato una vera farsa che permette al Ministro dell'Interno di approvare il bilancio regionale da noi respinto molto più prontamente che se lo approvassimo noi stessi. Un altro controsenso è costituito dal fatto che il Governo regionale può essere costituito senza l'approvazione, anzi contro lo stesso volere, di quei sudtirolesi per cui è stata creata l'autonomia: in altre parole è possibile insediare un Governo regionale senza la collaborazione né l'approvazione dei rappresentanti di quella popolazione a cui spetterebbe, in base ai trattati internazionali, l'autoamministrazione. Capirete ora come tale situazione ci faccia vedere nella Regione lo strumento di una politica di forza della maggioranza nei confronti della minoranza. Certo è che l'attuale Regione non ha affatto favorito la coesistenza dei gruppi etnici nel Sudtirolo, anzi piuttosto la ha ostacolata: finora è stata impossibile anche una collaborazione, che fosse auspicabile, fra i trentini ed i sudtirolesi. Ma l'avv. Odorizzi ha affermato che scopo della Regione non è favorire la convivenza dei gruppi etnici bensì incrementare lo sviluppo economico della zona. In altre parole egli ha affermato che la Regione è soltan-

to un apparato burocratico per distribuire miliardi. Se le cose stanno così allora potete crederci quando affermiamo che anche noi saremmo in grado di curare ed incrementare, applicando l'autoamministrazione, gli interessi economici della nostra Provincia e di distribuire i fondi a nostra disposizione. Ma questa volta l'ex-presidente Odorizzi ed anche il collega Corsini hanno dimostrato particolare predilezione per un altro argomento; quello cioè che la partecipazione all'amministrazione di un territorio più esteso di quanto non sia quello della minoranza allargherebbe l'orizzonte e risveglierebbe la comprensione per più ampie relazioni. Ora questo argomento, presentato questa volta da un rappresentante qualificato, cioè dall'ex-presidente Odorizzi, è in fondo un vecchio argomento che ha senz'altro i suoi lati positivi. Questo non vogliamo negarlo. Esso non può però essere usato come argomento contro il nostro diritto ad amministrare la provincia di Bolzano né come pretesto per defraudarci del diritto di prendere noi stessi in mano le redini della nostra amministrazione. Una volta raggiunta un'autentica autonomia provinciale noi siamo però disposti, e questo i trentini possono credercelo, a collaborare volontariamente sul piano economico con tutti i circoli trentini.

Passando al campo economico vorrei attirare l'attenzione del Governo regionale su alcuni problemi riguardanti soprattutto il turismo: vorrei pregare poi il Presidente della Giunta nonché gli Assessori competenti di fare in futuro più che finora in favore di questo settore che riveste una grande importanza per entrambe le province, dunque per tutta la regione.

Prima di ciò vorrei però affrontare brevemente il problema dei danni dovuti al maltempo, anche se non da un punto di vista generale come hanno già fatto o faranno altri colleghi. Accennerò soltanto al fatto che tanto lo

Stato come la Regione hanno già dato assicurazioni, che i danneggiati delle categorie della agricoltura e dell'industria verranno veramente aiutati. Io vorrei invece richiamare l'attenzione del Governo regionale su quelle persone che non si possono assegnare a nessuna di queste categorie, cioè privati, albergatori ed altri ancora. Ricordo soltanto che la inalveazione del Talvera, la costruzione di muri di protezione ecc. ha causato la completa distruzione di una proprietà e che in futuro, con tutta probabilità già alle prossime precipitazioni di qualche entità, altri proprietari che già durante l'ultima alluvione hanno dovuto sfollare ed i cui beni sono situati a sud della proprietà distrutta, subiranno la stessa sorte. Non so chi sia competente per casi come questo, ma credo che si dovrebbe trovare una possibilità di aiutare anche quei privati che non appartengono né all'agricoltura né all'industria, e di indennizzare coloro, o di riscattarne la proprietà, che probabilmente molto presto saranno costretti ad abbandonare le loro case perché il terreno su cui sono costruite, secondo l'unanime parere degli esperti, verrà portato via. Vorrei che lo assessore competente riflettesse se si può stare a guardare mentre domani anche queste persone perderanno i loro averi, per poi concedere un indennizzo o addirittura non fare nulla. È umiliante che nessun ente pubblico si occupi di questa gente: essa dovrebbe procurarsi un avvocato, ma poiché non è in grado di pagarlo, dei privati hanno organizzato una colletta per poterla aiutare a difendere per via legale i propri diritti.

Vorrei passare poi brevemente al settore del commercio citando la legge n. 15 del 1964, la quale prevede contributi per la costruzione di magazzini commerciali. So che in questo campo la provincia di Trento sembra avere necessità minori perché le somme stanziare con questa legge per l'anno 1965 non sono ancora

state spese restando a disposizione per il 1966. In provincia di Bolzano invece, la somma a disposizione di questa legge è completamente esaurita e non occorre che accenni qui alle grandi necessità che ancora sussistono in questo campo. Tali magazzini commerciali vanno trasferiti ormai dappertutto dai vecchi centri cittadini alla periferia, in zone a tale scopo destinate dai piani urbanistici. È esatto che il Presidente della Giunta regionale ha accennato, a pag. 63 della sua relazione, al fatto che quest'anno verrà ripreso in esame il problema del rifinanziamento della legge. Vorrei solo chiedere alla Giunta regionale di mettere altri mezzi, che saranno comunque modesti, a disposizione della legge perché essi sono veramente necessari.

Come ho già detto prima vorrei occuparmi soprattutto, anche se brevemente, di alcuni problemi riguardanti il turismo. Credo che anche in questo caso sia del tutto superfluo accennare alla grande importanza che questo ramo economico riveste per tutta la regione, soprattutto perché immette nuova vita anche in altri rami come l'artigianato, il commercio ed altre attività terziarie. Esso svolge altresì un'attività sociale non da ultimo perché assorbe molta della mano d'opera che si rende libera dall'agricoltura. Negli ultimi dieci anni, il numero dei posti letto in Sudtirolo è aumentato del 100%; credo che anche nel Trentino si sia verificato un analogo sviluppo. In compenso le condizioni della rete stradale, fattore decisivo per il turismo, sono rimaste negli ultimi anni pressoché immutate, almeno per quanto riguarda il Sudtirolo e le strade di grande comunicazione; altrettanto si può dire per i fondi stanziati dalla Regione per l'incremento del turismo, fondi che comunque non sono aumentati in proporzione dello sviluppo a cui è andato incontro il turismo. Se permettete, vorrei accennare al fatto che le condizioni della rete stradale, e ba-

sterà ricordare la statale del Brennero già menzionata ieri dal collega Steger e la strada per Merano, rappresentano il maggiore ostacolo alla conservazione ed ancor più all'ulteriore sviluppo, altrimenti senz'altro possibile, dell'attuale turismo. Credo persino, Signore e Signori, non sia esagerato affermare che la statale del Brennero rappresenta addirittura uno scandalo nazionale. La maggior parte dei viaggiatori ed in particolare gli stranieri che vengono in Italia giudicano una nazione soprattutto dalla condizione delle sue strade, né gioverà molto intervenire con grande ritardo. Il Presidente del Governo regionale ha risposto ieri all'intervento del collega Steger dicendo di essere già intervenuto presso l'ANAS. Ora non so quando questo intervento sia stato fatto, in ogni modo credo che sia stato in ogni caso troppo tardi. Non occorre che ricordi come negli ultimi anni siano state investite in Sudtirolo enormi somme, anche col concorso della Regione, per attirare i turisti anche nella stagione invernale offrendo così a migliaia di lavoratori un'occupazione anche in questa stagione. Ma si può pretendere che qualcuno venga in Sudtirolo in inverno con le strade in queste condizioni? Anche cominciando ora con le riparazioni, è pur sempre troppo tardi per la stagione primaverile e per il traffico di primavera che comincia in questo periodo. Si dice che la colpa è del gelo e dell'inverno inclemente. Ma Signore e Signori! Sono stato alcuni giorni fa al di là del Brennero, (e Voi saprete che la temperatura è lì ancora più rigida e le precipitazioni nevose ancora maggiori), e devo dire che dal passo in poi le condizioni delle strade sono addirittura esemplari e gli operai sono subito sul posto per riparare anche il più piccolo danno. Non si può aspettare che tutta la strada sia danneggiata e che valga la pena di rifare tutto il manto di asfalto! In un paese turistico com'è il Sudtirolo — credo però che anche i

trentini abbiano gli stessi interessi — non si può assolutamente tollerare tale stato di cose. Per quest'anno è ormai molto tardi ma chiedo che per il futuro si intervenga in tempo presso gli uffici competenti. Il Presidente della Giunta regionale può per esempio intervenire e credo anche con successo. Chiedendo in questo caso il Suo aiuto e pregandoLa di fare qualcosa, mi sento in dovere di ripetere ancora quanto ho detto già l'anno scorso durante il dibattito sul bilancio, cioè che bisognerà fare i passi necessari perché sia finalmente risolto il problema della strada per Merano e della circosollazione di questa città, urgente e necessaria. Siete tutti al corrente del fatto che ormai sembra sia stata detta l'ultima parola nella scelta del tracciato dell'autostrada: esso passerà dunque definitivamente per la valle dell'Isarco. Penso che ora siamo debitori della costruzione della strada di collegamento veloce non soltanto alla zona di Merano, pur importantissima dal punto di vista dell'agricoltura e del turismo, ma anche a tutta la regione. Anche la Regione dovrà fra breve prendere provvedimenti perché il traffico, che durante la costruzione dell'autostrada non potrà più svolgersi normalmente attraverso la valle dell'Isarco, possa venir deviato per il passo Resia verso Merano e Bolzano.

Per quanto concerne ora i provvedimenti a favore del turismo, ho già detto che essi non vanno ormai più di pari passo con lo sviluppo del turismo nella Regione: i mezzi sono rimasti praticamente gli stessi. In favore di questo importantissimo ramo economico è stata prevista nell'attuale bilancio la somma di 700 milioni di lire. Noi tutti siamo facilmente in grado di dimostrare che tale somma non è assolutamente all'altezza delle necessità: nella Regione il settore del turismo potrebbe assorbire ancora molta manodopera e credo che tutti siamo convinti di ciò. Nella sua relazio-

ne, il Presidente della Giunta regionale ha affermato che nei prossimi dieci anni nella regione si renderanno libere dall'agricoltura circa 40.000 50.000 unità lavorative, che dovranno trovare impiego nell'industria. Ora io credo senz'altro che molta manodopera debba essere assorbita dall'industria, ma sono anche del parere che si pensi troppo poco al fatto che anche il turismo potrebbe assumere migliaia di unità lavorative ed esattamente per via diretta, cioè potenziandolo ulteriormente, e per via indiretta, perché, come ho già detto, dal turismo traggono beneficio più o meno tutti gli altri rami economici. Purtroppo però non è come qualcuno si immagina, che cioè il turismo sia un fenomeno naturale. Questi tempi sono passati da un pezzo. Il turismo non è un fenomeno naturale ed ormai bisogna darsi da fare perché si sviluppi: data l'attuale forte concorrenza, tale settore va veramente curato e potenziato con amore. Per le industrie si spendono milioni di lire e si creano provvedimenti speciali quando esse si trovano in difficoltà, soprattutto per garantire ai lavoratori il loro posto di lavoro. Si può essere di parere diverso; io volevo soltanto dire che nei confronti del turismo non si è certo altrettanto generosi. Con ciò bisognerà constatare che questo ramo è stato finora trattato dalla Regione come una specie di Cenerentola, anche se negli anni passati esso si è dimostrato, relativamente, a prova di crisi.

Per quanto riguarda i crediti alberghieri, il Presidente ha annunciato nella sua relazione che a tale scopo sono stati stanziati 100 milioni di lire: essi potranno esser resi disponibili nel corso dell'anno attraverso un provvedimento di legge. Io credo che possiamo salutare ed approvare tale iniziativa.

Ma che cosa ne è, signor Assessore, per esempio della legge 1 luglio 1963, n. 19, che

prevede contributi per la costruzione di impianti utili ai fini del turismo e dello sport? Tali contributi vanno notoriamente a favore delle Aziende di cura e soggiorno e sono notoriamente destinati alla costruzione di ogni specie di impianti per incrementare il turismo: piazzali da gioco per bambini, campi di mini-golf, campi da tennis e da pattinaggio, stadi del ghiaccio, piscine, campi sportivi ecc. La realizzazione di tali iniziative è della massima importanza, poiché i tempi dell'impetuoso sviluppo del turismo, senza che occorra darsi molto da fare, sono nella nostra regione ormai passati, o almeno lo credo. La cosa più importante è oggi il consolidamento e l'ampliamento di quanto è già stato raggiunto nonché la creazione di impianti che permettano un migliore sfruttamento dei posti letto ed a tal fine bisogna costruire impianti che prolunghino la stagione. Chiedo perciò al Presidente ed all'Assessore competente di fare il possibile per rifinanziare l'importantissima legge n. 19, poiché, come è noto, i suoi fondi stanno per esaurirsi.

Per quanto riguarda invece i contributi alle Aziende di soggiorno ed alle Pro Loco in base alla legge n. 18, essi sono aumentati in misura molto limitata dall'emanazione della legge, avvenuta nel 1958 dunque 8 anni fa, in poi. Nel 1958 la somma stanziata era di 80 milioni e negli anni 1964, 1965 e 1966 siamo saliti a 110 milioni. Sapendo che in Provincia di Bolzano esistono 15 Aziende di soggiorno e 59 Pro Loco, potete immaginarvi quale consistenza abbiano i contributi che possiamo assegnare con 55 milioni a queste importanti istituzioni. Non occorre qui dire come, con somme del genere, esse non siano in grado di adempiere ai loro compiti. Se si vuol fare qualcosa per conservare a queste Aziende di soggiorno ed a queste Pro Loco il diritto di

esistere, se si vuol evitare di ridurle a collocare soltanto qualche panchina qua e là, e metterle invece in grado di lavorare per il turismo, allora bisognerà mettere a disposizione somme di tutt'altra entità.

Vorrei poi accennare brevemente alla legge elaborata per incrementare i club alpini e soprattutto i rifugi alpini. Voi tutti sapete che nelle nostre Alpi i rifugi alpini rivestono grandissima importanza anche per il turismo e dovrete convenire che con i mezzi finora stanziati non si può intraprendere molto: mi sembra che si tratti di 38 milioni di lire per la provincia di Bolzano, provincia in cui la necessità di modernizzare i vecchi rifugi e di costruirne di nuovi è enorme. Tali club alpini, il CAI e l'AVS, hanno inoltre il compito di tenere in efficienza i sentieri alpini e di provvedere alla segnalazione degli stessi, in modo che i provvedimenti in incremento per l'alpinismo vanno anche a questo scopo.

Per finire vorrei accennare solo alla legge n. 7, legge che prevede finanziamenti per la costruzione di funivie, seggiovie, sciovie, ecc. I fondi messi a disposizione da questa importantissima legge, che ha permesso di costruire moltissimi impianti del genere nella regione e che ha acquistato grande importanza anche nel campo del turismo, saranno completamente esauriti col 1966. Noi sappiamo che in questo settore la provincia di Trento ha meno esigenze; nella sola provincia di Bolzano sono state consegnate 29 domande. Di queste 8 sono state respinte perché incomplete o perché dimostravano mancanze tecniche: rimangono però sempre 21 domande per un totale preventivo di 1 miliardo e 640 milioni di lire.)

Interruzione.

(Le 8 domande respinte saranno ripresentate senz'altro poiché il loro rinvio è dovuto

to a mancanze tecniche. A queste si sono aggiunte ora altre domande, che non so a quanto ammontino. In ogni caso per queste domande disponiamo ancora di 20 milioni di lire. Concedendo un contributo in conto interessi del 4,5%, possiamo finanziare al massimo progetti per 450 milioni su 2 miliardi. Per 1 miliardo e mezzo di progetti non esiste dunque ora possibilità di concedere contributi. Ho già detto che in questo campo continuano a pervenirci domande: sono perciò costretto a chiedere alla Giunta regionale di rifinanziare al più presto possibile questa legge che tanta importanza riveste per il turismo e per l'accessibilizzazione di determinate zone.)

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Allora devo chiudere la discussione generale. Sospendiamo la seduta per cinque minuti.

(Ore 16.58).

Ore 17.05.

PRESIDENTE: Chi si iscrive a parlare? La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Io faccio la proposta di chiudere la discussione generale mercoledì prossimo.

PRESIDENTE: È una proposta come un'altra che, se accettata, diventa ordine per il Consiglio.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Guardi, noi abbiamo ormai un'esperienza, tutti quanti, di molti anni e sappiamo che ogni volta nella quale la discussione generale non ha potuto avere uno

svolgimento compiuto e disteso, ci siamo poi trovati nelle difficoltà nella discussione articolata, perché quello che un uomo o un gruppo ha nel cuore e nel cervello a un dato momento lo butta fuori. Per cui facciamo pure quello che volete voi, ma non crediate di impedire alla S.V.P. di cogliere una qualsiasi occasione per fare il suo intervento politico, al collega on. Volgger, al collega Agostini, di cui ho già preannunciato l'intervento per la questione altoatesina, a tutti quelli che vorranno parlare. Cosa guadagnamo? Guadagnamo un'ora oggi e ne perdiamo quattro, cinque, sei, durante la discussione articolata del bilancio. Questo è il mio parere. Per cui, vista anche la estrema serietà con cui il dibattito generale è stato iniziato e con cui si è affrontato, la Presidenza conceda un poco di tempo a tutti i gruppi, a tutti i signori consiglieri per poter svolgere i loro interventi anche nei giorni futuri, con serietà e con impegno.

Io capisco che il signor Presidente del Consiglio ha il dovere di far rispettare gli orari di lavoro e di giungere il più presto possibile alla conclusione, però, signor Presidente, lei farebbe un errore, inevitabilmente, perché poi noi continueremo a fare una sovrapposizione di temi durante la discussione articolata.

La mia proposta è dunque questa: se oggi non ci sono altri iscritti — sono del resto le diciassette e quindici — sospendiamo ragionevolmente la seduta e riapriamola martedì, secondo quello che sarà l'ordine delle iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE: Guardate, non è che insista per dovere d'ufficio, soltanto per dovere d'ufficio; lo faccio perché dobbiamo darci una regola e una volta data questa regola dobbiamo

seguirla. Ho convocato i capigruppo prima di iniziare la discussione generale; i capigruppo hanno confortato quel programma di lavori che io avevo dato. Abbiamo cominciato ieri già a bruciare la seduta di domani, c'è stata la controproposta di fare seduta mattina e pomeriggio nel giorno di mercoledì. Abbiamo cominciato a finire prima del previsto ieri, ho detto di recuperare e non si è recuperato. Guardate che c'era tutto il tempo per poter preparare adeguatamente gli interventi. Io non voglio entrare nel merito di quello che i singoli gruppi possano o vogliano dire, ma il tempo c'era. Noi, che vogliamo seguire l'esempio sotto altri aspetti del Parlamento, dovremmo seguirlo anche nei dibattiti. Il Parlamento su questi dibattiti è molto più rapido. Non so se avete visto come si è conclusa al Senato la discussione per la fiducia, che era un tema importantissimo: tre giorni di dibattito. Alla Camera si è iniziato ieri, e si finirà entro tre giorni.

Mi pare che se anche noi cercassimo di sveltere un po' le nostre cose, si darebbe certamente un buon esempio. A me pare che questo sistema di stiracchiamento, non depone certo a favore del prestigio del nostro Consiglio. Io sono costretto perciò a chiudere la seduta per non chiudere la discussione generale oggi e pregiudicare il diritto di parola ad altri; la chiudo e la porto alla prossima seduta. La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Io volevo soltanto dire questo. Era prevista, secondo l'accordo fra i capigruppo, una seduta domani; questa seduta è stata tolta perché il Presidente della Giunta regionale come i Presidenti delle Giunte provinciali vanno a Roma, proprio per prendere accordi sulla programmazione. Siccome

questa programmazione sembra essere al centro anche della relazione del Presidente della Giunta regionale, è difficile chiudere la discussione generale prima di conoscere questi contatti. Signor Presidente, sarà bene che la discussione sia breve e concisa, ma essendo la programmazione il punto centrale della rela-

zione, diventa difficile oggi parlare della stessa, senza conoscere i contatti avuti dalla Giunta con Roma. Si vedrà dopo cosa si può dire.

PRESIDENTE: La seduta è tolta e rinviata a martedì ore 9.30.

(Ore 17.13).